

Taranta night
Una festa per 100mila
De Sanctis pag. 19

La lotta di classe secondo il 99%
Noam Chomsky pag. 17



Cinecittà la protesta va al Lido
Gallozzi pag. 20

U:

Grillo non fa più ridere

- **Insulti a Bersani:** con i piduisti si è spartito le ossa dell'Italia. Il Pd: siamo al delirio. Ma l'Idv lo difende
- **Tra i militanti alla festa di Reggio Emilia:** l'ex comico «pensi a Pizzarotti»
- **Da larva a cadavere:** ecco il frasario sul blog

COLLINI MONTEFORTE TURCO A PAG. 2-3

Linguaggio, violenza e potere

MASSIMO ADINOLFI

Prologo in cielo (nel cielo della teoria): il linguaggio, le parole hanno davvero natura di semplice mezzo o strumento? Noi siamo effettivamente abituati a pensarla così, e tutte le volte che proviamo a dire in altro modo la cosa che non siamo riusciti a dire chiaramente presupponiamo che la cosa rimanga la stessa, mentre cambiano i modi di dirla (più chiari o meno chiari). Bene, non voglio esagerare con la teoria né proporre un trattato liofilizzato di filosofia del linguaggio, per contestare quest'assunto tutt'altro che ovvio, benché di senso comune.

SEGUE A PAG. 3



Europa, è guerra a Berlino Merkel lancia la Convenzione

- **Bundesbank** contro Draghi. Il vicecancelliere: nessun aiuto alla Grecia
- **Nel governo tedesco** si parla di riforma dei Trattati

A Berlino va in scena un scontro durissimo sul futuro dell'Europa. Il presidente della Bundesbank attacca Draghi sostenendo che la «Bce crea problemi se acquista titoli dei Paesi in difficoltà». E il vicecancelliere Roesler gela la Grecia: nessun nuovo aiuto, neanche sei mesi di tempo in più per Atene. Merkel reagisce frenando i falchi e invita a misurare le parole. E intanto per evitare di finire nell'angolo studia la mossa di una Convenzione per rivedere i Trattati e che faccia nascere l'Unione politica dell'Europa. Solo una fuga in avanti per salvarsi?

CARUSO SOLDINI A PAG. 4-5

La Costituente nel 2014

L'INTERVENTO

PIER LUIGI BERSANI

È giunto il momento di chiederci se è la stessa idea dell'Europa unita ad essere poggiata su fragili fondamenta o se sono stati gli architetti che nei decenni si sono succeduti alla guida dei lavori di edificazione a non averla saputa realizzare compiutamente.

SEGUE A PAG. 5

Precario, esodato, pensionato: storie di una povera estate

BRUNO UGOLINI

C'è chi ha portato l'estate dei precari sul Web. Hanno inserito in youtube (www.youtube.com/watch?v=8eUKIvkXbbU) un video costruito da Stefano Cipullo e Andrea Donati dal titolo «Non abbandonarli». I protagonisti sono due giovani precari che il direttore del personale di un'azienda accompagna in auto sull'autostrada, congedandoli con una lettera che annuncia la sospensione del contratto alla vigilia dell'estate. L'epilogo mostra i due che seguono con lo sguardo triste una vettura dal cui finestrino sbucca un cagnolino festante.

SEGUE A PAG. 6

MASSIMO FRANCHI

Una Burgman 400 comprata 12 anni fa». Le vacanze di Luca da Rovigo coincidono esattamente con la sua vecchia moto. Quella comprata «quando avevo un tenore di vita medio, niente di che, 2.100 euro al mese per la reperibilità e i turni, e il futuro non faceva ancora paura». L'estate da esodato, «da quella domenica sera del 4 dicembre, quando è scoppiato il finimondo», non permette altro. «Non ho fatto vacanze e con me la mia famiglia. Lei le ha «sfruttate» per stare vicino alla madre anziana. Mio figlio Andrea, che ha 18 anni, per fortuna è un ragazzo senza pretese».

SEGUE A PAG. 7

ORESTE PIVETTA

Milano sotto il sole dei quaranta gradi non è mai un deserto. Restano loro: immigrati e pensionati. Immigrati di ogni Paese, e accanto a loro i pensionati poveri, vaganti lungo i marciapiedi tra la casa e il super sul lato dell'ombra, a testimoniare l'esistenza della «povertà» e una sopravvivenza sul filo del rasoio, in bilico tra la miseria dell'assegno mensile e lo spettro di una malattia.

La mia Lina, appena mi vede, è un elenco di dolori suoi, di parenti o vicini di casa, tra i tumori e il «male delle ossa».

SEGUE A PAG. 7

Tre domande al Pdl

PIETRO SPATARO

È DIVENTATO ABBASTANZA COMPLICATO, NEGLI ULTIMI MESI, RIUSCIRE A DECIFRARE quale sia la strategia politica del Pdl. Diviso tra montisti che vagheggiano una grande coalizione anche dopo il voto del 2013 e antimontisti duri e puri che non ne vogliono nemmeno sentir parlare, tra sostenitori entusiasti del ritorno in scena di Berlusconi e critici severi della terza discesa in campo, il centrodestra sembra piuttosto navigare a vista in attesa di capire quale sia il modo migliore per salvare l'equipaggio. L'intervista che il segretario Angelino Alfano ha rilasciato ieri al Corriere della Sera non fa eccezione. Perché contiene tre passaggi significativi, che però suscitano altrettante domande su quale sarà il vero gioco del Pdl da qui al voto, e anche oltre.

SEGUE A PAG. 8

Sì ai giovani professori

IL COMMENTO

FAUSTO RACITI

In tempi di strette economiche riuscire a istruire percorsi per l'assunzione stabile di nuovi docenti per la scuola pubblica è un risultato da accogliere positivamente. Certo, gli errori del passato si riflettono negativamente sulle soluzioni del presente.

SEGUE A PAG. 6

Neil, il figlio della luna

IL RICORDO

UMBERTO GUIDONI

Ho conosciuto Neil Armstrong circa 15 anni fa, quando venne a parlare delle missioni Apollo agli aspiranti astronauti della classe del 1996, al centro della Nasa di Houston. Ricordo il suo sorriso mite, il suo fare schivo e, al tempo stesso, determinato e carismatico.

A PAG. 13

Staino



SERIE A

Inter e Napoli belle e vincenti Per il Milan è subito notte

- **San Siro, passa la Samp:** fischi ai rossoneri. Lazio ok.

A PAG. 22-23

ROBERTO BENIGNI
Tutto Dante
2012

LUNEDÌ 27 AGOSTO, ORE 21.30
REGGIO EMILIA CAMPOVOLO

Biglietti: www.ticketone.it

FESTA DEMOCRATICA

COMICI E POLITICI



Folla alla Festa di Reggio Emilia FOTO DI LORENZO PASSONI/TAM-TAM

«Pensi a Pizzarotti» Il popolo della Festa boccia l'«ex comico»

- **I volontari di Reggio Emilia indignati dai continui insulti**
- **I militanti «Urlare non è fare politica»**

SIMONE COLLINI
INVIATO A REGGIO EMILIA

Va bene che da chi ha rinunciato alle ferie per venire a lavorare qui come volontario non ti puoi aspettare altro, e ci si metta pure che da queste parti sentirsi dire vi seppelliremo vivi fa rivoltare lo stomaco. Ma insomma giri e rigiri per Campovolo, parli con quelli che vengono alla Festa di Reggio Emilia, per ascoltare qualche dibattito o anche solo per mangiare in uno dei ristoranti, per non dire di quelli che l'hanno tirata su dal niente e che ora per due settimane ne rendono possibile lo svolgimento, e fatichi davvero a trovar qualcuno che non ti stoppi prima ancora che finisca la frase, che non ti dica che Bersani ha fatto bene a sfidare chi dal web usa un «linguaggio fascista» e spara contro gli «zombie».

«Sì, vengano qui a dircele in faccia queste cose», dice Alberto Maracini smontando dalla bicicletta rosa con cui fa il giro degli stand. Il sole picchia duro a metà pomeriggio, nonostante sia arrivata un po' di pioggia. «Di Pietro, Grillo, sanno solo insultare, non cercano il confronto, e non si preoccupano se con questo atteggiamento possono istigare all'odio». La cosa dei «cadaveri ambulanti da seppellire» in queste terre scosse dal dramma del terremoto poi ha fatto particolarmente male.

Non è infatti un caso che Bersani abbia lanciato proprio da qui, a chi parla di «zombie», la sfida a uscire dalla Rete e impegnarsi in un confronto a viso aperto. I sindacati dei Comuni colpiti dal sisma sono stati in questi mesi a più riprese bersaglio di attacchi da parte di internauti grillini che non hanno mai preso parte ad assemblee pubbliche in cui si discuteva di come far fronte all'emergenza e impegnarsi nella ricostruzione.

«Per fare politica non basta urlare e insultare», dice Walter Tinelli. È nato e cresciuto a Parma, anche se ora sono 38 anni che vive a Reggio Emilia. «Guarda Pizzarotti, non sa da che parte cominciare». In questi giorni fa servizio come autista per la Festa, avanti

e indietro dentro e fuori città per accompagnare politici, scrittori e quanti devono partecipare ai dibattiti. Ultima corsa, l'altra notte alle due e mezza. A mezzogiorno lo cercano perché c'è da andare a prendere un ospite all'aeroporto di Bologna. «Grillo almeno una volta faceva ridere, adesso ha smesso di fare il comico e non sa cosa voglia dire fare politica. Deve aver pensato: ha detto bene a Berlusconi, perché a me no?».

Il problema non è il web in sé, dice Flavia Calvetti. È decisamente più giovane degli altri due volontari incrociati tra le stradine create a Campovolo. Sistema i coperti al ristorante dietro la libreria della Festa combattendo col vento che ora dà un po' di respiro. «La Rete è un utile strumento per informarsi, per scambiarsi idee, per esprimere opinioni, e anzi il Pd farebbe bene a sfruttarne tutte le potenzialità in vista della prossima campagna elettorale. Però non può essere utilizzato come un'arma, non ci si può nascondere dietro a una tastiera e fare il tiro al bersaglio contro chi sta provando ad affrontare i problemi che ci sono».

Quando vengono informati della replica di Grillo a Bersani («un fallito che ha agito per vent'anni in accordo con piduisti e ex fascisti»), i volontari che girano per la Festa del Pd scuotono ancora di più la testa, commentano ancor più duramente. «Ma che se ne vada in alto mare con la sua barca e che ci resti», sbotta Emilio Amoroso mentre sistema un neon che è venuto giù da un palo. Indossa una maglietta bianca con sopra scritto «volontario 100%». «Ma sai a chi è miliardario come lui cosa gliene importa dei problemi che ha la gente normale. Però è di questi che ci si deve occupare, adesso e quando ci sarà un nuovo governo».

Ma non sono soltanto i volontari a pensare che il leader del Pd abbia fatto bene a lanciare la sfida a uscire dal web per fare i conti con la realtà. Anche chi viene a Campovolo per ascoltare qualche dibattito o per cenare in uno dei ristoranti dice di apprezzare il Bersani «di lotta». «C'è poco da cercare il confronto con certi personaggi», dice Luciana Salvini mentre passeggia accanto al marito. I due si ricordano del video con gli zombie col viso di Bersani sanguinante messo on line dall'Idv, che era stato ripreso da vari siti web di quotidiani dopo che era scoppiata la polemica. «Soprattutto in un momento di crisi come questo sono trovate pericolose».

Grillo ai democratici: «Falliti e piduisti»

- **Il guru 5 stelle contro il leader Pd Bersani**
- **Migliavacca: «Delira»**
- **Idv: «Criticarlo è come prendersela col medico»**

SUSANNA TURCO

«Bersani è un fallito», che «ha agito in accordo con ex fascisti e piduisti per un ventennio, spartendo insieme a loro anche le ossa della Nazione».

Perfettamente puntuale e in linea con retorica notturna delle vacche che sono tutte nere, la replica arriva dopo meno di ventiquattr'ore. Se sabato, apprendo la festa democratica a Reggio Emilia, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani aveva attaccato di petto grillini (e dipietristi) definendo «linguaggi fascisti» quelli sulla Rete in cui «girano frasi come "siete degli zombie" e "vi distruggeremo"», ieri era il turno di Beppe Grillo (e Antonio Di Pietro).

«Fassissti!», è il titolo del post che compare sul blog del capo politico del Movimento cinque stelle. «Fate-mi capire - inizia Grillo - se Bersani viene accomunato a uno zombie politico (tesi supportata dalla sua storia passata e recente) è un insulto gravissimo, se invece Bersani considera il Movimento 5 Stelle alla pari del nuovo Partito Nazionale Fascista è normale dialettica».

In coda, l'attacco: il segretario del Pd «si rassicuri, non è un fascista. È solo un fallito. Insieme a tutti i politici incompetenti e talvolta ladri che hanno fatto carne da porco dell'Italia e che ora pretendono di darci anche lezioni di democrazia. Per rimanere a galla farete qualunque cosa»; ma a Bersani, dice Grillo, «non mi sognerei mai di dare del fascista, gli imputo invece di aver agito in accordo con ex fascisti e piduisti per un ventennio, spartendo insieme a loro anche le ossa della Nazione».

In mezzo, una sequela di domande retoriche finalizzate ad affermare la tesi ufficialmente negata. «Chi fa il fassissta con il finanziamento pubblico abolito da un referendum, caro Bersani? Chi voleva il nucleare "pulito" nonostante un referendum

contrario?». Poi la questione delle scorte. «Io ho girato l'Italia con un camper, a mie spese, per fare campagna elettorale. Senza scorta. La Finocchiaro con la scorta ci fa la spesa e Fassino il primo maggio».

I PRECEDENTI

Ora, quanto a linguaggi usati e schieramenti in campo - perché poi la faccenda non è del tutto nuova - bisogna notare che giusto un mese fa fu Pier Ferdinando Casini a dare del fascista ad Antonio Di Pietro per via del video sui «morti viventi» (Alfano, Bersani, Casini, cosiddetti zombie appunto) che campeggiava sul sito dell'Idv. «Ho visto il video che Di Pietro diffonde in rete, è di chiara matrice fascista. Complimenti a Idv staff...», scrisse il leader centrista su twitter. «Fascista è chi ha governato con i fascisti. È urgente riunire i non allineati», fu la replica di Di Pietro.

Adesso, invece il leader dell'Italia dei valori usa un tono appena più basso. «Bersani è come il bue che dice cornuto all'asino», ripete, e poi spiega: «Tutti puntano il dito con chi protesta: è come prendersela con il medico quando certifica la malattia. Chi

vuole assumersi la responsabilità di governare il Paese deve capire le ragioni di tale dissenso e cercare di risolverle. Non bisogna certo zittire queste persone ed etichettarle come fasciste, qualunquiste, opportuniste», dice.

A Grillo (e tantomeno al leader Idv) Bersani comunque non replica. Quelle di Grillo sono «dichiarazioni deliranti, se non è un fascista la smetta di utilizzare e far girare un linguaggio fascistoide», dice però Maurizio Migliavacca coordinatore della segreteria dei democratici. Per Matteo Orfini, responsabile del dipartimento Cultura del Pd, il leader del Movimento cinque stelle «non risponde agli interrogativi che l'opinione pubblica gli pone, come ad esempio quello su chi finanzia il suo movimento, o sulla sua inesistente democrazia interna».

Per Francesco Boccia, «la verità è sotto gli occhi di tutti: Grillo è un milionario in pantofole che, dall'alto della sua villa, dà ordini a persone che oggi non credono nella capacità della politica di risolvere i problemi di ogni giorno». Aggiunge in serata Enrico Letta che «Grillo non risponde alle domande, non partecipa alla dialettica, che per noi del Pd sono elementi fondamentali della democrazia». Quanto a Di Pietro, è il responsabile degli Enti locali del Pd Davide Zoggia a registrare che le porte sono chiuse: «Ha ormai preso una deriva populista: le distanze con noi sono incolmabili».

- **Letta: «Grillo non risponde alle domande, non partecipa al confronto democratico»**

IL CASO

Pdl e Storace con i grillini: «Bersani stalinista»

«Non sono un grande spettacolo i colpi di scudiscio che si scambiano quotidianamente il segretario del Pd e Beppe Grillo», dichiara in una nota il vice presidente dei deputati del Popolo della libertà Osvaldo Napoli. «Per l'occasione - sostiene Napoli - Bersani ha riscoperto la categoria del fascismo che, come si sa, torna sempre buona quando si deve liquidare un avversario». E così, con un riferimento al recente dibattito ospitato dall'Unità, prosegue: «In pieno revival togliattiano, ci

aspettiamo che Bersani riscopra anche la categoria del "socialfascismo" sotto la quale il compagno Ercoli incasellava chiunque non fosse comunista». Solidarietà a Beppe Grillo arriva anche dal leader della Destra Francesco Storace, che commenta la polemica tra il comico e il segretario del Partito democratico in un messaggio sulla sua pagina Twitter: «Bersani dice fascista a Grillo e gli urla, da coatto: "Vieni qui...". Tanto ha la scorta...».

Di Pietro: dal Pd «superporcata»

- **Legge elettorale L'ex pm contro le ipotesi di riforma**
- **Su Bersani «Vuole ingannare gli elettori»**

VIRGINIA LORI
ROMA

«La legge elettorale sulla quale i partiti si stanno mettendo d'accordo in questi giorni è una superporcata». Lo scrive sul suo blog Antonio Di Pietro, che non esita ad aprire un nuovo fronte polemico con gli ex alleati democratici.

Il leader dell'Italia dei valori si dice infatti convinto che il vero obiettivo dei partiti, e in particolare del Partito democratico, sia «potersi alleare con chi gli pare» alle spalle degli elettori. «Tanto, a quel punto, avranno già votato e chi s'è visto s'è visto. Infatti,

Bersani già fa carte false per non dire apertamente quello che tutti sanno: che preferisce allearsi con Casini e forse pure con Berlusconi, piuttosto che con noi dell'Idv in nome di un centrosinistra trasparente. Come direbbe mia sorella Concetta: chi si somiglia, si piglia».

In questo quadro, a Di Pietro non vanno bene nemmeno le primarie. «Le primarie di cui si è tanto parlato - scrive l'ex pm - con una legge del genere, non si capisce più a cosa servono. O meglio lo si capisce anche troppo bene: sono primarie di partito e servono solo a regolare i conti fra le fazioni interne agli stessi partiti. Il vero motivo per cui ce l'hanno tanto con l'Idv e ci accusano di ogni assurdità, persino di far parte di un complotto eversivo di destra (roba davvero da matti), è che noi eravamo pronti ad avere un rapporto leale, e responsabile con gli altri partiti del centrosinistra, sul modello programmatico di Vasto, per governare il Paese. Non eravamo e non saremo mai disposti a

fonderci nel Pd. Quello non si chiama rispetto ma annessione».

Così il leader dell'Italia dei valori torna dunque ad alimentare la polemica con i democratici, già surriscaldata dallo scontro tra il segretario del Pd e Beppe Grillo. Anche qui, del resto, Di Pietro non aveva avuto esitazioni su dove posizionarsi, prima paragonando l'accusa di Bersani sui «linguaggi fascisti» usati sul web al classico «bue che dà del cornuto all'asino», e ieri commentando così lo scontro: «Tutti puntano il dito contro chi protesta: è come prendersela con il medico quando certifica la malattia. Vi sono milioni di italiani che, votando Italia dei Valori, Movimento 5 Stelle o addirittura non andando alle urne, esprimono la loro protesta. Chi vuole assumersi la responsabilità di governare il Paese deve, per prima cosa, capire le ragioni di tale dissenso e cercare di risolverle. Non bisogna certo zittire queste persone ed etichettarle come fasciste, qualunquiste, opportuniste».



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani abbraccia una volontaria

FOTO DI ELISABETTA BARACCHI/ANSA

Zombie, larve, morti La violenza virtuale del gergo a 5 stelle

Morti viventi, zombie politici... Denigrazione e attacco personale. È questo lo stile di Beppe Grillo. Basta scorrere il blog del comico genovese approdato in politica o ripercorrere le sue dichiarazioni. Una riconferma ieri, nella risposta al segretario del Pd, Pierluigi Bersani. «A Bersani non mi sognerei mai di dare del fascista, gli imputo invece di aver agito in accordo con ex fascisti e piduisti per un ventennio, spartendo insieme a loro anche le ossa della Nazione». Lo stile è necrofilo e l'intreccio tra considerazioni politiche e l'insulto personale è costante. Al segretario del «pdmnoelle» non dà del fascista ma gli affibbia quello di «fallito», molto probabilmente considerato più infamante. «Lo è lei - insiste - insieme a tutti i politici incompetenti e talvolta ladri che hanno fatto carne da porco dell'Italia e che ora pretendono di darci anche lezioni di democrazia».

È l'accusa rivolta a tutti coloro che presenta come espressione del vecchio e dell'inutile, colpevoli di tutti i mali del paese, cui contrappone la «forza» giovane e vitale espressa dal suo movimento.

Qualche giorno fa il ministro Elsa Fornero ospite del Meteeng di Cl a Rimini si è beccata un sonoro «La principessa sul pisello, alias Frignero» e poi un invito a chiamare la «neurodeliri» per «una che si crede un ministro». Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni è diventato «Forminchioni». Il premier Mario Monti è oramai e costantemente definito «Rigor Montis». L'attenzione al lugubre è costante. Il comico-politico la usa anche nella polemica interna al suo movimento. «Pagare per andare in televisione per il Movimento 5 Stelle è come pagare per andare al proprio funerale...» bloggerà il 15 agosto.

Non è solo ironia o sberleffo. Grillo fa spesso sfoggio di insulto diretto e volgare. Ne ha fatto le spese la presidente del Pd, Rosy Bindi lo scorso 15

...
Le offese maschiliste a Rosy Bindi, ma anche la difesa degli evasori che tolgono soldi alla «casta»

L'ANALISI

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Il richiamo ossessivo alla morte, l'invettiva che dalla satira sconfinava subito nell'insulto e nella minaccia. Lo stile del blog di Grillo è tutto meno che comico



luglio, quando era in corso l'assemblea nazionale del Pd e scoppio la polemica sul riconoscimento del matrimonio per le coppie gay. «La Bindi, che problemi di convivenza con il vero amore non ne ha probabilmente mai avuti, ha negato persino la presentazione di un documento sull'unione civile tra gay. Vade retro Satana. Niente sesso, siamo pidimenoellini». Una volgarità che si commenta da sola. Non l'unica. «Questi farisei, sepolcri imbiancati spruzzati di un rosso antico ormai stinto, pretendono di dettare le regole della morale. Una Bindi, un Bersani, un Rutelli. Quanti sono gay nel pdmenoelle e non lo dichiarano? Fate outing, vi farà bene. I vostri nomi sono già conosciuti. Non c'è nulla di male a essere gay. Fa invece schifo negare diritti sacrosanti per un pugno di voti».

L'ossessione del padre-padrone del Movimento 5 Stelle pare essere la

morte (degli altri) e una costante il presentarsi come il nuovo. «I partiti sono morti». «Morti i 600mila che votano». Già alla Woodstock 5 Stelle del settembre 2010 la sua filosofia era esplicita: «Siamo vivi, vivi! Siamo usciti dalle catacombe. Siamo sopra e oltre. Sopra al nulla della politica, oltre questa civiltà basata sul denaro e sul consumismo. Sopra e oltre. Io ci credo, voi ci credete. La Rete ci ha unito. Possiamo cambiare la società, il mondo solo se lo vogliamo. Cosa abbiamo da perdere?». E ancora: «Siamo vivi, non fatevi contaminare dai morti». Lo scorso 18 aprile durante un incontro con i lavoratori in presidio davanti all'ex Alfa Romeo di Arese: «Se dovessimo andare alle elezioni, i partiti sarebbero morti, nessuno voterebbe più Pd o Pdl». Sul suo blog: «Noi siamo vivi in un Paese di morti, di vecchi che occupano ogni spazio e si credono eterni, che si nutrono di potere e si sono fottuti la vita (...). I partiti sono morti, zombie che camminano, strutture del passato, costruzioni artificiali». Sul governo tecnico: «I politici sono stati seppelliti alla veloce e sostituiti dall'esorcista Mario Monti. Puzzavano per la decomposizione. Il lavoro dei becchini era urgente e necessario. Il loro fetore non era più sopportabile».

Sulla lotta all'evasione fiscale ha un suo personale punto di vista. «Siete sicuri che se pagassimo tutti le tasse questo Paese sarebbe governato meglio? Ruberebbero il doppio». Polemizza con Napolitano anche sulla cittadinanza ai figli degli immigrati: «La cittadinanza a chi nasce in Italia, anche se i genitori non ne dispongono, è senza senso». Questo è lo stile. Cerca di parlare alla pancia dei cittadini. «I giornalisti nel ruolo consueto di medium li hanno riportati in vita. Zombie in poltrona ci spiegano come uscire dalla crisi, i sacrifici che ci attendono, una nuova visione dell'economia. Loro, i responsabili del disastro. Nessuno che chieda scusa e ritorni nella tomba. Perché evocare i morti e non invitare i vivi? (...) Ma il loro tempo è finito. I vivi e i morti non possono dividere la stessa casa...».

Ma a proposito di morti, di assassini e di nemici veri della democrazia va ricordata la sua dichiarazione dello scorso 29 aprile: «La mafia non ha mai strangolato i suoi clienti, si limita a prendere il pizzo. Ma qua vediamo un'altra mafia che strangola la sua vittima». Attacca lo Stato esoso, ma la sua battuta è proprio fuori misura. Ha indignato le vittime, i parenti delle vittime di mafia e tutti coloro che a rischio della vita la combattono.

...
«La mafia non ha mai strangolato i suoi clienti, si limita a prendere il pizzo...»

Il linguaggio violento e i detentori del potere reale

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Però se è vero, come è vero, che l'uomo è un animale politico in virtù del fatto che ha il linguaggio, come diceva Aristotele, qualche dubbio che la politica muti essenzialmente quando mutano le parole, il linguaggio, i termini della polemica è legittimo che sorga. Non è cioè che muti semplicemente il modo in cui si parla di politica; è che, in questo modo, è la politica stessa che cambia.

E siamo a terra, in tutti i sensi. Perché il cambiamento che è sotto i nostri occhi non ha nulla di celestiale. Non occorrono prove: basta una capatina sul blog di Beppe Grillo. La premessa in cielo è però indispensabile, perché non si

creda che sia solo una questione di buone maniere. Né la politica italiana, prima dell'avvento del comico genovese, poteva essere interamente dedotta dal manuale del galateo. Chi vorrà potrà risalire più indietro: troverà allora gli esempi delle virulente campagne leghiste contro Roma ladrona, a proposito della bandiera italiana o del Parlamento. Ma non è questa la domanda a cui vale la pena rispondere oggi: quando cioè tutto questo sia cominciato. È invece un fatto, su cui occorre riflettere, che tutti i movimenti politici, da un secolo in qua, che hanno avuto in odio la classe politico-parlamentare, o in spregio la democrazia discutidora, fondata cioè sul principio liberale della discussione, vuoi perché imbecille, vuoi perché corrotta, vuoi perché inetta, hanno scelto un altro linguaggio, altre modalità di espressione,

pretendendo per giunta che fossero non solo più dirette ed immediate, ma anche più autentiche, più vicine al popolo, più chiare e oneste. Come se il popolo, le persone oneste e autentiche si esprimessero a casa, in chiesa, sul lavoro e allo stadio sempre nella stessa maniera: gragnole di insulti, disprezzo e denigrazione personale, irrisione. (O forse il vero problema è che alcuni di quei luoghi non ci sono più oppure si sono essi stessi trasformati, per cui si applaude in chiesa, si insulta a casa, e si stigmatizza il collega sul luogo di lavoro? Ma questa è un'altra storia).

Ora c'è il web. Anche il web è uno strumento, e non è soltanto uno strumento. Piuttosto, è uno spazio pubblico, che non cancella quelli già esistenti ma indubbiamente li modifica, modificando in questo modo la politica, non solo le sue forme di

comunicazione. L'idea (l'ideologia) è che, grazie al web, le cose aumentino soltanto: aumentano le conoscenze, le possibilità di informarsi, le possibilità di partecipare, quelle di controllare. Non che non sia così. Il fatto è che però qualcosa si perde anche: si perde la pazienza (è straordinario come ci si spazientisca per una connessione lenta, che ci fa perdere qualche secondo in più per accedere al sito che ci interessa: qualche secondo, addirittura!). Chi perde la pazienza manda al diavolo, ed è effettivamente quel che succede. Perché quel che si promette con l'accesso diretto, e nessuna garanzia di essere ascoltato (e pochissima interlocazione, e nessuna mediazione) è lo sfogo, è il Vaffa day, celebrato una volta in piazza e ogni giorno in rete.

Ripeto: la premessa in cielo ci voleva, perché non si obietti ora che

ci sono in rete tante cose interessanti (va da sé) e perché, pace, si può continuare a ritenere che i politici fanno tutti schifo (questo è purtroppo il linguaggio che circola), a patto però di vedere che è l'inedita possibilità di schifarli (spesso al riparo di un poco nobile anonimato) a rappresentare una novità, da cui la lotta politica è giocoforza modificata e di cui quindi deve tenere conto. Per difendere non se stessa e i privilegi della «casta», ma il confronto democratico e civile delle idee. Che sicuramente è minacciato, ancor più che dagli insulti beceri sul web, da forze economiche e finanziarie assai più potenti, ma che difficilmente la politica democratica potrà contrastare, finché sarà fiaccata e buttata a terra dal populismo e dalla violenza verbale che trova in rete uno spazio illimitato.

L'EUROPA E LA CRISI

Weidmann attacca ancora: «La Bce crea problemi»

● Il presidente della Bundesbank contro le scelte di Mario Draghi ● Il vice cancelliere Roesler: neanche sei mesi in più alla Grecia

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Se la Bce continuerà ad acquistare bond di Paesi in difficoltà, creerà grossi problemi». Jens Weidmann, presidente della Bundesbank e unico membro del Consiglio direttivo della Bce a votare lo scorso 2 agosto contro la proposta di acquistare titoli sovrani a breve e in quantità illimitate, non cambia idea e continua ad attaccare il numero uno dell'Eurotower, Mario Draghi. Le ultime bordate sono arrivate ieri dalle colonne del settimanale tedesco *Der Spiegel*, a cui Weidmann ha rilasciato un'intervista.

Le parole del numero uno della Bundesbank hanno subito trovato un difensore di grande peso politico, la cancelliera Angela Merkel. Il primo ministro tedesco, da un lato ha voluto rassicurare ancora una volta sulla permanenza della Grecia nell'euro, dall'altro ha spiegato che secondo lei sia «un bene che Weidmann metta in guardia i politici quando questi rischiano di fare scelte sbagliate. Io sostengo Weidmann e credo sia un bene che egli, come capo della Bundesbank, abbia molta influenza nella Bce».

Il presidente della Bundesbank nell'intervista allo *Spiegel* ha detto di «non essere affatto il solo a giudicare criticamente l'acquisto di bond compiuti finora. Per me una politica del genere equivale ad un finanziamento di Stato compiuto stampando denaro. In questo modo la Bce non può risolvere durevolmente i problemi, corre invece il rischio di crearne di nuovi. Il board della Bce non è un Politbüro, negli Stati Uniti i verbali delle sedute della Fed vengono addirittura pubblicati. Nel palazzo della Bce di Francoforte manca ancora trasparenza».

Poi Weidmann ha parlato del suo rapporto con Mario Draghi. Il numero uno dell'Eurotower lo ha indicato spesso come un oppositore poco disposto al dialogo, ma l'esponente del rigorismo tedesco non si scompone più di quel tanto: «Non credo si tratti della rottura di un tabù, ma al contrario considero importante la trasparenza nel momento attuale. Nella banca centrale stiamo agendo attualmente in una zona limite e con ciò emergono sempre di più que-

stioni fondamentali, per questo dobbiamo essere pronti a spiegare pubblicamente le convinzioni che abbiamo difeso all'interno del board».

APPLAUSI A MONTI E RAJOY

«Irlanda e Portogallo hanno già ottenuto rimarchevoli progressi» ha quindi continuato Weidmann «e questo grazie alle loro riforme. Valuto positivamente anche le misure prese in Spagna e in Italia. Non concordo con chi dice che sia solo la Banca centrale a poter impedire un aumento dei tassi di interesse considerato critico. Il modo migliore per ridurre durevolmente lo spread è la decisa applicazione delle promesse e degli accordi. Le cause della crisi risiedono nell'elevato grado di indebitamento, nella scarsa competitività di alcuni Paesi membri. Questi problemi di fondo devono essere affrontati tutti in modo fermo, senza esitazioni e con un lungo respiro».

VIENNA SOCCORRE ATEMER

La Merkel, come detto sopra, ieri ha difeso le parole di Weidmann, ma ha voluto soprattutto mettere un freno alle richieste della Csu (partito cristiano-sociale bavarese gemello della Cdu *ndr*) che ha chiesto a gran voce l'esclusione della Grecia dall'euro: «Ciascuno dovrebbe pesare molto bene le parole. Abbiamo responsabilità gli uni verso gli altri in Europa, che non è solo una unione monetaria ma un'unione politica. Bisognerebbe tenere in mente questo fatto e fare grande attenzione. Tutti sanno quanti e quali cambiamenti sono necessari in Grecia, hanno ancora molto da fare».

Chi si è schierato senza riserve a favore del Paese ellenico è stato, a sorpresa, il cancelliere austriaco Werner Faymann, che si è detto favorevole alla concessione di tempi più lunghi alla Grecia per ripagare il proprio debito: «Anche due o tre anni, a patto che Atene rispetti gli impegni sulle riforme e sui tagli alla spesa concordati con l'Ue». Ma Philipp Roesler, liberale, vice cancelliere tedesco, lo ha subito gelato: «Una proroga, che sia di sei mesi o di due anni, per la Grecia non è fattibile».



Il rilancio di Merkel:

● Pro e contro del piano allo studio della cancelliera ● I nodi del Fiscal compact e della cessione di sovranità

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Una fuga in avanti per meglio scappare indietro? L'iniziativa di Angela Merkel su una convenzione dei leader europei che faccia nascere l'Unione politica sulle pagine dello *Spiegel* è comparsa a sorpresa, ma ha una sua storia e una sua logica.

È l'ennesimo tentativo della cancelliera tedesca di sottrarsi all'alternativa impossibile che la stessa sua politica le ha messo davanti. Salvare l'euro (e intanto la Grecia) chiedendo sacrifici non solo ai greci, agli spagnoli, agli italiani ma anche ai suoi concittadini tedeschi, o accettare il rischio dell'innescarsi di una reazione a catena che sfascerebbe tutto, non

solo la moneta unica, ma l'Eurozona e forse tutta l'Unione? Se davvero si accelerasse il processo verso l'Unione politica, si eviterebbe che la prima scelta - il salvataggio - avesse, come invece ha, la caratteristica di costare sempre di più e di non servire a niente. «Un barile senza fondo», dice il superministro Wolfgang Schäuble, che oltretutto ha l'effetto di esasperare le divergenze nel centro-destra di Berlino.

Un'Europa integrata politicamente farebbe svanire dal tavolo il problema, enorme e non risolto neppure dal Fiscal compact, di chi e come controllare che i governi si comportino bene. Niente trojke e Memorandum of Understanding: sarebbero le autorità dell'Unione, cioè tutti (o meglio, quelli che ci starebbero). Anche se un accenno a una specie di autorità di bilancio istituzionalizzata pare far rientrare pericolosamente l'Unione *à la Merkel* nello schema logico del Fiskalpakt, va riconosciuto che almeno la buona volontà stavolta c'è.

Gli aspetti positivi, però, finiscono qui. Per perseguire il suo progetto - una riforma sostanziale dei Trattati - la cancelliera propone quello che lei chiama

un *Konvent*, ovvero una Convenzione composta da esponenti dei governi, rappresentanti (forse) dei parlamenti nazionali, esperti e giuristi.

L'ALTRA PROPOSTA

Questo organismo dovrebbe essere insediato da una conferenza speciale dei leader Ue, la quale verrebbe a sua volta convocata già nel Consiglio europeo del prossimo dicembre. Tempi stretti, insomma. Lo scenario, com'è evidente, è rigorosamente intergovernativo, come fu quello del Fiscal compact, ed è assai poco democratico. Il Movimento federalista europeo, la Spd tedesca e molti altri propongono invece, al posto del Konvent, un'Assemblea costituente, che potrebbe essere eletta insieme con il Parlamento europeo nella primavera del 2014. I suoi risultati dovrebbero poi essere sottoposti a un referendum paneuropeo. Cioè tutti gli elettori europei sarebbero chiamati a votare insieme per evitare l'eventualità che singoli esiti nei referendum nazionali possano bloccare tutto. Poiché in Germania la Costituzione esclude cessioni volontarie di sovranità, la Spd propone anche un referen-

IL CASO

Samaras attaccato in patria: «Non ha ottenuto niente»

Il premier greco Antonis Samaras di ritorno ad Atene, intervistato dalla radio Net, dopo il tour che lo ha portato a Berlino e a Parigi si è detto fiducioso nel fatto che il suo giro di visite in Europa metterà la parola fine alle critiche contro Atene. «Voglio credere che questi colloqui ci hanno permesso di rovesciare lentamente il clima di sfiducia nei confronti del Paese, dico lentamente perché tutti ci chiedono delle prove dei cambiamenti in corso» ha detto assicurando che «questi sforzi proseguiranno». Gli sono però piovute addosso critiche dall'opposizione. «Ha concesso tutto senza ottenere niente», ha detto Alexis Tsipras, leader di Syriza.

Monti chiede garanzie a Berlino sullo scudo e sul Trattato Ue frena la cancelliera

Monti è convinto, come Angela Merkel, che il processo d'integrazione debba subire «un avanzamento». Anche attraverso la definizione di quel nuovo Trattato europeo per il quale preme la cancelliera tedesca. Berlino vorrebbe stringere i tempi e approfittare del Consiglio Ue di fine anno per sancire l'avvio del processo, convocare in tempi rapidi un nuovo vertice dei capi di Stato e di governo, nominare il gruppo di lavoro che dovrà riformare il testo.

Ed è questo il punto che suscita i maggiori dubbi italiani: se sia quello attuale, cioè, il momento più opportuno per avviare un processo che potrebbe distogliere energie e attenzione dall'impegno contro la recessione e

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Palazzo Chigi preoccupato che si distolgano energie dalla lotta contro la recessione. L'attuale trattato permette già più integrazione nell'Ue

per la crescita. Le perplessità di Palazzo Chigi, non certo le uniche visto che molte altri governi Ue hanno accolto con freddezza la proposta Merkel, riguardano non tanto l'obiettivo dell'unione politica o di una maggiore cessione di sovranità degli stati Ue a Bruxelles. Tanto meno la proposta tedesca di inserire nel nuovo Trattato il diritto della Corte di giustizia europea di vigilare sui bilanci dei Paesi Ue e di punire quelli meno virtuosi.

«Avanzamento dell'integrazione non può significare riduzione dei poteri di sanzionare chi non rispetta le regole stabilite assieme», sottolineano fonti di governo. Che, tra l'altro, ricordano come Monti abbia più volte puntato l'indice contro Francia e Germania che nel 2003 sforarono i parametri di Maastricht senza subire conseguenze gra-

zie al governo Berlusconi - l'Italia presiedeva l'Ecofin - che consentì loro di evitare sanzioni.

I PROSSIMI PASSI

Prioritario, però, in questo momento dev'essere l'impegno per salvare l'euro, per fronteggiare la speculazione, per di invertire il processo recessivo che sta interessando le economie europee. E con l'attuale Trattato, tra l'altro, è già possibile «procedere verso livelli più alti di integrazione». Attraverso l'unione bancaria e fiscale, il mercato comune e un impegno consistente per la crescita. Decisioni, a ben ricordare, assunte durante il Consiglio europeo di giugno.

Nessun «no» esplicito ad Angela Merkel, quindi. Ma Palazzo Chigi frena sul nuovo Trattato. Anche perché - ma



La cancelliera tedesca Angela Merkel durante un'intervista alla tv. FOTO DI STEPHANIE PILICK/ANSA-EPA

«Alle elezioni del 2014 nasca una Costituente europea»

SEGUE DALLA PRIMA

Le forze politiche europee che hanno espresso alternativamente le classi dirigenti negli organismi comunitari portano una grande responsabilità rispetto alla crisi di legittimazione che il progetto d'integrazione soffre in questi anni.

Le principali famiglie politiche, pur avendo infatti contribuito al disegno comune investendo di responsabilità europea personalità di grande carisma e capacità di visione, non hanno poi saputo, e in alcuni casi voluto, mantenere vivo e alimentare negli anni il legame tra i cittadini e l'idea di Europa. L'idea vera e originaria.

Un'idea che è per noi fondata innanzitutto sui valori di pace, democrazia, giustizia e solidarietà. Un'idea che ispira un progetto mirato a fare della nostra regione l'area con il più alto tasso di sviluppo e conoscenza dell'intero pianeta.

Un'idea nata dalle ceneri dei nazionalismi fascisti e nazisti, e la cui prospettiva era di liberare le donne e gli uomini europei dalla minaccia delle ideologie totalitarie e dalle de-

L'INTERVENTO

PIER LUIGI BERSANI

Per il segretario del Pd «l'Europarlamento sarà il luogo di partenza per costruire una nuova Unione»

magogie populiste.

Quest'idea appare oggi sfibrata, pallida rispetto alla luce che emanava nel passato. Dopo anni di scontri ai vertici europei, i processi decisionali sono divenuti inintelligibili per i nostri concittadini.

Attraversiamo una crisi senza pre-

cedenti, la cui natura è finanziaria, economica, sociale e quindi politica, ma diamo, agli occhi di chi vive, lavora e studia in Europa per costruire il proprio futuro, l'impressione di navigare a vista, quasi in balia tra le ondate delle agenzie di rating e le sirene della miopia politica comune a gran parte delle leadership europee.

La sfida del nostro tempo è di una complessità inedita. Saper coniugare la partecipazione democratica all'esercizio della sovranità in un contesto di globalizzazione economica e finanziaria è il vero compito di una leadership politica progressista con l'ambizione di governare per il bene comune la propria società (o comunità).

Vincere questa sfida è vitale per il rilancio dell'integrazione europea e la politica democratica che ne deve essere cardine principale. È imperativo rimettere al centro della partita i cittadini, gli elettori, le pubbliche opinioni. Dimostrare che solo con la loro partecipazione attiva il motore di un'Europa giusta e democratica può ripartire e finalmente portarci al traguardo di un'integrazione politica, sociale ed economica sana ed equilibrata. Non si tratta semplicemente di trasferire la sovranità da un piano all'altro. La sovranità è dei cittadini e deve rimanere tale. Si tratta invece di far condividere agli stessi cittadini europei il progetto di un'Unione la cui sovranità si legittima su una base di condivisione tra eguali.

Per questo obiettivo sarà necessario ripartire dall'unica vera istituzione comunitaria direttamente rappresentativa della cittadinanza europea. Il Parlamento, in cui già oggi l'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici svolge un lavoro prezioso, sarà il luogo di partenza per effettuare il salto di qualità necessario a costruire una nuova Europa. Se lo vorremo tutti saranno le prossime elezioni europee del 2014 ad essere le prime elezioni democratiche sul percorso di una Costituente Europea. Riscrivere le regole della nostra Unione. Permettere a tutte e tutti di scegliere quale strada perseguire per il proprio futuro insieme. Pensando alle nuove generazioni è nostro dovere dedicare tutti noi stessi a questa sfida.

...
Far rivivere i valori originari dell'Europa: pace, democrazia, giustizia, solidarietà



Il segretario Pd Bersani. FOTO ANSA

la Convenzione

dum che modifichi la Legge Fondamentale rendendole possibili.

Come si vede, il problema cui si deve trovare una soluzione è sempre lo stesso: il carattere democratico (o meno) delle architetture istituzionali europee e delle scelte che vengono compiute in materia economica e monetaria. La "questione democratica" non riguarda solo il rispetto dei principi della rappresentatività e del controllo popolare, ma con sempre maggiore evidenza anche la stessa efficacia delle strategie anti-crisi. Senza consenso e partecipazione le misure necessarie al risanamento e alla disciplina di bilancio non passano e si crea uno stato d'animo ostile alle "imposizioni" che vengono da "quelli di Bruxelles".

È la consapevolezza di questo problema che ha spinto i giudici costituzionali di Karlsruhe prima a richiamare il governo al pieno coinvolgimento del Bundestag nelle scelte economiche e poi a bloccare il Fiscal compact e l'Esm per accertarne la compatibilità con la Legge Fondamentale. Quasi tutti i governi, e anche quello italiano, su questo punto sono stati quantomeno reticenti. Le limitazioni

alla sovranità nazionale non sono popolari tra i politici europei.

L'iniziativa di Frau Merkel, prendendo coraggiosamente per le corna la questione delle cessioni di sovranità, ha dunque un risvolto positivo. Ci si può chiedere, ovviamente, quanto nella mossa ci sia di tattico e di strumentale, considerando che viene da un personaggio che tende a guardare troppo i propri interessi elettorali e di potere. Ma è vero che a Berlino e dintorni negli ultimi tempi si è andata facendo strada la percezione di quanto sarà difficile, se non impossibile, imporre ad altri Paesi "peccatori" sul debito, a cominciare dall'Italia, i controlli e i diktat riservati ad Atene. Inoltre, si comincia a ragionare su quello che finora è stato un tabù assoluto: la condivisione europea del debito. Giustamente molti economisti fanno notare che, alle spalle dei suoi arcigni no, il governo Merkel pratica già ora una condivisione di fatto. Che cos'altro è, infatti, l'altissima partecipazione tedesca ai fondi di stabilità? Quei soldi non tornano certo in Germania. Forse è proprio su questo che le vere intenzioni di Berlino andrebbero messe alla prova.

su questo dagli ambienti di governo non trapela alcuna indiscrezione - le stesse resistenze di Hollande, che deve fare già i conti con la sua maggioranza per la ratifica del Fiscal compact, rischiano di produrre una fase di stallo che dal tema trattati potrebbe allargarsi all'iniziativa europea anti crisi.

La preoccupazione che traspare, in sostanza, è che la proposta di Berlino possa costituire un diversivo in un momento in cui l'esigenza primaria è quella di una maggiore unità d'intenti per abbattere gli spread e per una «mobilitazione generale sulla crescita» che valga a Roma come in Europa. «Una pur necessaria riforma dei trattati europei è impossibile se fatta dai governi, dietro le quinte, senza dibattito e partecipazione dei cittadini», spiega il Pd Sandro Gozi che propone «l'elezione nel 2013 di un'Assemblea costituente euro-

pea e un referendum per una svolta federale da imporre nei prossimi 5-10 mesi».

L'ANTI SPREAD E ROMA

Anche di trattati, è prevedibile che Angela Merkel parlerà con Monti durante l'incontro di mercoledì prossimo a Berlino. Stando alle versioni ufficiali, tuttavia, cancelliera tedesca e presidente del Consiglio italiano dovranno fare un generico «punto» della situazione. Ma è altrettanto prevedibile che toccheranno il tema politico dell'anti spread. Monti chiede la garanzia che il memorandum che dovrà sottoscrivere l'Italia - quando e se dovrà chiedere l'attivazione dello scudo al fondo salva Stati - non contenga ulteriori impegni per Roma o condizioni dettate dall'intransigenza iper-rigorista di qualche paese scandinavo o del nord Europa. Anche per questo esplora il terreno. E lo prepara prima con Merkel e dopo con Hollande. Tenendo conto che «non tutti i paesi sono uguali e non tutti hanno messo in campo le azioni di risanamento dell'Italia». Ciò che valeva per Atene (o potrà valere per Madrid), cioè, non potrà valere per Roma.

...
Mercoledì il premier sarà nella capitale tedesca e la settimana successiva Hollande verrà a Roma

Domani il dossier nelle Feste del Pd

«Noi e l'Europa». È il titolo guida del dossier realizzato da L'Unità in collaborazione con il gruppo Socialisti e Democratici - Delegazione del Pd al Parlamento Europeo che sarà distribuito da domani alla Festa nazionale di Reggio Emilia e nelle principali Feste democratiche d'Italia. Si tratta di un viaggio nei problemi difficili dell'Europa e nelle soluzioni possibili per invertire il trend negativo dell'economia e riaffermare la centralità delle istituzioni e la forza della democrazia. Per scardinare, in sostanza, la linea dell'austerità e del rigore che sta soffocando i Paesi del Vecchio continente e tornare a puntare sulla crescita e su un modello di inclusione sociale.

Il dossier contiene l'articolo del segretario del Pd Pier Luigi Bersani che pubblichiamo oggi sul quotidiano e sei interviste (tre domande sull'Europa): al presidente del Parlamento europeo Martin Shulz, all'ex premier italiano Giuliano Amato, poi Romano Prodi, Massimo D'Alema, Jean-Paul Fitoussi e Mercedes Bresso. Il presidente del gruppo Socialisti e Democratici Hannes Swoboda e il presidente della delegazione del Pd Davide Sassoli spiegano quale è la strategia progressista e quale l'idea di Europa che la anima.

Gli eurodeputati del Pd, ognuno per la sua specifica competenza, spiegano quali sono le proposte, i progetti e le battaglie sui vari temi: dalla crisi economica all'impegno per la crescita e lo sviluppo, dalla coesione sociale ai progetti per il



sistema produttivo, dall'Europa dell'ambiente e della green economy alla grande risorsa della cultura, dai diritti alla lotta contro le mafie e la criminalità, dalla politica estera agli impegni per la dignità degli immigrati.

L'ITALIA E LA CRISI

Si parla di dismissioni si pensa a Fincantieri

● Nel documento del governo ipotizzate le cessioni di Sace, Simest e Fintecna ● Ma il solo "gioiello" è il gruppo dei cantieri navali con 10mila lavoratori in Cig

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sono solo tre righe. A pagina 6 del documento «Obiettivo crescita, l'agenda del governo». Nel capitolo «Riforma dello Stato», si legge: «Avvio del programma di dismissioni attraverso fondi di investimento ai quali verranno conferite proprietà mobiliari ed immobiliari pubbliche, finalizzate alla cessione delle partecipazioni azionarie detenute dallo Stato nelle società Sace, Fintecna e Simest».

Per la prima volta vengono messi nero su bianco i nomi delle aziende che il governo ha scelto di mettere sul mercato. Ma i tanti osservatori che puntavano fortemente sulle dismissioni per diminuire il debito e trovare risorse per la crescita sono rimasti più che delusi. Se sul fronte delle «proprietà mobiliari ed immobiliari» il piano è fin troppo fumoso, la parte sulla dismissione dei cosiddetti «gioielli di Stato» è risibile. Niente Eni, niente Enel, nemmeno Fimeccanica. Nessun gigante. Solo due toponimi e un «contenitore» nel quale l'unico pezzo pregiato è Fincantieri.

Si parla di quote da collocare pari a 10 miliardi di euro. Ma se da un lato la cifra pare assai alta rispetto al valore reale, dall'altra non si capisce chi le possa comprare. Si è parlato del viaggio in Cina del ministro Grilli come «propedeutico» alla

collocazione: in base alle indicazioni ricevute dagli investitori del dragone asiatico si sarebbe deciso cosa mettere sul mercato. Ma rimane un mistero capire cosa potrebbe spingere i cinesi a comprare le aziende infine decise nel Consiglio dei ministri di venerdì.

Sace, Fintecna e Simest, si è detto. Si tratta di due società di servizi e di una holding. La Sace, presieduta dall'ex ambasciatore negli Stati Uniti Giovanni Castellana, ai più non dirà un granché. È un gruppo assicurativo-finanziario che garantisce e protegge gli investimenti delle aziende finalizzati all'esportazione con 139 milioni di attivo nel 2011 e soli 689 dipendenti. Ben più piccola è la Simest, società che assiste le imprese italiane che investono all'estero. Ha un capitale di soli 164 milioni e 151 dipendenti.

È RIMASTO POCO

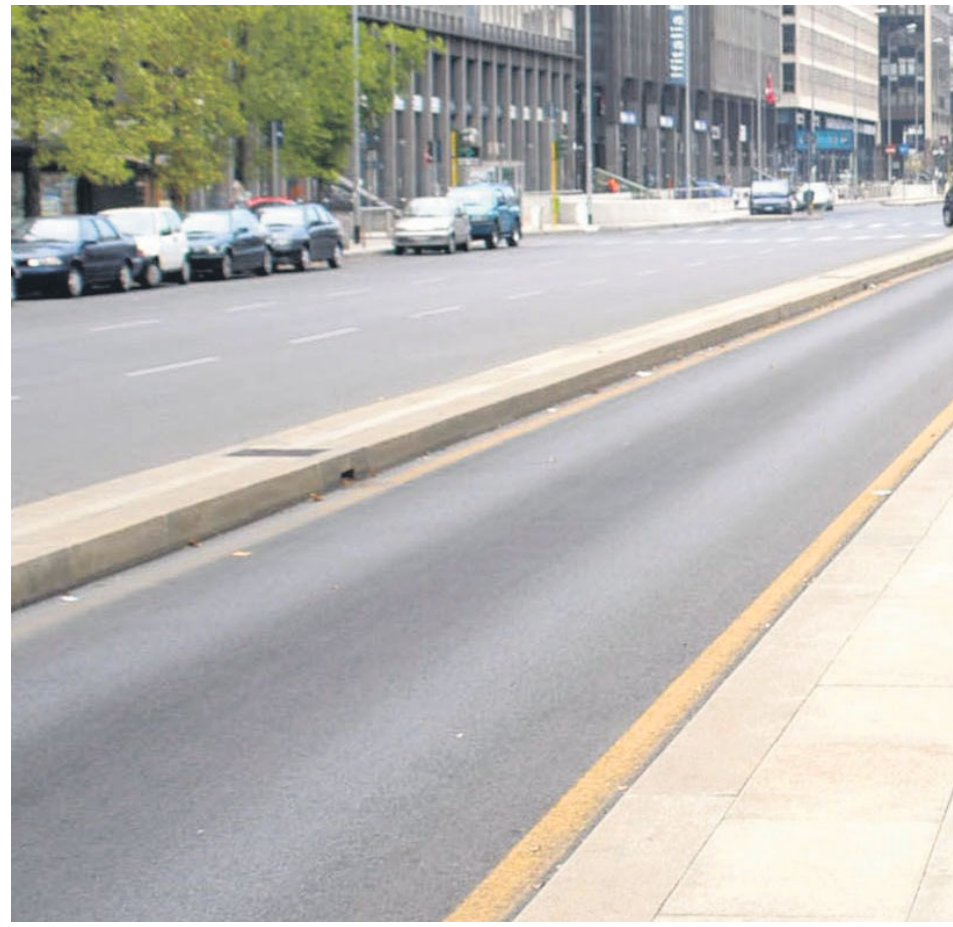
Fintecna è invece la società finanziaria di proprietà del ministero dell'Economia che detiene le partecipazioni in svariate aziende, una sorta di ministero delle partecipazioni statali. Dalla fondazione del 1993 ha gestito tutte le privatizzazioni, da Dalmine alle Autostrade. E di industriale, dopo l'ultima e recente dipartita di Tirrenia, nel suo carnet è rimasto ben poco: praticamente solo Fincantieri. Un gigante, in difficoltà, ma sempre un gigante, leader mondiale nella cantieristica navale con oltre 10mila lavoratori, il gran parte dei quali in cassa integrazione dopo il piano di ristrutturazione dell'appena riconfermato amministratore delegato Giuseppe Bono. Le

...

I sindacati scettici: si sceglie di far cassa senza una strategia per lo sviluppo del Paese

proteste dei lavoratori, da Genova ad Ancona, da Castellammare a Palermo, hanno modificato fortemente il piano che prevedeva oltre 3mila esuberanti. Ora la situazione, come riconoscono dal quartier generale di Trieste, «è un pochino migliorata», come testimonia il varo del 18 agosto a Monfalcone della «Royal Princess», la prima delle due gemelle richieste dal gruppo Carnival, primo operatore croceristico. In più dalla tragedia della Concordia è nato almeno qualcosa di positivo: la commessa dei «cassoni» per farla rialzare che verranno realizzati a Sestri Ponente, Palermo, Ancona e Castellammare. Della privatizzazione, ricordano d'altronde, «se n'è sempre parlato» e l'ad Bono sul tema non si è mai pronunciato.

Gli esperti di politica industriale dei sindacati tengono in grande considerazione il rischio. «Se l'unica azienda che lo Stato mette in vendita è Fincantieri è normale chiedersi qual è la logica industriale - attacca Elena Lattuada, segretario confederale della Cgil - Sembra la solita operazione per fare cassa privandosi di una società e di un settore che, nonostante il piano di ristrutturazione, è sempre stato un'eccellenza italiana». Più articolato il giudizio di Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl: «Noi siamo poco propensi alle dismissioni e vedere che nell'elenco del governo non ci sono Eni, Enel e Fimeccanica ci solleva. Più che altro noi chiediamo che sul mercato vengano messi i servizi pubblici locali, prevedendo prima una loro aggregazione». «Le stime sulla vendita di queste società statali mi sembrano esagerate - ragiona Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - non so chi potrà comprarle. Dietro un piano di dismissione industriale ci deve però essere un'idea di sviluppo del Paese e non mi sembra questo il caso. Bisogna invece puntare sui beni immobiliari con un piano di conferimento preciso e dettagliato».



L'ESTATE DEL PAESE REALE

Quelli che non vanno mai in vacanza

Quasi 30 milioni di italiani a casa, niente ferie, magari una puntata al mare se non è troppo lontano perché bisogna fare i conti con il caro benzina, il caro spiaggia, i prezzi esorbitanti insomma, e i pochi euro in tasca. I dati di

Confartigianato sull'esercito di italiani rimasti in città fanno il paio con il grido d'allarme di Federalberghi che parla di una diserzione massiccia: ovvero niente ferie per sei italiani su dieci, causa crisi economica. Una stagione

Gianni, il bagnino che sogna le vette dell'Himalaya

SEGUE DALLA PRIMA

Lui ce l'ha fatta», è il commento. Un'amarognola presa in giro di uno spot progressista che si occupa, giustamente, dell'abbandono estivo degli animali.

Qualcuno però ha tentato di reagire all'estate dei giovani senza lavoro. È il caso di Gianni da giugno occupato in un piccolo stabilimento balneare lungo la costa che porta da Capalbio ad Ansedonia e Orbetello. Lui ha tentato di trovare una fonte di reddito nelle vacanze e si è trasferito in questo regno di più o meno presunti Vip, ma anche di tante famiglie in cerca di ristoro soprattutto per i bambini.

Gianni, trentacinque anni, fa l'assistente ai bagnanti, come vengono chiamati oggi i bagnini. Il suo lavoro, però, non è solo quello di mettere in ordine ombrelloni e sedie a sdraio o di fare attenzione a nuotatori spericolati e fanciulli inesperti. La sera, al tramonto, lo trovo, ad esempio, indaffarato a pulire la toilette. Una specie di factotum, insomma.

È l'ultimo anello di una vita davvero atipica. Ha fatto di tutto e potrebbe arredare una stanza con la serie dei suoi contratti d'ogni sorta, accumulati nel corso della sua «carriera» precaria. Non si può dire che non abbia provato con tenacia, come consigliano dai loro schermi molti studiosi convinti che per «sfondare» nel mondo del lavoro basti esser dotati di buona volontà. E non, spesso, di parentele ben collocate, e, certo, anche di competenze adeguate al mondo d'oggi.

Stava al Nord, tra Milano e la Brianza, non in qualche paesino del Mezzogiorno. Le sue prime esperienze sono quelle dello stagista. Pensa di fare il giornalista e lo prendono nell'ufficio di una casa editrice.

È un inizio, gli dicono, qui impare-

IL PRECARIO

BRUNO UGOLINI
ROMA

Sulla costa tra Ansedonia e Orbetello a vigilare sui vacanzieri. E a pulire i bagni quando cala il sole: l'ultimo anello di una vita atipica in attesa dell'autunno

rai ad usare le prime armi del mestiere. «E in effetti - racconta - speravo di imparare qualcosa di utile, ma il mio lavoro principale consisteva nel fare fotocopie». Un'esperienza «formativa» fallimentare. Ed eccolo provare con un'altra sua passione (e competenza): l'informatica. Trova, tramite amicizie, un'importante società che lo «assume» per modo di dire. Lo costringe, infatti, a diventare «partita Iva». Un imprenditore di se stesso, anche se dipende per ogni cosa dalla società. Gli capita persino di dover timbrare il cartellino dell'orario di lavoro. Come un dipendente qualsiasi. Ma senza le malattie e le ferie pagate. Erano estati

Cattedre, non escludere i giovani

IL COMMENTO

FAUSTO RACITI*

SEGUE DALLA PRIMA

E oggi ne leggiamo i caratteri più torvi nella diatriba che ha aperto l'annuncio del concorso. Senza una diminuzione pesante delle risorse all'istruzione pubblica avremmo potuto evitare questo dibattito annoso, magari avremmo potuto godere di qualche posto in più nel concorso, che presenta un numero troppo esiguo di cattedre disponibili. La Gelmini, che oggi esulta per il concorso, qualche anno fa parlava della docenza italiana come sinonimo di ammortizzatore sociale, come funzione decrescente della qualità del sistema di istruzione pubblica, un corpo da snellire insomma. Giusto per darci qualche promemoria e sgombrare il campo dalle ambiguità.

Mentre passava strisciante nell'informazione pubblica l'idea assistenzialistica della scuola, aumentava l'esercito di docenti precari, sempre meno giovani, sempre più sfiancati. Anni trascorsi a spostarsi da una scuola ad un'altra con ritmi imbarazzanti per la qualità della vita e dell'insegnamento.

Nel riconoscimento necessario

allo spirito di sacrificio e di altissima dedizione all'insegnamento che dobbiamo a tutti i docenti precari, bisogna preservare il futuro dagli errori che loro stessi portano sulla pelle, mentre uno spirito di forte solidarietà generazionale deve arginare la passione per la classica guerra patricida. Fare il docente in Italia non può voler dire ripetere in eterno sacrifici generazionali, per cui si ha il diritto ad aspirare ad un posto stabile solo dopo vent'anni di onorata carriera, a meno che non si espatri.

Non vorremmo che ritardare ulteriormente la soluzione di questa vicenda fosse un modo per scaricare sulle spalle delle giovani generazioni la stessa sorte che hanno subito le generazioni precedenti.

L'effettiva distribuzione dei posti assegnati dal concorso, rispettivamente ai docenti già presenti nelle vecchie graduatorie e ai nuovi concorrenti, deve essere paritetica. Questo non vuol dire

...

Senza il pesante taglio di risorse all'istruzione avremmo evitato questa guerra tra poveri

abbandonare come problema irrisolvibile la questione della precarietà. Sia chiaro, le ragioni che hanno alimentato le proteste di qualcuno sono le stesse che negli ultimi anni ci hanno fatto scendere in piazza con i precari del mondo della scuola.

Il governo, questo o il prossimo, deve stabilire un percorso robusto per conciliare la stabilizzazione dei precari della scuola e l'immissione in ruolo di una nuova generazione di docenti. Garantire la presenza di concorsi che nei prossimi anni possano esaurire definitivamente le graduatorie vuol dire restituire un sano bisogno di certezze e di prospettive che nell'impegno quotidiano all'insegnamento servono al docente e alla persona stessa.

Anche in Italia è possibile una scuola in cui un professore possa avere meno di trent'anni in condizioni di stabilità? O per una volontaria opera di ascetismo collettivo è necessario espriare i mali della scuola sacrificando le prossime tre generazioni? Il buon senso e la ragionevolezza impongono che le scale non si salgano saltando ad ogni passo uno scalino, altrimenti o si cade o ci si deve fermare.

* Segretario nazionale
Giovani democratici



Lina che in un cortile di Milano aspetta il fresco della sera

SEGUE DALLA PRIMA

Si dimentica dei morti. Forse perché ha fretta di comunicarmi la grande notizia: «Senti, mi hanno riconosciuto l'invalidità». Serve per campare: «Non sto più sulle ginocchia. Non ce la faccio a camminare». Fino a qualche anno fa la Lina (non si può dire diversamente: nel quartiere è «la Lina», non so quanti la conoscano per Lina Pignotti) si reggeva su una stampella, che le aveva concesso il competente ufficio per protesi e sussidi vari (purché meccanici e da restituire alla morte del beneficiario) della Asl di via Ippocrate (mi chiedo ancora come facesse ad arrivare fin lassù, dove una volta s'apriva il manicomio, tra scavi, buche, lavori per la metropolitana: ai poveri si impone quest'altro onere, un peregrinare eterno tra una sala d'attesa, un ufficio, un'altra sala d'attesa, un ambulatorio per gli accertamenti e per gli esoneri).

Lei, reclamando, si è sempre vantata: «È un mio diritto». Adesso la Lina ha bisogno d'aiuto per alzarsi, per pochi passi in cortile, ma intanto può godersi l'assegno. Che cosa sono? Cinquecento euro. «C'è qui - mi dice - la sorella di Elena». Elena era la badante moldava del marito, morto un paio d'anni fa di Alzheimer. Le avrà lasciato la reversibilità. Mi ricordo quando mi raccontava del mestiere del marito in pensione: bagarino a

LA PENSIONATA

ORESTE PIVETTA
MILANO

Con l'assegno minimo non si può andare da nessuna parte. Si resta nella città semi deserta con gli immigrati. L'unico lusso un gelato e quattro chiacchiere

San Siro, cioè al Meazza. Me lo raccontava con un certo orgoglio, perché il marito, un piccoletto grassoccio e pelato, guadagnava bene e bisogna pur riconoscere il valore nell'arte di arrangiarsi. Morto lui, la Lina ha vissuto una rinascita. Traversava il cortile di casa, con la sua figura appesantita ma che esprimeva forza, oscurando i bidoni della spazzatura, chiamando a raccolta il prossimo, agitando una bolletta delle spese di casa che riteneva, a ragione di sicuro, esorbitante.

La casa, sempre quella, con i due locali della Lina, è un palazzone popolare

che sa persino di storia: lo fece costruire negli anni venti dello scorso secolo una cooperativa, assomiglia a una fortezza, ricorda Karl Marx Hof nella Vienna Rossa, c'erano la biblioteca e il lavatoio pubblico, è finita nella dote immobiliare del Pio Albergo Trivulzio, quello di Mario Chiesa e delle affittanze generose per gli amici degli amici. Ma nella casa della Lina l'affitto lo pagano tutti, senza regali, tranne qualche occupante abusivo, poi ci sono le spese che l'amministrazione si dimentica di richiedere per trimestri e trimestri, pretendendo il saldo in un colpo solo: «Sono ottocento euro. Dove li trovo. Non è giusto». Malgrado le ginocchia tremolanti, la Lina si presenta all'Unione Inquilini, che condivide un salone al piano terra con i Cub, in un angolo dell'enorme caseggiato (sta tra viale Zara e via Farini e persino su qualche manuale di storia dell'architettura), per aprire la vertenza, «perché si paga, ma non così, perché in torto sono loro, quelli dell'amministrazione che sono sempre in ritardo». «Non ho mica il conto in banca io. Non mi posso fare il conto in banca con quello che prendo se devo mangiare e devo pagare la badante. Nessuno fa niente per noi pensionati». Ti aspetti che qualcuno faccia qualcosa per te? «Dovrebbero ben vedere in che condizioni siamo...». È una casa così: quel genere di pensionati che vive della «minima», immigrati con un lavoro, con mogli e figli, una famiglia di brasiliani alla quale ogni tanto s'aggiunge qualcuno di nuovo e di strano, molti bambini fracassoni, rari i giovani, qualcuno che fa l'avanti indietro con San Vittore, una casa dove si sa tutto di tutti e regge così qualche filo di solidarietà e dove non si muore in solitudine (provvede la signora del piano rialzato, anima benedetta dell'assistenza parrocchiale).

Lina, così anche quest'anno non sei andata al mare? In vacanza credo non sia mai andata. Ha cominciato a lavorare, emigrando al Nord dalle sue Marche, nelle risaie del Vercellese. Una mondina. Poi i servizi a Milano e la portineria, giorni felici, «perché tutti mi volevano bene». Speriamo. «Come faccio ad andare al mare? Con quali soldi? Con quali gambe». E quindi sei stata a Milano a patire il caldo? «Sempre a Milano, estate e inverno. Adesso in cortile si sente il fresco e mi mangio il gelato». Che lusso. Nei due locali i muri spessi, come si costruiva un tempo, un poco preservano dal sole e la corrente d'aria vale un Pinguino.

Ovviamente chiede a me che cosa farà questo governo per loro, per i pensionati. Promesse, dico. Ma tu non puoi lamentarti. Hai votato persino Berlusconi! Tace un attimo. Poi non si trattiene: «Ho conosciuto Berlusconi...». La storia l'ho già sentita. Quello era anche il quartiere di Berlusconi ragazzo. In una campagna elettorale, mi sembra la penultima, si presentò tra le bancarelle del mercato di piazzale Lagosta. Pare abbia distribuito pacchi di pasta, come il comandante Lauro a Napoli. Fosse vero, credo che alla Lina un pacco non sarebbe sfuggito. Adesso nega: «Ho sempre votato comunista». Non ci credo. Però le tue belle lotte le hai fatte? «Ai tempi delle risaie e poi per la casa popolare».

La lunga estate del 2012 per un pensionato con la minima e con l'assegno di accompagnamento ha poco da raccontare, se non il quotidiano conto della spesa e la quotidiana attesa della sera. Il coraggio di Lina e la sua voce alta scongiurano la compassione. Una comune umanità e un comune senso civico pretenderebbero una città fraterna. L'estate non è un problema di negozi aperti, se non ci sono soldi per comperare. Ci sono sempre i supermercati.

nera soprattutto per alcune categorie sociali, sempre quelle, le più deboli. Spesso invisibili, dimenticate.

Così abbiamo chiesto a un esodato, a un precario e a una pensionata di raccontarci la loro estate 2012 trascorsa naturalmente in città, o facendo lavoretti dove capita, anche in

riva al mare se si ha un po' di fortuna. Ne viene fuori lo spaccato di un Paese col fiato corto che fai conti tutti i giorni - estate e inverno - con la fatica di arrivare a fine mese e il peso di un'esistenza difficile. Un Paese che vive sulla propria pelle la crisi e cerca di tenersi a galla con dignità.

peggiori di quelle del bagnino.

Un'ulteriore esperienza da falso imprenditore la vive con un contratto di «associato in partecipazione», una definizione altisonante. E che aveva dei riflessi importanti sulla busta paga mensile. Contenente solo anticipi di futuri utili, come se fosse stato un azionista. Con la possibilità di dover restituire parte del guadagno in caso di perdite complessive. Senza però poter metter bocca ad esempio sugli investimenti da fare per produrre utili, nonché sull'organizzazione del lavoro, onde renderla più produttiva.

Una vita complicata ed ora un'estate a Capalbio, anche a pulire i cessi. «Certo non tutti i giovani oggi sono disposti ad effettuare simili lavori. Spesso sono troppo coccolati dalle famiglie. Io non mi lamento. Non è quello che immaginavo per il mio futuro. È un'altra occupazione saltuaria, ma intanto metto da parte qualche risparmio e non spendo per le vacanze. E poi vedo in giro tanti ragazzi che con la crisi stanno peggio di me».

Ma che cosa farai nell'autunno ormai alle porte? Tornerai a Milano? Mi guarda e sorride un po' ironico. «A fare che? Non faccio altro che leggere elenchi di aziende che chiudono e statistiche sui giovani italiani disoccupati. Un mio amico appena laureato in medicina e specializzato non sa da dove cominciare». Resterai in Toscana? «Andrò sull'Himalaya». Sulla vetta? «No» risponde ridendo, «parlo di quel territorio attorno alla cima. Andrò con alcuni amici. Là con tremila euro posso campare sei mesi». Auguri Gianni, bagnino per caso. Con la speranza che fra sei mesi il famoso «tunnel» dell'economia si apra anche per te.

...

Una prima esperienza, «fallimentare» come stagista, poi finta partita Iva e associati in impresa

...

Ora un'altra occupazione saltuaria: «Non mi lamento ma non è così che immagino il futuro»

Luca e la sua moto: le ferie con i panini sotto un albero

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque le vacanze 2012 della famiglia si sono trasformate così: «Si parte la mattina, con i panini pronti e si fa un giro verso qualche bel posto non troppo lontano. Guido io, perché sono un padre e ho paura a far guidare mio figlio. Arrivati in un bel posto di collina parcheggiamo la moto al lato della strada, sotto un albero, e ci mangiamo i panini, ci riposiamo un po' e poi torniamo a casa». Le mete toccate hanno ben poco di esotico e sono sconosciute a chi non sia della Bassa Padana: «Castel Arquato, il monte Penice e la Val Trebbia». Niente mare, niente laghi, niente montagna.

E sì che nel recente passato la famiglia di Luca non ci aveva mai rinunciato. «Nel 2010, a pochi mesi dall'uscita dal lavoro, avevamo fatto addirittura tre settimane in un residence in Gargano ed eravamo stati da Dio: io e mia moglie al ritorno ci eravamo detti che era ottimo staccare la spina da tutti i pensieri dell'anno». Invece i pensieri stavano arrivando e sempre più tormentati. «Telecom Italia nel 2008 aveva pianificato un piano di uscita per i lavoratori più anziani, io ho fatto parte dell'ultima tranche e sono uscito a dicembre 2010 con 37 anni di contributi e la prospettiva di andare in pensione dopo 2-3 anni». Lo stato d'animo, al tempo, virava verso l'ottimismo. «Era un cambiamento di vita e la fine delle incertezze e in più pensavamo di lasciare spazio ai giovani, in prospettiva favorendo anche i nostri figli».

Da quel giorno Luca è in mobilità a 780 euro nette al mese. Nonostante il Tfr ricevuto si era già adattato a tagliare fin dal 2011, come testimoniano sempre le vacanze scelte. «Abbiamo fatto una settimana sola, sul lago di Garda in un albergo vicino all'autostrada che conoscevo: sapevo già di dover tirare un po' la cinghia, ma non mi spaventa-

L'ESODATO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tecnico Telecom in mobilità dal 2010. «Da quella sera di dicembre Fornero mi ha rubato il futuro. E le vacanze sono l'ultimo dei miei problemi»

va». Il peggio doveva ancora venire. Ed è arrivato il 4 dicembre del 2011 quando Elsa Fornero, con le lacrime agli occhi, ha annunciato in diretta tv la riforma delle pensioni. «Non me l'aspettavo proprio: mi ricordo che ero sul divano e che ho iniziato ad alternare vampe di caldo a sudore freddo».

La vita di Luca e della sua famiglia da quella notte è cambiata: «Niente più certezze, solo un continuo stillicidio di notizie e smentite, da cui non riuscivi più a staccare». L'incubo degli esodati, i fantasmi della riforma Fornero, non ha mancato di ripresentarsi ogni notte. «Non mi vergogno a dire che ne ho passate molte sul letto con gli occhi sbarrati». Perfino oggi che una soluzione, dopo mesi e mesi di penosi tentativi ministeriali di negare la portata del problema, per Luca sembra esserci. «Dovrei far parte dei 65mila». Nel condizionale usato c'è tutta la precarietà della situazione. «Ho ricevuto la lettera di pre-salvaguardia dall'Inps, ma nei vari uffici i pareri sono opposti: c'è quello che ti dice di non preoccuparti, ma c'è anche quello che sostiene che i salvaguardati sono molti di più e quindi di non pensare di essere al sicuro». Se tutto andrà bene, Luca dovrebbe in pensione ad aprile 2014. «Anche se per la finestra mobile so già che starò almeno 15.

POLITICA



L'aereo con la scritta «Silvio, non tornare grazie» che ha sorvolato il lungomare di Rimini FOTO ANSA/FACEBOOK

Corruzione, i nuovi ricatti del Pdl

● **La campagna elettorale della destra è iniziata**
Sei mesi di contrapposizione «bipolare», annuncia Alfano ● **La giustizia il campo di battaglia: sulla sola ipotesi di fiducia al Senato le prime barricate**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il Pdl si prepara a una campagna elettorale «bipolare», a detta di Angelino Alfano intervistato dal *Corriere della Sera*, il segretario del partito reinvestito nel suo ruolo, soprattutto, di porta-pensiero dell'ex premier. Quest'ultimo mantiene la suspense sulla sua candidatura, facendo comunque parlare di sé, ma preparando i suoi a una campagna elettorale fucile di sei mesi, visto che sembra

accantonata la disponibilità a andare a votare a novembre, anche se davvero dovesse andare in porto la riforma della legge elettorale, con un accordo la prossima settimana.

Ma se per «bipolare» il segretario Pdl intende una forte contrapposizione di temi e posizioni, rispetto al Pd, bipolare sembra lo stesso atteggiamento del partito di centrodestra, dal momento che appoggia il governo Monti insieme al Partito democratico che però considera avversario da battere nelle urne. Il «bi-

polarismo» mentale pidiellino, del resto, si manifesta da tempo sui temi cari al tuttora leader, come la giustizia, oltre che sul controllo delle televisioni e l'asta frequenze, della quale per altro sono scaduti i termini senza alcun bando.

La Guardasigilli Severino ha ribadito l'urgenza di varare una legge anticorruzione, una priorità dell'agenda di governo perché «ce lo chiede l'Europa, è non possiamo certo fingere indifferenza e attendere ancora», ha spiegato la ministra, che considera le misure «inderogabili e imprescindibili, la chiave di volta per garantire la crescita del Paese», insieme all'«abbattimento dell'arretrato dei processi civili». Pur con una disponibilità ad accogliere modifiche al testo, al consiglio dei ministri di venerdì scorso Severino ha detto che la legge va approvata il prima possibile. Impresa non facile con la guerriglia del Pdl già avviata in commissione, e ieri la ministra ha dovuto smentire l'ipotesi che venga posta la fiducia anche al Senato.

Per tutta l'estate dal Pdl sono partite bordate contro le scelte del governo in materia di giustizia, il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri ha mirato dritto contro Paola Severino, anche con l'appoggio a una mozione di sfiducia suggerita dalla Lega. Alla sola possibilità che venga votato il ddl anticorruzione con la fiducia anche a Palazzo Madama, subito Fabrizio Cicchitto ha messo le mani avanti: «L'Unione Europea, o chi per essa, (Viviane Reding) può chiederci di approvare una legge anticorruzione, ma non gli aspetti particolari di essa, sulla quale rivendichiamo la sovra-

unità del Parlamento». Poi ha ricordato le condizioni (diciamo i ricatti politici) del Pdl, ovvero le contropartite con l'uno o l'altro ddl: il «trattico, corruzione, intercettazioni e responsabilità civili dei giudici», spiega Cicchitto, «o viene ricomposto con una mediazione tra il ministro e i gruppi, o viene affidato alla libera dialettica parlamentare». Come dire: non garantiamo la maggioranza. Sulle intercettazioni Severino «va risolto laicamente», il problema se partire dal vecchio testo o farne uno nuovo».

Insomma, Berlusconi avvia una snervante campagna elettorale di sei mesi, basata su una forte contrapposizione, cercando di recuperare identità come partito «antitasse» (come se qualcuno le propagandasse), con tante scuse per la mai avvenuta rivoluzione liberale. Ma di Grande coalizione per ora non ne parla più nessuno, semmai il Pdl lo si farà dopo il voto. Come ha detto Alfano, «Silvio Berlusconi guida una campagna elettorale per puntare al pareggio? Noi corriamo per vincere e governare». Per ora comunque i pidiellini (che faticano a restare coesi lavorano ai fianchi di Casini per non farlo appoggiare all'asse Pd-Vendola.

Il Cavaliere non ha sciolto la riserva sulla candidatura. Roberto Formigoni, reduce appena ammaccato dal meeting di Cl, che ha pranzato con l'ex premier ai primi di agosto, la dà per certa. E giura di non aver visto depresso Berlusconi, anzi «lavorava con gli economisti per preparare il nuovo piano economico del Pdl». Il vecchio programma, però, non è andato tanto bene...

Tre domande al Pdl su bipolarismo e dopo Monti

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Difendere il modello bipolare (un centrodestra alternativo al centrosinistra) è un elemento di chiarezza. Come avviene nei sistemi democratici, non esiste un «programma unico» spendibile sull'uno e sull'altro fronte: superata l'emergenza, bisogna ritornare al confronto tra due visioni diverse del futuro dell'Italia. Bene. Dire che il valore bipolare dovrà caratterizzare «questi mesi e poi la campagna elettorale» può essere un buon viatico. Ma può anche significare (se si pensa a quel sibillino «questi mesi») che il Pdl si appresta a una fase di «lotta e di governo» che rischia di terremotare Monti. È così? Il Pdl (Alfano, ma specialmente Berlusconi) ha in mente di prendere le distanze tentando di scaricare sul Pd tutto il peso di un sostegno al governo tecnico? Visto come sono andate le cose negli ultimi mesi il sospetto è legittimo. E già ieri se ne è avuto un assaggio con le bordate che dal Pdl sono partite contro il ministro Severino, che ha chiesto di approvare in fretta la sacrosanta legge anticorruzione. Ma se il gioco è davvero questo, è evidente che la legislatura difficilmente arriverà a fine naturale.

L'altro aspetto riguarda la possibilità o meno di una grande coalizione anche dopo il voto. Alfano, difendendo il bipolarismo, la esclude. Dice: puntiamo a vincere, non al pareggio. Bene. Ma il Pdl dovrebbe chiarire a se stesso e poi al Paese se questo è il vero intendimento o se invece, nella logica della «migliore sconfitta», non solo alcuni importanti big del partito ma anche il fondatore vogliono giocare per impedire un governo del centrosinistra. Anche qui il sospetto che il tatticismo prevalga è forte. E certo non basta una frase in un'intervista a farlo sparire, quando da settimane c'è chi lavora sotto traccia per questo esito infausto.

Sostenere, infine, che la legge elettorale va fatta in tempi rapidi e che non c'è alcun automatismo con un voto anticipato a novembre, è fatto positivo. Il disastro del Porcellum è talmente evidente che tornare al voto con quel sistema sarebbe suicida. Bene. Ma il Pdl (Alfano, ma specialmente Berlusconi) dovrebbe spiegare perché da mesi piazza ostacoli sui binari per far deragliare il treno della riforma e ha tentato addirittura di farlo precipitare dal viadotto con l'insensata proposta del presidenzialismo. Se si vuole, la nuova legge si può approvare in una manciata di giorni e sarebbe uno strumento in più nelle mani del Capo dello Stato. Non servono furbie. Non si può disfarsi di notte la tela costruita di giorno. E l'ultimo aut aut del Cavaliere (o le preferenze o niente) certo non dà l'idea di uno che ha a cuore una nuova legge che garantisca stabilità e ridia il potere di scelta all'elettore. Come si sa, l'ambiguità in politica è deprecabile ma volte è un'arma giustificabile. Quando fuori c'è un Paese che subisce i colpi tremendi della crisi e vuole sapere quale è la strada per ritrovare la luce oltre il tunnel, diventa però un'arma impropria. Nei prossimi mesi non si può giocare una partita di poker. Non è il tempo dell'azzardo di un bluff.

Amato: «Il governo Monti può fare meglio»

GIUSEPPE VITTORI

Dice che il governo Monti «ha iniziato bene, anche se si può fare un elenco di cose che può fare meglio», che ha già fornito il dossier sulla riforma dei partiti e che «il governo se l'è tenuto e quello che ne ha fatto è problema suo». E poi snocciola cifre per dimostrare che lui non è «un topo nel formaggio», che insomma non lo si può accusare di far parte della cosiddetta «casta».

Giuliano Amato arriva alla Festa nazionale del Pd di Reggio Emilia preceduto da voci che lo mettono nella lista dei possibili pretendenti al Quirinale, insieme all'attuale presidente del Consiglio. L'ex premier tiene lontano l'argomento e invece non risparmia qualche critica all'esecutivo. «Serve innanzitutto una politica industriale convinta e poi bisogna dare una fisionomia alla politica sociale, che rischia, per come è, di restare come un residuo senza un futuro, il che è pericoloso e socialmente disgregante. Le politiche sociali vanno fatte con i cittadini e non quasi con il timore di avere il loro consenso».

Amato è però qui soprattutto per parlare della riforma del finanziamento ai

partiti, un dossier che Monti gli ha affidato ormai diversi mesi fa. L'ex premier mette prima di tutto in chiaro che il suo incarico non è «operativo» come quello di Bondi, solo una «consulenza intellettuale» che il governo può seguire o meno i suoi «suggerimenti» forniti a Palazzo Chigi tra fine maggio e inizio giugno. E poi dice: «Trovo giusto che ci siano i rimborsi elettorali», è «grottesco» però chiamare «rimborsi un finanziamento permanente dell'attività dei partiti: è stato un imbroglio ai danni degli italiani. Se vogliamo una politica democratica sarà bene che un po' di soldi ce li mettiamo come contribuenti, sennò mettiamo il Paese in mano ai ricchi, dopo una battaglia durata 150 anni».

«Ci sono stati sprechi e ruberie», prosegue Amato: «Bisogna scavarci dentro», dato che «i rimborsi li hanno ricevuti anche partiti morti nel corso delle legislature» e che la vicenda Lusi è una

...

La ricetta dell'ex premier sui rimborsi ai partiti, durante il dibattito alla Festa del Pd a Reggio

«ciligina sulla torta». La ricetta di Amato è: «Ricondurre i rimborsi alle spese elettorali e non pagare i morti. Quanto all'attività ordinaria, il partito deve autofinanziarsi. E per ogni euro che riceve dai privati ne avrà mezzo dallo Stato, facendo sì che ognuno diventi azionista con pretese del proprio partito, come succede bene in Germania».

Parte dell'intervento di Amato alla Festa del Pd di Reggio Emilia ai più maligni sa di preparazione in vista della prossima scelta per il Quirinale. «Io non sono un topo nel formaggio», dice spiegando che non percepisce diversi emolumenti come è stato scritto su qualche giornale. La campagna sulla «casta» «mi ha ferito non poco e ha determinato sconcerto», poi spiega la sua situazione. «Sono andato in pensione dopo essere stato presidente dell'Antitrust dove i compensi sono, non per mia scelta, parametrati alla Corte costituzionale. Alla fine, mediando gli anni di servizio da docente universitario e quelli da presidente dell'Antitrust, la mia pensione è di 22 mila euro lordi al mese, 11 mila e 500 netti», poco ha svolto varie attività perché «pressato», compreso il rientro in Parlamento nel 2002 che non voleva. Ma io, mentre faccio tantissime cose

gratis, devolvo in beneficenza quanto mi viene retribuito». Quindi «dallo Stato io riscuoto solo la mia pensione. Il vitalizio di cinque legislature da parlamentare lo destino interamente ad attività benefiche». Non è un topo nel formaggio, conclude spiritoso, «anche perché per difendermi dal colesterolo io il formaggio l'ho proprio abolito».

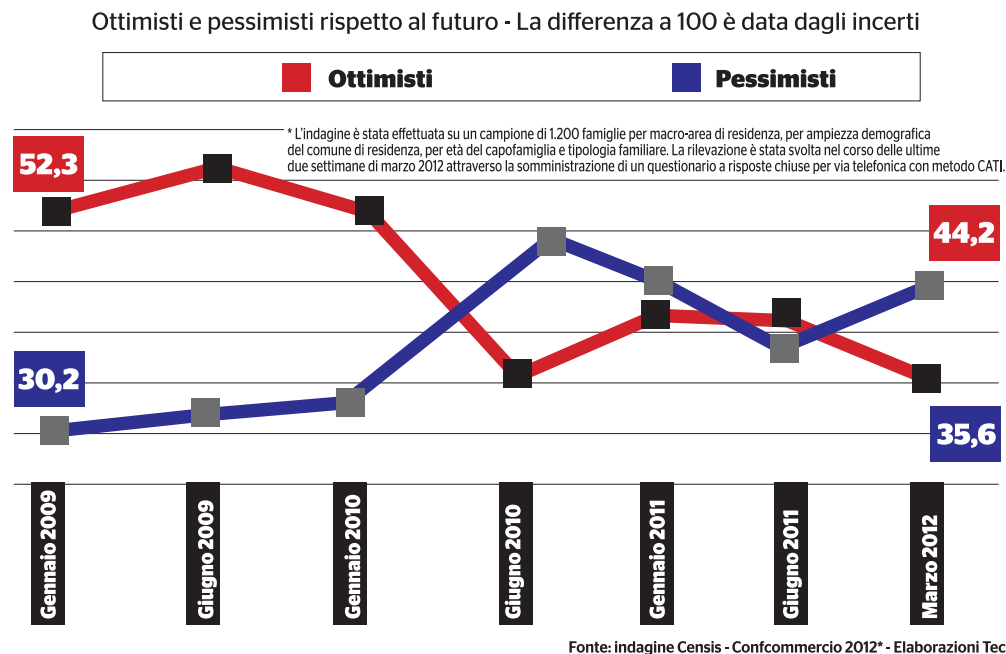
Amato svela poi un piccolo retroscena: il prelievo forzoso del 6 per mille sui conti correnti nel 1992 «non fu una mia idea ma di Giovanni Goria, che era ministro del Tesoro. Ma io ero il presidente del Consiglio, e la accettai». Racconta alla platea nella sala di Campovolo: «Per anni la gente che mi incontrava per la strada mi faceva con la mano il gesto di chivoleva picchiarmi, ma continuo a pensare che quella fu un'imposta giusta: dal '92 ad oggi di tasse ne avete viste tante», quella era «solo 60.000 lire su un conto di 10 milioni».

...

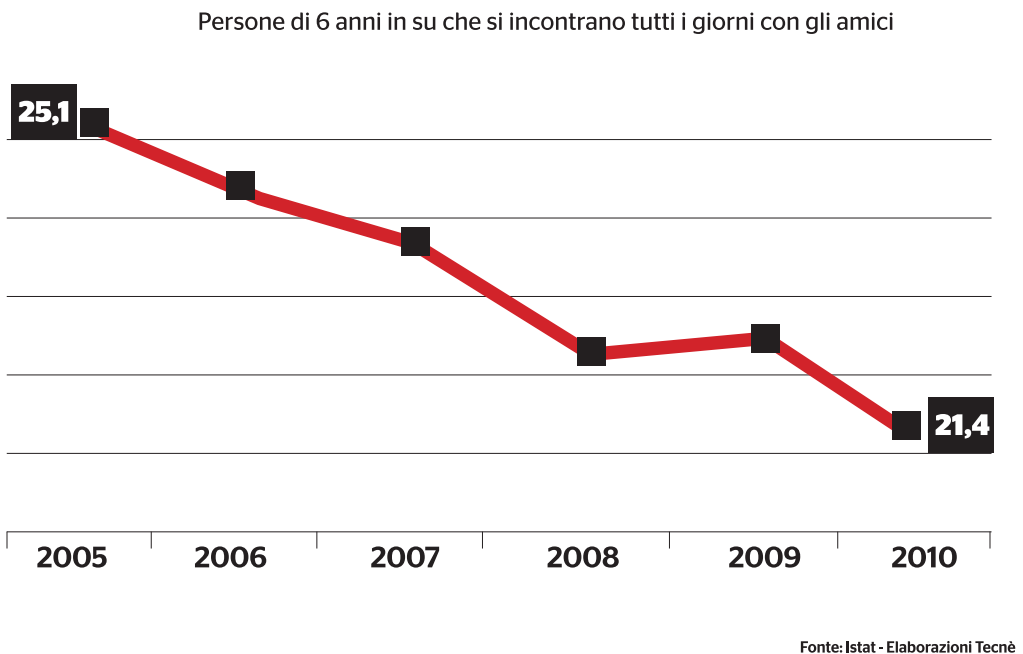
«Non sono un topo nel formaggio: di pensione 11.500 euro netti, con il governo lavoro gratis»

L'OSSERVATORIO

LA VISIONE DEL FUTURO



LA RETE DI AMICIZIE



L'ASSENZA DI VALORI RENDE PRECARI I RAPPORTI LO ZAPPING EMOTIVO DELLE NUOVE GENERAZIONI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Il pensiero debole non sa costruire il nostro futuro

Per secoli, il mondo occidentale si è disposto verso il futuro come un territorio da esplorare e conquistare, ricevendo in cambio un progresso che non ha precedenti nella storia dell'umanità. Un percorso lungo il quale gli uomini hanno sviluppato le loro azioni, costruito i loro progetti, impegnato le proprie esperienze e le proprie speranze. Oggi quell'idea di futuro è in crisi. Viviamo un presente opaco, che non contiene alcuna chiamata, nessun ingaggio, dominato dalla precarietà del lavoro, delle relazioni, dei riferimenti, dei valori, della vita stessa. L'incertezza e l'instabilità sono la nuova cifra dell'esistenza, e l'ottimismo dello sguardo orientato al futuro si è perso nella dissolvenza di orizzonti talmente lontani da sembrare irraggiungibili. Siamo pessimisti su quello che ci riserva il domani. Siamo impauriti. Viviamo un presente senza coerenze con il passato e senza orientamenti al futuro. Ogni istante è vissuto in modo autonomo, slegato da un'idea di causa ed effetto, fatto di momenti posti l'uno accanto all'altro, come eventi paralleli che non riescono a diventare una trama di significati.

PERDITA DI SENSO

Se un eccesso di senso dominava il mondo della modernità, il presente si caratterizza, al contrario, per il dissolvimento di quei pensieri unificanti che, fino a pochi decenni fa, tracciavano una linea che univa passato, il presente e il futuro. Il sapere di oggi è senza nuclei forti, sostituito da una pluralità di narrazioni il cui senso e la cui logica non sono più garantiti da un'idea di fondo. E, infatti, assistiamo all'eclissi di filosofie che offrivano risposte a ogni domanda, al venir meno di ogni progetto di emancipazione, al declino delle tensioni progettuali e ideali, al nichilismo dei valori in sede morale, politica, etica e religiosa, senza quelle certezze che erano in grado di indicare all'individuo sentieri certi, delimitati, definitivi. Non vi sono edificazioni né verità, ma solo un pensiero debole che deve rinunciare a stabilirsi su quelli che un tempo erano descritti come i fondamenti del sapere. Pare affermarsi, invece, un nichilismo tenue, senza una ragione universale

capace di spiegare il tutto, dove l'incertezza è il sentimento dominante, e l'individuo appare come un soggetto debole, costretto a convivere con una libertà e un'autodeterminazione che non sa più utilizzare.

Ne deriva una vita di relazioni provvisorie, dove i rapporti sono privi di un coinvolgimento definitivo. Per l'individuo disorientato, figlio di un pensiero in fuga tra sentieri interrotti, senza valori universali ai quali ispirarsi, il futuro appare come una minaccia più che un'opportunità. E per potersi adattare ricorre a cambi d'identità che gli permettono di apparire sulla scena dell'immagine e della superficialità. Fotogrammi e parole che galleggiano in superficie, tra un tweet e un social network, mentre in profondità la coscienza vive un profondo senso di solitudine. Prevalde - per dirla con Galimberti - una cultura del «risparmio emotivo», dove le parole si presentano come una lingua che parla a se stessa, perché manca l'elemento proprio del linguaggio rappresentato dalla relazione con l'altro. La precarietà ha inaugurato il nostro tempo dandoci in cambio una solitudi-

ne di massa. Le nuove generazioni dello zapping emotivo sono le più esposte perché hanno davanti il niente che li aspetta. Vivono un'assenza di sollecitazioni che li porta ad abbandonarsi a immagini violente, a sensazioni tanto forti quanto artificiali. I loro pensieri sono confusi, l'anima fiacca. E i sentimenti non bruciano nel cuore, come dovrebbe accadere agli adolescenti che si preparano alla vita. Una vita che può essere raccontata con le parole di Tullio Avoledo: «Era lì con lo stato d'animo dell'ultima foglia su un ramo, a novembre, e in una mattina di vento».

L'INSICUREZZA DIFFUSA

L'identificazione, l'autostima, il sistema delle motivazioni, le personali sicurezze sono venute meno e l'angoscia, l'insicurezza e la disseminazione di paure fondano l'insorgere di un malessere rispetto al quale anche l'ottimismo della scienza è costretto a cedere. Se, da un lato, la paura permette di elaborare strategie di difesa consapevoli, la precarietà fa nascere un senso d'impotenza nella possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita e costringe ad accettare compromessi che annullano la coscienza di sé e dei propri diritti.

Ci si uniforma, cioè, alla nuova etica della precarietà. Un atteggiamento adattivo più preoccupante di una manifestazione di sofferenza lucida, ma che lascia aperta la porta del cambiamento. Lo stato d'allarme permanente fa insorgere forme preoccupanti d'instabilità emotiva e stress, che sono alla base di quelle forme di depressione non più imputabili solo a cause biologiche. La vera preoccupazione è rappresentata dall'assenza di coscienza di essere al mondo in quella straordinaria modalità umana che ha aperto all'uomo le strade del progresso. Perché il futuro, rispetto al presente e al passato, contiene una differenza qualitativa che si esprime nella creatività. Vivere solo al presente o al passato significa perdere ogni elemento creativo, ogni possibilità di avanzamento. Quando conta solo ciò che si vive in un determinato momento, la nozione dei valori positivi svanisce, e il bene non può rinviarsi di là da noi stessi. Ecco che, quindi, la precarietà si riflette in tutto: nel desiderio, nella speranza, nella volontà. Persino nell'esperienza del bene e del male.

Senza una visione positiva del futuro si dissolve quel sentimento di speranza, che fonda e rende possibile la vita come un orizzonte che si apre

e dischiude. Il cittadino della crisi della certezza non partecipa al futuro perché è incapace di conquistare un'indipendenza dal presente. E vive la costante sensazione di restare indietro in rapporto alla vita, perché in lui si è spezzata la sintonia col divenire di cui si alimenta la quotidianità. Si aggiunge il sentimento d'impotenza, di non essere in grado di seguire il ritmo espansivo della vita.

Proprio da qui, dal sentirsi oppressi da un peso così poco sostenibile, affiora un sentimento diverso per un cambio di prospettiva, nel momento in cui torna a far parlare di sé il singolo che costruisce e progetta, che rientra in gioco mettendosi in discussione. Ognuno secondo le proprie possibilità. Il saper farsi carico, ciascuno, dell'idea di bene comune vuol dire tornare a una dimensione naturale dell'uomo-sociale. Perché nell'eclissi degli dèi non c'è l'eclissi dell'uomo, ma nell'attesa cresce, per dirla con Bauman, «la solitudine del cittadino globale», la sua insicurezza di fronte alle nuove incertezze.

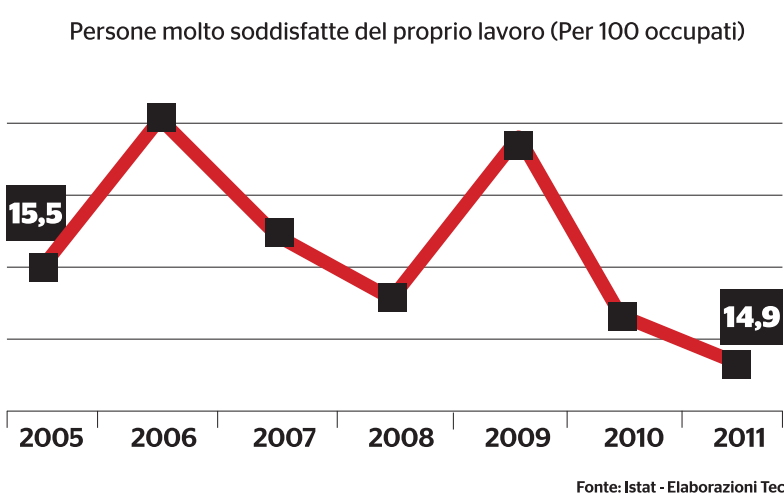
SAPER ASCOLTARE

Tenere conto dei sentimenti, dei bisogni umani più profondi delle donne e degli uomini, dei giovani e degli anziani può sembrare anti-economico e superfluo, ma è l'unica strada per ricongiungersi al futuro perché il cambiamento può avvenire solo se ognuno ha la possibilità di parlare. Sentendosi ascoltato. Se ciò non accade, le persone restano isolate, non riescono a creare un'identità collettiva che permette loro di sentirsi soggetti riconosciuti e chiamati per nome. C'è bisogno di parole che rompano la solitudine, restituendo significato alla vita.

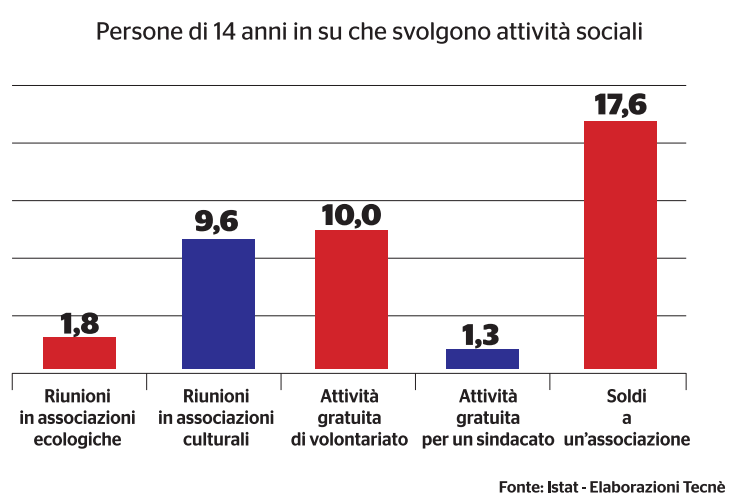
Vi è una parte importante della società, dalla voce inascoltata, che esprime un'ansia di rinnovamento e di riscatto, ma ha bisogno di luoghi e strumenti reali, dove trovarsi, conoscersi, capirsi, collaborare, integrarsi reciprocamente. È proprio da queste culture che può essere recuperato quell'io-solidale che non ha smarrito la sua natura sociale ma, al contrario, è alla ricerca di una nuova dimensione dello stare insieme, dove la libertà dell'individuo si accresce e si rafforza in un sistema di valori e di solidarietà intelligente. Se l'uomo resta animale sociale e politico è perché nessuna tecnica lo rende capace di essere sufficiente a sé stesso ma può sopravvivere solo se si unisce ai suoi simili in un progetto che guarda al futuro dando un senso al presente.



LA SODDISFAZIONE DEL PROPRIO LAVORO



LA VOCAZIONE SOCIALE



ECONOMIA

Rc Auto, scontro sugli aumenti

- Per le compagnie le tariffe rallentano la crescita e salgono del 2,1% nei primi tre mesi del 2012
- I consumatori però contestano: in dieci anni i premi sono lievitati del 109%

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Ancora aumenti per la Rc auto, in continuità con quanto accaduto negli ultimi anni. Nei primi tre mesi del 2012 i prezzi per la responsabilità civile dei conducenti di autovetture sono aumentati, seguendo i rialzi costanti degli ultimi anni. Nel primo trimestre il premio medio effettivamente pagato dagli automobilisti italiani ha registrato un piccolo balzo in avanti pari al 2,1%, dopo il +5,8% del 2011 e il +4,7% del 2010. I dati sono forniti dall'Ania, associazione nazionale delle imprese assicuratrici, che comunque evidenziano come nel lungo periodo, tra il 2005 e il 2011, il premio medio della copertura risulti in calo del 2,4%. L'associazione di categoria ci tiene insomma a far sapere che «in media lo scorso anno si è pagato lo stesso premio del 2005».

NUMERI

Analizzando i numeri del rapporto dell'Ania, si può vedere come dopo cinque anni (il periodo compreso tra il 2005 ed il 2009 ndr) in cui il premio medio della copertura Rc auto è risultato in costante diminuzione per un valore complessivo pari all'11,8%, dal 2010 si è registrata un'inversione di tendenza (+4,7%) poi proseguita anche nel 2011 (+5,8%). L'associazione delle compagnie precisa che per calcolare il prezzo medio pagato per la singola copertura occorre tener

conto del fatto che il numero di veicoli assicurati varia nel tempo. Dividendo il volume dei premi per il numero dei veicoli si ha il prezzo medio della copertura per veicolo.

A livello di mercato, le «tariffe», vale a dire i prezzi di listino che non corrispondono ai prezzi effettivi pagati per l'acquisto o il rinnovo della polizza, ad aprile 2012 mostravano, secondo le rilevazioni Istat, un aumento tendenziale del 4,3% rispetto allo stesso mese del 2011. L'andamento tariffario rilevato dall'Istituto di statistica, precisa ancora l'Ania, prende però in considerazione solo alcuni profili di rischio, considerati più rappresentativi dell'intero territorio nazionale e valorizza anche l'applicazione delle disposizioni di legge sul cosiddetto «bonus malus familiare».

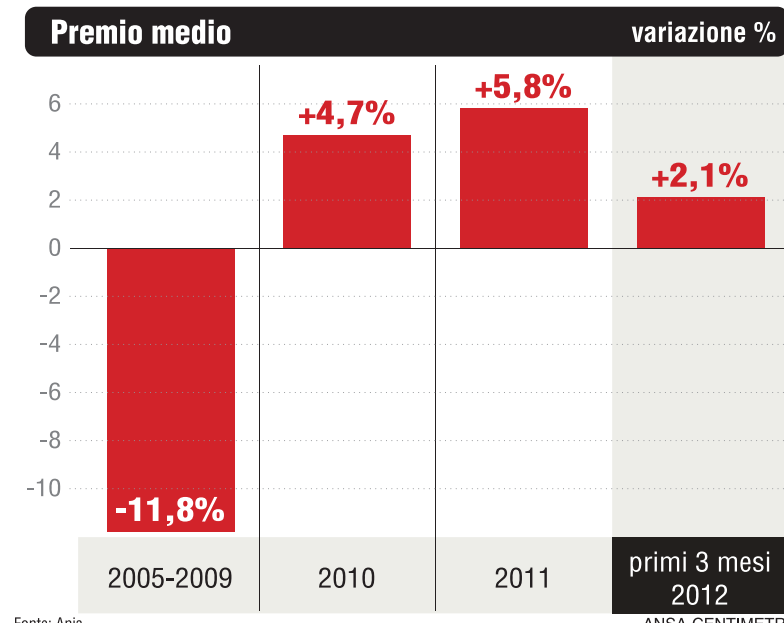
PREZZI

Le misurazioni basate sui prezzi di listino quindi secondo l'Ania non rispecchiano «i prezzi effettivamente pagati dagli assicurati, ma quelli che sono a tutti gli effetti i prezzi massimi di riferimento per tipologia di rischio. La loro variazione non fornisce pertanto, dal punto di vista statistico, un'

...

I rincari maggiori hanno colpito soprattutto i neo-patentati

I NUMERI DELL'RC AUTO



indicazione attendibile sulla variazione della spesa reale dei consumatori».

Molto diversi invece i numeri forniti dalle associazioni di consumatori. Secondo Federconsumatori e Adu-sbef si è registrato un «continuo ed incontrollato aumento delle polizze Rc auto: dal 2001 ad oggi sono cresciute mediamente del 109%; nel solo 2012 in media del 6%». Con un impatto maggiore sui neopatentati, per i

quali si registrano punte del +19%. In modo particolare secondo un'indagine dell'Osservatorio nazionale Federconsumatori, su un campione di 18enni e 50enni che devono assicurare un autoveicolo nelle aree del Nord, del Centro e del Sud del Paese, e prendendo in considerazione le prime 5 compagnie assicurative che coprono oltre il 60% del mercato italiano, l'aumento medio nel 2012 si attesta al 6%, con 78 euro in più a polizza.

UNICREDIT

La banca finisce nell'inchiesta Usa per le sanzioni all'Iran

Unicredit sarebbe stata inclusa in una lunga lista di banche internazionali messe sotto inchiesta dalle autorità americane per aver rotto le sanzioni con l'Iran.

Lo scrive il Financial Times. L'istituto di credito, in documenti resi pubblici della stessa banca, sta collaborando con le autorità Usa per possibile violazione di sanzioni che proibiscono di fare affari con certi Paesi. Ma il Financial Times, citando persone a conoscenza del caso, ha appreso che il paese in questione sarebbe l'Iran, che Stati Uniti e Unione Europea hanno messo sotto sanzioni. L'inchiesta si impennerebbe sulla controllata tedesca, HypoVereinsbank, che la banca italiana ha acquistato nel 2005. Unicredit ha ammesso di essere sotto inchiesta del District Attorney's Office della contea di New York, del Ministero del Tesoro e del Dipartimento della Giustizia. L'inchiesta è l'ultima condotta negli Usa su istituti di credito europei e giapponesi sospettati di aver condotto transazioni illegali in dollari con l'Iran e altri Paesi. Meno di una settimana fa tra le banche nel mirino è finita Royal Bank of Scotland dopo che Standard Chartered ha accettato di pagare una multa di 340 milioni di dollari al Department of Financial Services di New York. La collaborazione di HypoVereinsbank con le autorità Usa riguardo l'inchiesta sulla rottura delle sanzioni con l'Iran, spiegano fonti di Unicredit, è «una questione non nuova», come documentano sia la relazione finanziaria annuale consolidata 2011 che la semestrale 2012.

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE



LUNEDÌ 27 AGOSTO

Area dibattiti Pio La Torre

Ore 18.00 **SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA PER LA CRESCITA DEL PAESE** Marco Meloni, Francesca Puglisi, Francesco Profumo, Manuela Ghizzoni, coordina Roberta Carlini

Ore 19.00 **IL LAVORO, LO SVILUPPO**

Francesco Boccia, Luigi Angeletti, coordina Marco Di Fonzo

Italia bene comune

Ore 20,00 **IL TROMBETTIERE** Davide Riordino

Sala I Cento Passi

Ore 19.00 Fabrizio Rizzi **BERLUSCONI, FINALE DI PARTITA** (Tullio Pironti Ed.) con Pierluigi Castagnetti, Alessandro Sallusti, Ugo Sposetti

Ore 21.00 Emanuele Trevi **QUALCOSA DI SCRITTO** (Ponte alle Grazie Ed.) con Marco Truzzi

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **ROBERTO BENIGNI**

Ingresso Euro 20,00 + diritti prevendita. Prevendite abituali su www.ticketone.it e in Festa allo stand Italia Loves Emilia

MARTEDÌ 28 AGOSTO

Area dibattiti Pio La Torre

Ore 18.00 **COME RILANCIARE LA SCUOLA AI TEMPI DELLO SPREAD** Giovanni Bachelet, Marco Rossi Doria, Giuseppe Bagni, coordina Alessandra Migliozi

Ore 19.00 **GOVERNARE LE CITTÀ NEL**

TEMPO DEL CAMBIAMENTO Piero Fassino, Luigi De Magistris, Massimo Zedda, coordina Corradino Mineo

Italia bene comune

Ore 21.00 **NESSUNO MAI COME LEI** Josefa Idem, Gianluca Gasparini, Simona Ercolani

Sala I Cento Passi

Ore 19.00 Anna Tonelli **FALCE E TORTELLO** (Laterza Ed.) con Lino Paganelli

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **RINO GAETANO BAND**

Vecchia lampadina è l'ora dell'addio

MARCO TEDESCHI
MILANO

Finisce un'epoca, e anche per le lampadine siamo a un passaggio storico. Dopo oltre 130 anni, da quando fu inventata da Edison, è arrivato il momento dell'addio alle vecchie lampadine a incandescenza. Dal primo settembre prossimo, infatti, scatta il divieto di vendita delle ultime in circolazione, quelle di potenza compresa tra i 25 e i 40 watt. Le altre erano state gradualmente eliminate dal 2009, in base alla normativa europea sull'Ecodesign o direttiva Eup (Energy using products) 2005/32/EC. Dal primo settembre 2012 il divieto sarà esteso alle lampadine alogene a bassa efficienza.

Finalizzato al risparmio energetico e alla lotta contro i cambiamenti climatici, spiega la Commissione europea, il divieto è scattato nel 2009 con le lampadine di potenza superiore ai 100 watt, per poi essere esteso a quelle meno potenti fino, appunto, al prossimo primo settembre, quando spariranno le ultime in circolazione. Entro il 2020 - secondo la Commissione Ue - queste misure dovrebbero portare a un risparmio energetico pari al consumo di 11 milioni di famiglie all'anno, e a una riduzione delle emissioni di anidride carbonica di 15 milioni di

...

Dal primo settembre vanno in pensione gli ultimi "bulbi" a incandescenza



tonnellate all'anno.

Introdotte per la prima volta 130 anni fa, le lampadine tradizionali ad incandescenza trasformano in luce soltanto il 5-10% circa dell'energia che consumano, mentre il resto va a produrre calore. Il loro consumo è molto più alto di quello di prodotti più recenti, come le lampadine fluorescenti compatte e le alogene a basso consumo di energia, o di tecnologie emergenti, come i diodi a emissione luminosa (Led).

Le lampadine fluorescenti, attualmente il sistema di illuminazione più efficiente disponibile sul mercato europeo, usano il 65-80% di energia in meno rispetto a quelle ad incandescenza, segnala la Commissione Ue, ricordando che le lampadine fluorescenti costano di più al momento dell'acquisto, ma risultano più economiche nel tempo perché consumano meno e durano più a lungo. Secondo le stime dell'Ue, ogni famiglia può risparmiare almeno 50 euro all'anno sulla bolletta passando a questo tipo di illuminazione.

ITALIA



La rimozione delle macerie nel centro di Cavezzo. FOTO DI ALESSANDRO FIOCCHI/LAPRESSE

«L'Emilia sarà d'esempio per il Paese»

● **Gli amministratori riuniti alla Festa del Pd con il governatore Vasco Errani: «Qui non facciamo la cresta sul terremoto, riapriremo le scuole e le fabbriche senza dare spazio alle imprese mafiose»**

ELISABETTA TEDESCHI
REGGIO EMILIA

Barbara Bernardelli, energica giovane signora, è reduce da un doppio terremoto. Come sindaco di Reggio, comune del reggiano a pochi chilometri dal mantovano, nel giro di una trentina di giorni si è trovata, così come i suoi 9400 amministratori, colpita prima dal crac della Cmr, la storica Cooperativa muratori di Reggio, cui 800 famiglie avevano fiduciosamente affidato i propri risparmi, poi dalle scosse del 20 e del 29 maggio che, in particolare la seconda, hanno danneggiato un centinaio di attività commerciali e messo fuori casa 800 persone.

Adesso, racconta dal palco della Festa nazionale del Pd a Reggio Emilia, le cose sono migliorate: «Gli sfollati sono ridotti ad un'ottantina, ed è stato fatto un grande lavoro, grazie alla solidarietà, al volontariato e all'opera delle istituzioni. Ed anche per la vicenda Cmr, il movimento cooperativo sta cercando di venire incontro alle esigenze della nostra comunità».

Con lei, sabato sera, hanno discusso del dopo terremoto e delle prospettive della ricostruzione i primi cittadini di Crevalcore, nel bolognese, Claudio Broglia, e di Mirandola, in provincia di Modena, Maino Benatti, il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, il segretario regionale del Pd Stefano Bonaccini, il direttore de l'Unità Claudio Sardo. Al confronto ha voluto portare una breve testimonianza anche il leader degli Stadio Gaetano Curreri, tra i protagonisti l'altra sera del tributo a Lucio Dalla (spettacolo d'apertura della Festa). Curreri ha ricordato davanti ai sindaci il concerto del 25 giugno scorso a Bologna di solidarietà per i terremotati ed «il grande contributo di Beppe Carletti» dei Nomadi, definito il Bob Geldof dell'Emilia.

Claudio Broglia ha snocciolato la sua triste contabilità del sisma: «Su 13500 abitanti, a Crevalcore, mille e 100 sono state le persone ospitate nei campi per gli sfollati. Abbiamo fatto, come Comune, 1350 ordinanze per strutture inagibili. Le attività produttive, nel nostro territorio, non hanno subito grossi danni, tant'è vero che adesso ospitiamo anche un'azienda di Mirandola del biomedica-

le. E a volte mi chiedo quale altra Regione avrebbe potuto sopportare un terremoto di questa gravità». Crevalcore è da pochi giorni il primo Comune terremotato dell'Emilia ad aver chiuso il campo dell'emergenza. E ovviamente il sindaco ne è molto contento.

Anche a Mirandola, 25mila abitanti, di cui un terzo fuori dalle proprie abitazioni nel momento dell'emergenza ed ora 890 ancora da sistemare, la situazione sta lentamente ritrovando una normalità. Ma Mirandola è uno dei Comuni più colpiti: «Siamo stati tra le realtà più ferite in tutti i sensi, ma dove c'erano capannoni inagibili tutti, lavoratori e imprenditori, si sono attivati per riprendere il lavoro in tensostrutture», ricorda Benatti, il cui impegno primario è ora «aprire le scuole, dal momento che sono inagibili tutte le superiori, due elementari ed una materna. Dobbiamo fare in modo che per 5mila studenti l'anno scolastico parta al più presto». Secondo il primo cittadino del Comune della bassa modenese, «si è dimostrato che questo paese funziona anche

nella pubblica amministrazione, dando risposte umane ed efficaci». Bonaccini ha ricordato come i fondi raccolti da circoli e feste del Pd a favore delle popolazioni colpite dal sisma (oltre mezzo milione di euro, cui andrà aggiunta anche parte dei ricavi della Festa democratica) sono stati già consegnati ai Comuni interessati.

Il presidente Errani ha espresso soddisfazione per il rinvio al 30 novembre prossimo del pagamento delle tasse per i cittadini delle zone terremotate, ferma restando la richiesta di una proroga di durata maggiore, «perché non chiediamo assistenza, ma non accettiamo cose inique». Il commissario per l'emergenza ha ripercorso l'azione delle istituzioni negli ultimi tre mesi, improntata a «umanità, socialità e responsabilità». Ma non si nasconde che esiste ancora un'ampia area di disagio. «Abbiamo predisposto 37mila e 500 schede per i danni ai fabbricati in due mesi e posto alcuni paletti, innanzitutto assicurare l'inizio dell'anno scolastico per quei 18mila alunni che non avevano più le scuole e per gli allievi dei 260 istituti che stiamo mettendo in sicurezza. Altra priorità della nostra azione è la sicurezza sul lavoro, perché non possiamo più permettere che lavoratori e imprenditori muoiano sotto i capannoni». Errani ha assicurato la massima vigilanza negli appalti: «Sappiamo che nella nostra Regione ci sono rischi di infiltrazioni mafiose. Fermeremo le imprese non in regola, anche nei lavori affidati dai privati».

Non è mancato l'affondo del presidente della Regione nei confronti di «chi fa facile populismo in rete, perché il populismo cerca solo un Cavaliere bianco da applaudire». «L'esperienza dell'Emilia Romagna dovrà dimostrare ad italiani e tedeschi che esiste un'Italia che non fa la cresta sul terremoto. Che esiste una politica utile ai cittadini. Il mio desiderio è di tornare fra tre anni e mezzo e di camminare a testa alta a Mirandola, Reggio e Crevalcore: una cosa che non potrà fare chi è andato a l'Aquila con gli elicotteri e ha promesso miracoli...».

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto delle sue figlie

MARCO CARZEDDA

con dolore lo annunciano Caterina, Angela, Franca ed i familiari tutti. I funerali, con rito civile, si terranno lunedì 27 agosto alle ore 18 con partenza dall'abitazione di S. Lucia.

27 Agosto 2011

SPARTACO BRANDELES

Ad un anno dalla scomparsa la famiglia ricorda il suo lungo ed appassionato impegno civile e politico

Bologna, 27 agosto 2012

Beatrice è passata: un morto a Padova Paura a Ostia

● **La domenica refrigerante è stata breve ma drammatica: temporali e forte vento al nord e al centro**

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

L'annunciata giornata refrigerante è stata in realtà molto breve, ma intensa e in alcune zone drammatica. Oggi tornerà il sole, con le temperature in calo, ma intanto si contano i danni. L'ondata di vento e pioggia - chiamata "Beatrice", perché quest'estate si è setacciata la Divina Commedia - si è manifestata sotto forma di temporali e trombe d'aria sul nord e sul centro, causando un morto a Padova, provocando danni e due feriti a Verbania e allarme a Ostia, con barche capovolte.

VENETO

Il fatto più grave a Padova dove una persona è morta. L'uomo, secondo quanto riferito dai vigili del fuoco, si trovava nella sua auto quando un albero è caduto a causa delle forti piogge e del vento. Colpita in pieno la vettura. Anche la moglie ed il figlio di 7 anni erano presenti nell'auto e sono rimasti feriti. Sono di nazionalità romena, come la vittima, Romeo Magdici, 30 anni. La famiglia risiedeva da qualche tempo nella città euganea. I tre erano a bordo di una Renault Laguna, e viaggiavano su una strada del quartiere Arcella.

PIEMONTE

La perturbazione si è spostata da ovest verso est: nella serata di sabato e nella mattinata di ieri le piogge torrenziali hanno devastato la sponda verbanese del lago Maggiore, abbattendo alberi e scoperchiando tetti soprattutto nelle zone più vicine alla riva del lago. Due turisti straniere che erano ospiti in un campeggio nella zona sono rimaste ferite: una di loro ha avuto un braccio fratturato ed è stata medicata all'ospedale di Verbania. L'altra ha subito la frattura di due vertebre, pur senza interessa-

...

Un albero cade sull'auto e schiaccia il conducente Sul litorale, le barche hanno iniziato a volare

mento del midollo spinale, ed è stata trasportata in codice giallo all'ospedale di Novara. L'amministrazione comunale della cittadina piemontese ha dovuto invitare la popolazione a non uscire di casa se non in caso di reale necessità. A causa dell'alzarsi del vento è stata anche sconsigliata la sosta vicino alle piante e sotto i cornicioni per non rischiare di essere colpiti da rami spezzati o da tegole. La stessa amministrazione potrebbe chiedere lo stato di calamità: oggi sarà più semplice fare la conta dei danni.

LAZIO

Spettacolare e senza conseguenze "pesanti" invece la tromba d'aria che ha attraversato il tirreno laziale durante la tarda mattinata. Venti intorno ai 30/40 nodi, pari ad una velocità di 60/70 km orari (i dati sono forniti dalla Protezione civile di Roma Capitale che in una nota informa che non ci sono stati danni alle persone). L'evento meteorologico - si legge in una nota - è avvenuto intorno alle 11 ed ha colpito il territorio del Canale di Fiumara Grande tra Ostia e Fiumicino. In tutto è durato 10 minuti. «I venti hanno danneggiato i tetti di alcune case all'Idroscalo e interessato un edificio dei cantieri Rizzardi». Un po' di paura per le persone che comunque si erano recate in spiaggia, ingannate dal sole del primo mattino. Molti bagnanti, per paura e precauzione, hanno preferito lasciare la spiaggia e ripararsi. In dieci minuti la tromba d'aria si è spostata sul Canale di Fiumara spazzando via ogni cosa lungo il suo percorso. I danni maggiori sono stati riscontrati al cantiere navale all'interno del porto di Ostia, e in un rimessaggio di Fiumicino. Una trentina di barche sono letteralmente volate in aria. Un'imbarcazione si è anche incastrata sotto il tetto di un capannone. «Ho avuto paura, ho visto le barche volare - racconta Enrico Pensieri, amministratore del rimessaggio colpito - Ero con due miei amici e ci siamo rinchiusi nel capannone, sperando che la tromba d'aria non ci colpisse, ci siamo spaventati. Abbiamo visto questa enorme nuvola nera abbattersi prima sui cantieri Rizzardi dove ha scoperchiato i tetti dei capannoni e poi dirigersi verso di noi attraversando il Tevere. Arrivata sul piazzale - dove tengo le barche - le ha spazzate via, sollevandole dai cavalletti e ammucchiandole tutte in un punto. Più o meno ho stimato un danno di quasi duecentomila euro. A Fiumicino non è mai successa una cosa del genere».



Barche capovolte dalla tromba d'aria che ha colpito il litorale romano FOTO ANSA

MONDO

Bagno di sangue a Damasco

- **Fosse comuni con 300 corpi a Daraya, sobborgo della città**
- **Il vice di Assad torna, ma le defezioni crescono**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Centinaia di cadaveri in una fossa comune. Corpi crivellati di colpi. È la "Srebrenica" mediorientale: il quartiere di Daraya a Damasco teatro dell'ultimo grande massacro. Daraya ormai unisce il suo nome a quelli di Hula e Tremesh nella lista dei luoghi delle stragi per soffocare la rivolta siriana. In cinque giorni di offensiva del regime, nel sobborgo a sud-ovest della capitale ci sono stati 440 morti, tra cui donne e bambini, hanno denunciato le organizzazioni dell'opposizione. Per i Comitati di coordinamento locali si tratta della strage più sanguinosa in 16 mesi di conflitto.

Ai bombardamenti contro la città-satellite a maggioranza sunnita di 200mila abitanti sono seguiti i rastrellamenti casa per casa da parte dei soldati e dei miliziani di Bashar al-Assad, gli *shabiha*. I Comitati hanno denunciato «esecuzioni sommarie con i cadaveri smembrati e dati alle fiamme». Tra le vittime ci sono combattenti del Libero esercito siriano ma anche moltissimi civili. La cittadina a sud di Damasco è nota fin dalle prime settimane di rivolta nel 2011 per le iniziative dei giovani attivisti, che per difendere la scelta di manifestare in modo pacifico erano andati incontro ai militari governativi con brocche d'acqua e rose. I due leader di questo movimento, Ghi-



L'immagine tratta da Twitter mostra i cadaveri delle persone uccise il 24 agosto 2012 a Daraya FOTO ANSA-EPA

yath Matar e Yahya Sharbaji, sono morti sotto tortura nelle carceri del regime.

ORRORE IN VIDEO

La tv di Stato siriana annuncia che «a Daraya i terroristi sono stati cancellati» e celebra un'operazione militare che ha portato «all'eliminazione di un gran numero di loro» e a «spianare» la zona dove «sorgevano diversi magazzini per la fabbricazione di ordigni». «Vittorie trionfali» vengono annunciate anche ad Aleppo, dove i «terroristi hanno subito perdite di grandi dimensioni», e a Dayraz Zor. Intanto, nella giornata di ieri il

bilancio dei morti, sempre secondo l'opposizione, è di almeno 30 vittime: nuovi bombardamenti, aerei e a colpi di artiglieria, hanno preso di mira stamani le periferie di Damasco, Aleppo, Daraa, con i civili che «si stanno dando alla fuga».

In questo quadro, *al Arabiya* annuncia, citando i soldati ribelli dell'EsL, che il capo dell'intelligence dell'Aeronautica siriana, Jamil Hassan, è stato assassinato da uno dei suoi collaboratori nel proprio ufficio. Sempre l'emittente emiratina rende poi noto che il generale di brigata Mohamed Musa al Khayrat, capo

della settima divisione di fanteria meccanizzata, è fuggito in Giordania dove è arrivato venerdì insieme a otto membri della sua famiglia. Se confermato, si tratterebbe del secondo generale ad aver disertato. Con lui avrebbero passato il confine altri 19 militari. Il massacro peggiore a Daraya è avvenuto sabato nella moschea di Abu Suleiman al Dirani, dove sono state giustiziate 156 persone, tra cui nove donne e tre bambini, ha riferito un attivista della rete Sham, Yafar al Jeir. L'opposizione ha diffuso un video che mostra decine di cadaveri, per lo più di uomini, allineati nel sotterraneo di un

edificio. Gli attivisti hanno avvertito che il bilancio delle vittime potrebbe essere ancora più pesante perché in alcuni quartieri ancora presidiati dalle forze pro-regime e non è stato possibile verificare quanti fossero i morti. Secondo un responsabile dei comitati contattato telefonicamente dall'*Ansa* «i corpi di circa 210 persone sono stati rinvenuti in diversi luoghi del sobborgo, con fori di arma da fuoco alla testa o al collo. Sono state sterminate intere famiglie nelle loro case. Dentro e nei pressi della moschea Abu Sleiman Darani sono stati rinvenuti 156 corpi, di questi 19 sono di donne e tre di bambine. Altri corpi sono stati trovati negli orti». Secondo questa versione, dopo aver imposto l'assedio il 20 agosto scorso, le forze del regime hanno prima bombardato poi messo in campo i cecchini che hanno fatto strage tra i civili. Poi l'assalto e le esecuzioni sommarie, come già accaduto a Hula, Tremseh, Quseyr. «Venerdì sera l'EsL ha deciso di ritirarsi. Sabato è cominciata l'invasione e il massacro metodico delle forze del regime. Daraya rimane isolata, senza medicine, senza acqua e senza cibo. È una situazione umanitaria disperata», conclude l'attivista. In totale in tutta la Siria sono morte 183 persone nella sola giornata di sabato. Aleppo, nel nord, è stata nuovamente bombardata dai jet e dai carri armati.

Il vice presidente siriano Faruk al-Sharaa è riapparso in pubblico per la prima volta da settimane, ponendo fine alle voci sulla sua defezione dal regime. A Damasco, il vicepresidente è sceso dalla sua auto per entrare nel suo ufficio per incontrare l'ospite iraniano Alaeddin Brojardi, capo della commissione parlamentare per la sicurezza nazionale di Teheran. Lo hanno constatato i giornalisti stranieri sul posto. Sharaa è apparso «serio in volto» e non ha rilasciato dichiarazioni entrando nell'edificio. A parlare è Bashar al-Assad. Con una dichiarazione riferita dall'agenzia ufficiale siriana *Sana*, Assad ha ribadito che il suo regime sconfiggerà «ad ogni costo» il «complotto» straniero ordito contro il suo Paese.

Rachel Corrie, 9 anni dopo il verdetto domani ad Haifa Usa: inchiesta non credibile

U.D.G.

Nove anni per cercare di ottenere verità e giustizia. Nove anni per giungere ad un verdetto. Verità e giustizia per Rachel Corrie, 23 anni, statunitense di Olympia, attivista dell'International Solidarity Movement (Ism), morta il 16 marzo 2003, schiacciata da un bulldozer militare israeliano. Un *Caterpillar D9-R* guidato da un soldato israeliano l'ha uccisa mentre manifestava pacificamente contro la demolizione di case palestinesi a Rafah, nella Striscia di Gaza. Domani alle 9 la Corte distrettuale di Haifa dovrebbe emettere il verdetto finale, a nove anni dall'omicidio di Rachel. «Le numerose prove presentate in tribunale - rimarca il padre della ragazza uccisa, Craig Corrie - mostrano un sistema malato di responsabilità tollerato dagli Stati Uniti nonostante la conclusione che l'indagine militare israeliana non sia stata né credibile né trasparente».

SPERANZA E PESSIMISMO

«Gaza nel 2003 era una zona di guerra» e il comportamento degli attivisti internazionali è stato «irresponsabile». Questa la linea di difesa israeliana che, nelle parole del colonnello Pinhas Zuretz, comandante della Divisione Brigata Sud presente a Gaza nel 2003, spiega: «Gli attivisti non dovevano trovarsi lì», e se c'erano «aiutavano i terroristi». «La nostra supposizione - gli fa eco il comandante S.H.R., il primo testimone di Tsahal ascoltato dai giudici di Haifa in un processo durato 2 anni e 15 udienze - era che i civili venissero utilizzati come scudi per costringerci a portare via i nostri mezzi. E che poi (i terroristi) ci avrebbero colpito. Se percepisci qual-

cuno come terrorista, devi sparare per uccidere».

Cosa era Gaza in quei giorni terribili, a raccontarlo è la stessa Rachel Corrie, in una delle sue ultime lettere prima di essere uccisa (28 febbraio 2003): «Sento altre forti esplosioni fuori, lontane, da qualche parte. Quando tornerò dalla Palestina, probabilmente soffrirò di incubi e mi sentirò in colpa per il fatto di non essere qui, ma posso incanalare tutto questo in altro lavoro. Venire qui è stata una delle cose migliori che io abbia mai fatto. E quindi, se sembra impazzita, o se l'esercito israeliano dovesse porre fine alla sua tradizione razzista di non far male ai bianchi, attribuite il motivo semplicemente al fatto che io mi trovo in mezzo a un genocidio che io anch'io sostengo in maniera indiretta, e del quale il mio governo è in larga misura responsabile». Gli Usa, rassicurati attraverso l'allora presidente George W. Bush, si sono affidati all'inchiesta indipendente israeliana. Ora, però, l'ambasciatore statunitense a Tel Aviv, Daniel Shapiro, ha sostenuto che l'inchiesta e le indagini condotte dalla magistratura israeliana sono insoddisfacenti, non credibili e non trasparenti come avrebbero dovuto essere. Di conseguenza, aggiunge Shapiro, il processo iniziato nel marzo 2010 alla Corte di Haifa non è attendibile. L'attesa per il verdetto è febbrile. Tra i compagni di Rachel, tra i pacifisti israeliani, tra la gente palestinese che aveva conosciuto e amato Rachel. Ed è profondamente vero quanto affermato da Cindy Corrie, la madre di Rachel: «La nostra battaglia per la giustizia è per tutti quei palestinesi che vivono lo stesso dolore e che non hanno la possibilità di entrare in un tribunale. Questo processo non è solo per Rachel, è per tutta Gaza».

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

L'Unità
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

L'Unità
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ
CULTURA RICERCA

PIOMBINO
venerdì 31 agosto, ore 21

TERZA REPUBBLICA: DEMOCRAZIA FONDATA SUL LAVORO
con
Stefano Fassina, responsabile Economia e lavoro Pd
Susanna Camusso, segretario generale Cgil
Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria, Confindustria

PISA
giovedì 6 settembre, ore 21

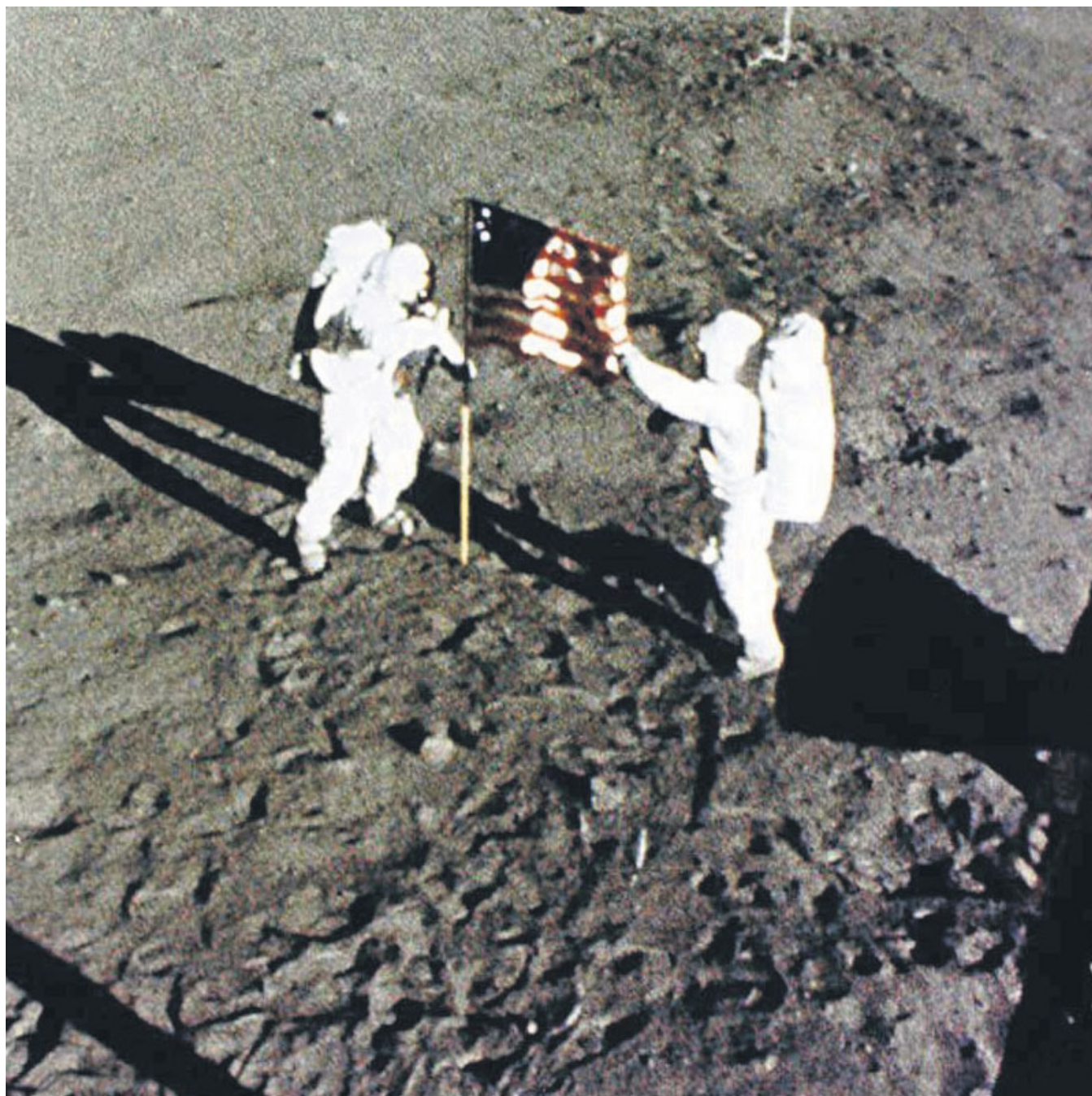
IL SAPERE IN FUGA: COME FERMARLO
con
Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn

BOLOGNA
sabato 8 settembre, ore 21

IL COSTO DELLA POLITICA
con
Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd
Mario Staderini, segretario Radicali italiani

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ

L'UOMO DELLA LUNA



La foto storica della Nasa datata 20 luglio 1969: Armstrong e Aldrin passeggiano sulla luna

Armstrong, a piccoli passi nella storia

● Obama e il mondo intero rendono omaggio al capo della missione Apollo 11 scomparso sabato

RICCARDO VALDESI
ROMA

«Non abbiamo deciso di andare sulla Luna perché è facile, ma perché è difficile»: le parole di John F. Kennedy riassumono perfettamente il senso del Progetto Apollo, che il 20 luglio del 1969 poté dire «missione compiuta» con il «piccolo passo» di Neil Armstrong. Un piccolo passo che trasformò Armstrong, scomparso sabato sera a 82 anni per complicanze di tipo cardiaco, nel simbolo del progresso tecnologico, una leggenda che l'ex pilota collaudatore - e unico civile fra gli astronauti del programma - interpretò in modo schivo e riservato - salvo quando si trattava di confutare i sostenitori della teoria secondo la quale il «piccolo passo» non sarebbe mai avvenuto.

Le impronte di Armstrong e «Buzz» Aldrin sulla Luna rimangono il simbolo e l'epitome dell'epica di «Apollo» e dell'intero programma spaziale dell'umanità, un capitolo a parte con le annesso note: Aldrin che insiste sul fatto che nelle tradizioni della Marina - di cui fa parte e sotto cui ricadono le formalità del programma spaziale - il comandante è l'ultimo a sbarcare, la Nasa che premebbe invece su un «civile» quale è Armstrong e che infine decide che, visto che il portello del Lem si apre verso l'interno bloccando di fatto il passaggio ad Aldrin, il primo passo tocca per forza al comandante.



...
Il presidente degli Usa «Da oggi in poi quando guarderete la luna, strizzate l'occhio a Neil»

Il mondo lo ricorda. Barack Obama lo omaggia «Michelle e io siamo profondamente colpiti dalla morte di Armstrong», afferma il presidente in una nota. «Neil è stato tra i più grandi eroi americani, ma non solo del suo tempo, ma di tutti i tempi», aggiunge Obama, sottolineando come «quando lui e il suo equipaggio atterrarono sulla luna si realizzarono le aspirazioni di un'intera nazione. Dimostrarono come lo spirito americano può andare oltre l'inimmaginabile» e che «niente è impossibile». «Oggi - conclude il presidente americano - lo spirito pionieristico di Neil vive in tutti quegli uomini e quelle donne che hanno votato le loro vite alla scoperta dell'ignoto». «La prossima volta che guarderete la Luna, strizzate un occhio a Neil, l'uomo che ci ha insegnato l'enorme potere di un piccolo passo», ha concluso Obama.

Armstrong, eroe schivo, fu non solo il primo uomo sulla Luna ma anche l'americano grazie al quale gli Stati Uniti recuperarono - in piena Guerra Fredda - il doppio smacco che l'allora Unione Sovietica aveva inflitto a Washington. Prima con lo Sputnik, il primo satellite artificiale, in orbita il 4 aprile del 19567, e poi il 12 aprile 1961, con il maggiore Yuri Gagarin, il primo uomo nello spazio. L'America rimase tramortita e il 25 maggio 1961 fu l'allora presidente John F. Kennedy a dichiarare al Congresso che sarebbe stato «obiettivo nazionale» portare l'uomo sulla Luna entro la fine del decennio. Buzz Aldrin, secondo uomo a camminare sulla Luna dopo Neil Armstrong, ha offerto le sue condoglianze alla famiglia dell'astronauta scomparso e ha detto che «io e Neil saremo per sempre legati dalla nostra partecipazione alla missione dell'Apollo 11». In un Tweet, Aldrin ha scritto: «Ci siamo addestrati insieme ed eravamo anche buoni amici, noi saremo sempre legati dalla nostra partecipazione alla missione Apollo 11... era un vero eroe americano il miglior pilota che abbia mai conosciuto». Anche Michael Collins, il terzo astronauta, ricorda Neil Armstrong. «Mi mancherà terribilmente, è stato il miglior», aggiunge Collins, 81 anni, che quel 20 luglio del 1969 rimase nel modulo di comando in orbita intorno al satellite terrestre mentre i suoi due compagni passeggiavano sulla Luna.

L'ultimo viaggio del comandante Neil in orbita tra le stelle

IL RICORDO

UMBERTO GUIDONI



● HO AVUTO IL PRIVILEGIO DI CONOSCERE NEIL ARMSTRONG CIRCA 15 ANNI FA, quando venne a parlare delle missioni Apollo agli aspiranti astronauti della classe del 1996, al centro della Nasa di Houston. Ricordo il suo sorriso mite, il suo fare schivo e, al tempo stesso, determinato e carismatico. Non era salito in cattedra da professore ma, come un collega, ci raccontava la sua esperienza indimenticabile, senza enfasi, senza retorica, con la stringata precisione di chi ha toccato con mano i rischi e le incognite di essersi spinto oltre ogni frontiera conosciuta.

Rimasi affascinato dal suo racconto sugli ultimi secondi prima di toccare il suolo lunare. La improvvisa correzione per evitare di atterrare in una zona piena di massi che avrebbero potuto danneggiare le delicate zampe del «ragno lunare». Fu il riflesso istantaneo di un pilota collaudatore abituato a fronteggiare le sfide più imprevedute e pericolose.

Armstrong era stato un militare ma aveva lasciato l'aviazione per dedicarsi al suo sogno di «test pilot». Era talmente innamorato del proprio lavoro che, quando la Nasa aveva cominciato a selezionare i primi sette astronauti, non aveva fatto domanda perché voleva continuare a far parte del ristretto team di collaudatori del leggendario X-15. Quando ci fu il secondo gruppo di astronauti, però, presentò la domanda e fu scelto.

Pochi anni dopo, Armstrong, al comando della Gemini 8, divenne il primo astronauta non militare a volare nello spazio. Una missione pericolosa in cui, per la prima volta, la capsula Gemini doveva agganciarsi in orbita con un razzo Agena, opportunamente adattato per fare da bersaglio. Tutto sembrava procedere secondo i piani, poco prima che la navicella entrasse nella zona d'ombra dell'orbita, dove non c'era possibilità di contatto con il centro di controllo. Quando uscirono dal silenzio radio, però, la voce dell'altro membro dell'equipaggio, il colonnello David Scott, tradiva una certa agitazione.

L'aggancio in orbita non era andato nel modo sperato e la Gemini e l'Agena, accoppiati in un unico veicolo, stavano ruotando fuori controllo. I tecnici a terra pensarono ad un problema con il razzo ma, quando la capsula si sganciò, le cose peggiorarono inaspettatamente e la rotazione, ormai incontrollata, aumentò al punto che i due astronauti furono sbalottati violentemente e rischiarono di perdere conoscenza. Quando la navicella uscì di nuovo dalla copertura radio, il centro di controllo cominciò a temere il peggio. Sembrò che la Nasa fosse sul punto di pagare il primo tributo di vite umane all'esplorazione dello spazio. Poi il segnale radio fu ristabilito e Armstrong, con tono disteso, disse che aveva riportato la capsula sotto controllo. La sua voce era rimasta incredibilmente calma per tutto il tempo.

Perfino più pericoloso dell'esperienza della Gemini 8 fu l'incidente con il simulatore del Lem, il veicolo per atterrare sulla Luna. Il simulatore, che era stato ribattezzato «letto volante», aveva un'intelaiatura proprio simile ad un letto, con i motori a razzo ai quattro vertici, e doveva servire a provare, sulla terra, la fase finale della discesa verso la Luna. Nel 1969, pochi mesi prima della missione lunare, mentre Armstrong era ai comandi del simulatore che volava a poche decine di metri dal suolo, ci fu una perdita di controllo ed il veicolo cominciò ad inclinarsi. Poco prima che si capovolgesse completamente, Neil usò il sistema di eiezione per spararsi fuori e planò al suolo con il paracadute mentre il simulatore urtava il terreno, trasformandosi in una palla di fuoco. Un attento esame dei filmati portò a concludere che aveva provato fino all'ultimo a riprendere il controllo del mezzo: ancora pochi decimi di secondo e sarebbe stata la fine per il futuro comandante dell'Apollo 11.

Dopo aver rischiato la vita tante volte, Armstrong se n'è andato senza clamore come aveva vissuto tutta la sua vita, lontano dalle luci dei riflettori e dai clamori dei media.


Ci piace ricordarlo come un uomo mite e di poche parole, antitetico a quello dell'eroe tradizionale eppure capace di coronare il sogno di tutta l'umanità, quando, dalla base della Tranquillità, pronunciò quella frase memorabile: «... un piccolo passo per l'uomo, un grande balzo per l'umanità...». Poi i primi passi sulla superficie della Luna e, grazie a lui, tutte le genti della Terra poterono ammirare la «magnifica desolazione» del panorama lunare ed il chiarore azzurro del nostro pianeta che sorgeva dietro l'orizzonte.

Riposa in pace, come in pace hai portato il genere umano sulla Luna. Le orme che hai lasciato sul suolo lunare saranno ancora lì per milioni di anni, monumento eterno al coraggio e al desiderio di scoperta dell'uomo che ci ha aperto la strada delle stelle.

Brecht diceva che non abbiamo bisogno di eroi ma, forse, di eroi come Neil ne sentiremo la mancanza.



p r e s e n t a



ROBERTO BENIGNI

TuttoDante
2012



www.kidstudio.it

FESTA
DEMOCRATICA

REGGIO EMILIA 25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE 2012

LUNEDÌ
27
AGOSTO

ORE
21.30

REGGIO EMILIA
CAMPOVOLO

Produzione  Melampo Cinematografica

Organizzazione Generale: Lucio Presta

Produzione Esecutiva: Arcobaleno Tre  www.arcobaleno.it

Biglietti:  www.ticketone.it e rivendite abituali
Info line 06.98262739 www.tuttodante.it

COMUNITÀ

Il commento

Il caso Togliatti e l'uso critico della ragione



Carlo Sini

VORREI MANIFESTARE IL MIO CONSENSO RELATIVAMENTE ALL'ARTICOLO DI GIANNI CUPERLO («PERCHÉ TOGLIATTI E DE GASPERI») DEL 26 AGOSTO. CONDIVIDO ANZITUTTO LA DOMANDA INIZIALE: DI CHE COSA STIAMO PARLANDO? DI STORIA, DI POLITICA, DI CULTURA, DI STRATEGIE COMUNICATIVE O DI OCCASIONI CELEBRATIVE? SENZA FARE QUESTA PREVENTIVA CHIAREZZA, L'ARGOMENTO SFUMA IN UN DIBATTITO INQUINATO DA CONFUSI PROPOSITI IDEOLOGICI, POLEMICI, UMORALI, STRATEGICI, ANCHE SE ANIMATI DAI MIGLIORI PROPOSITI. MI SEMBRA EVIDENTE CHE L'ELEMENTO CELEBRATIVO SIA CENTRALE ED È DI QUESTO CHE SI DEVE DISCUTERE.

Creare una tradizione non è cosa dipendente dalla volontà di nessuno. Solo una catena di avvenimenti e di sentimenti, solo l'agire e il patire di intere generazioni, guidate da un'idea e da un proposito generali, giunte a identificarsi con figure guida e con imprese collettive e personali volta a volta entusiasmantissime e drammatiche, imprese che a loro modo hanno fatto storia e che si sono incise nelle emozioni e nelle memorie collettive, solo tutto ciò e altro ancora costituisce una grande tradizione politica e una grande forza morale e spirituale entro la società. C'è, com'è il mio caso, chi ha vissuto direttamente quelle atmosfere che i soli nomi di Togliatti e di De Gasperi sono in grado di evocare; c'è chi ne ha sentito raccontare, ha visto filmati, fotografie, giornali e via dicendo. Tutto questo, naturalmente, non è ancora storia; al più è cronaca, cioè qualcosa che coinvolge emotivamente sul piano della vita vissuta, qualcosa che fa parte della memoria incarnata, proprio come ognuno vive direttamente il racconto e il mito della tradizione familiare, dei suoi eventi, dei suoi trionfi e dei suoi lutti, dei suoi personaggi e dei suoi protagonisti.

Nel celebrare pubblicamente questi ultimi non si intende formulare un giudizio storico né una valutazione

Solo l'animo che sente in sé il pulsare di molte vite può concepire un cammino autenticamente politico

morale: cose che comportano fredde e ardue analisi, considerazioni e documentazioni attente alle complicate contingenze che accompagnano e spiegano, nel bene e nel male, nella verità e nell'errore, l'azione di ognuno; ciò che si intende fare, nella celebrazione di protagonisti indiscussi, è rianimare, di fronte alla coscienza e alla memoria di tutti, le grandi idee guida, i grandi ideali, i non negoziabili principi che hanno mosso una moltitudine di persone e intere generazioni a riconoscersi in una cammino che ha fatto storia e senza il quale nulla di ciò che ci caratterizza oggi sarebbe com'è.

Questo recupero della memoria collettiva è essenziale per sapere chi siamo e quali sono le linee guida di una visione e di una condivisione politica e umana che devono tuttora illuminarci.

Pensare di poterne fare a meno significa cadere, sia pure involontariamente, in una politica puramente tecnologica, priva appunto di storia e di memoria, affidata agli strumenti massificati della propaganda, cioè al sostanziale s-fascismo dell'antipolitica. Significa accettare la purtroppo molto diffusa insofferenza e indifferenza di tanti nostri giovani nei confronti della loro stessa storia, facendola passare per innovazione: giovani ipnotizzati da strumenti di informazione di per sé ammirevoli, ma facilmente tra-

sformabili nella manipolazione mercificatoria volta all'intrattenimento e all'evasione.

Celebrare Togliatti non significa impedire o annegare nella retorica l'uso critico della ragione. Significa ribadire i propositi e gli ideali che hanno alimentato la vita pubblica e privata di milioni di persone, quegli ideali che hanno riempito le piazze e che hanno richiesto dedizioni generose e persino dolorosi tributi di sangue; significa far vedere che quelle idee non sono venute meno con le sconfitte, le cadute, le degenerazioni e gli errori, che esse attendono una realizzazione compatibile con l'oggi e che perciò ancora fanno politica, chiedendo di essere profondamente ripensate. Ma se le cancelliamo e le lasciamo al passato, che cosa mai ci resta da ripensare e, soprattutto, da fare? Le contingenze del presente sono stimolo nuovo all'azione, ma solo l'animo che sente in sé il pulsare di molte vite e dei loro destini incompiuti può concepire un cammino autenticamente politico, al di là del proprio carattere e della propria esistenza.

Una politica puramente tecnologica, priva di storia e di memoria, sarebbe sconfitta dall'antipolitica

Maramotti



L'opinione

Più Stato nel mercato Che cosa si può fare



Alberto Morselli
Segretario generale
Filctem-Cgil

IL DIBATTITO IN CORSO SU L'UNITÀ SU «PIÙ STATO NEL MERCATO», SOLLECITATO DALL'INTERVISTA A SUSANNA CAMUSSO, HA SENZ'ALTRO IL PREGIO DI RIPRENDERE UN TEMA – QUELLO DEL RUOLO PUBBLICO DELLO STATO NELL'ECONOMIA – ABANDONATO DA TEMPO, COME DA TEMPO (TROPP!) SI TIENE IN SORDINA L'ALTRO TEMA CHE, AL CONTRARIO, È UTILE RIMETTERE AL CENTRO DELLA DISCUSSIONE SOPRATTUTTO IN UN MOMENTO DI GRAVE CRISI CHE NON ACCENNA A DIMINUIRE: LA DEMOCRAZIA ECONOMICA, OVVERO LA FACCIA COERENTE DI UN INTERVENTO PUBBLICO RINNOVATO NEGLI OBIETTIVI E NELLA VALORIZZAZIONE DI TUTTI I SOGGETTI (LAVORO E IMPRESA).

Ma su questo argomento ci torno a breve. Prima una domanda: il «pubblico» può entrare nelle imprese manifatturiere in crisi? A mio parere, sì. Ma se lo Stato vuole essere imprenditore allora deve seguire il modello

di Enel ed Eni, società quotate in borsa che rispondono al mercato, con le quali abbiamo stilato recentemente importanti intese sull'organizzazione del lavoro, «green economy», protocolli di relazioni industriali che hanno istituito «cabine di regia» sui processi strategici aziendali, e che hanno salvato posti di lavoro e cospicui investimenti assicurando un futuro alla crescita e allo sviluppo in settori strategici dell'economia italiana.

Sarebbe ora invece che lo Stato giocasse un ruolo attivo – questo sì, da leader – nel favorire quella politica industriale tanto invocata ma mai realizzata se non ai tempi dell'Iri, con le conseguenze che tutti conosciamo.

Strumenti? Certo che ci sono! Basterebbe varare politiche di sostegno e sussidi pubblici del Governo che abbiano al centro provvedimenti di defiscalizzazione, a cominciare dagli investimenti in sviluppo e ricerca; prestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti per ricapitalizzare quelle imprese «virtuose» che vogliono intraprendere, ad esempio, nel rinnovamento tecnologico o

Il pubblico può entrare nelle imprese in crisi? Secondo me sì, ma bisogna seguire il modello Eni e Enel, società quotate in borsa

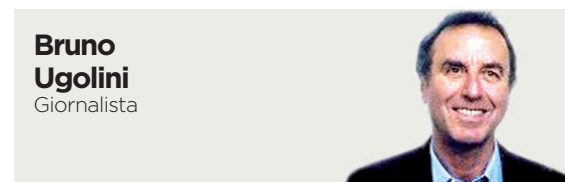
nella riconversione di prodotto e di un processo ambientalmente sostenibile; favorire e premiare quegli istituti bancari che scommettono sui progetti delle imprese: insomma, quell'idea di banca come Fondazione che altrove (Inghilterra, Germania) sembra funzionare.

Cosa può fare ancora lo Stato? Quattro cose, a mio parere. La prima, varare un nuovo Piano energetico nazionale che abbia al centro provvedimenti ed incentivi alla «green economy», all'efficienza e al risparmio energetico così da favorire (per le imprese manifatturiere è una necessità irrinunciabile!) forniture di energia a prezzi contenuti per ridare loro ossigeno nella competizione, con l'obiettivo di azzerare il differenziale con l'Europa; la seconda, la riorganizzazione efficiente della Pubblica amministrazione, per debellare la piaga dei doppi / tripli interventi di diversi enti che segnano negativamente la burocrazia pubblica; la terza, si faccia promotore – attraverso una legislazione di sostegno – della partecipazione responsabile dei lavoratori alle scelte strategiche delle imprese.

Io poi continuo ad insistere sulla realizzazione di un vero e proprio «contratto tra produttori pubblici e privati», utile a rendere più facili gli investimenti industriali, l'accesso al credito, il finanziamento di progetti di ricerca e innovazione tali da favorire – lo accennavo all'inizio – democrazia industriale ed economica. Proprio a questo proposito

Atipici a chi

La storia di un precario che procurava il lavoro



Bruno Ugolini
Giornalista

QUALCUNO POTREBBE CORRERE A UNA ESPRESSIONE DI MODA «ETEROGENESI DEI FINI», OVVERO «ORIGINE DIVERSA DEGLI SCOPPI». È IL CASO DI UN'ISTITUZIONE «ITALIALAVORO DI DIRETTA EMANAZIONE GOVERNATIVA. È UNA SOCIETÀ PER AZIONI (LEGGIAMO SUL SITO WWW.ITALIALAVORO.IT) «TOTALMENTE PARTECIPATA DAL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE». OPERA «COME ENTE STRUMENTALE DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI PER LA PROMOZIONE E LA GESTIONE DI AZIONI NEL CAMPO DELLE POLITICHE DEL LAVORO, DELL'OCCUPAZIONE E DELL'INCLUSIONE SOCIALE». NOBILI FINI, NOBILI SCOPPI. MA ECCO CHE CI SCRIVE UN PRECARIO «PRODOTTO» DA QUESTA STESSA ISTITUZIONE CHE, IN QUESTO CASO, HA SMENTITO I PROPRI OBIETTIVI. INVECE DI PROMUOVERE «INCLUSIONE SOCIALE» HA PROMOSSO LICENZIAMENTI. ETEROGENESI DEI FINI?

Mario, il nostro lettore che resta anonimo per timore di rappresaglie, racconta di essere stato impiegato nell'ambito di uno dei progetti concepito, appunto, da «Italia Lavoro». Tale progetto aveva un nome altisonante, naturalmente in inglese perché l'italiano fa schifo:

Il nostro lettore, come molti altri, che si davano da fare per stabilizzare gli altri, sono stati destabilizzati

«Welfare to Work», finalizzato proprio alla stabilizzazione dei lavoratori. E alla fine lui, come molti altri, che si davano da fare per stabilizzare gli altri, sono stati destabilizzati. Nel dicembre dello scorso anno alcune centinaia sono stati espulsi. «Fino a quel momento, di contratto in contratto, si riusciva a lavorare». A dire il vero, ricorda ironicamente, erano chiamati non lavoratori bensì «collaboratori». Queste truppe di «stabilizzatori» erano spesso assegnati, per corrispondere ai vari progetti, presso sedi diverse di «Centri per l'Impiego». Tali centri, racconta il nostro interlocutore, sono stati via via svuotati per l'andata in pensione di molti operatori. Stanno così diventando progressivamente dei gusci vuoti di personale. «Fra pochi anni», racconta, «non ci sarà quasi più nessuno a svolgere quel tipo di servizio». Perché non ricollocare nei centri i collaboratori di Italia Lavoro, visto che sono a conoscenza delle materie? Domanda rimasta senza risposta mentre suona beffarda la notizia che un'agenzia privata interinale come «Obiettivo Lavoro» ha deciso di stabilizzare i propri lavoratori. È la denuncia di persone che magari «avevano anche fatto un figlio, o comunque si erano sposati». Ed oggi si trovano con una famiglia sulle spalle, private di una fonte di reddito. Tanto che sono nate un centinaio di vertenze individuali. Tutto questo in piena recessione, con la nota difficoltà di trovare un'altra occupazione nel mare delle aziende che dichiarano forfait (ben 30 mila dal 2009 ad oggi, una devastazione che avrebbe bisogno di un rivolgimento politico-economico non di «agende» più o meno generiche).

<http://lugolini.blogspot.com>

abbiamo riproposto nelle piattaforme contrattuali che stiamo discutendo con le associazioni degli imprenditori (chimici, elettrici, gas-acqua, energia e petrolio, ecc.) la costituzione di un sistema «duale» di governance dell'impresa con l'introduzione dei Consigli di sorveglianza che abbiano al loro interno anche i rappresentanti dei lavoratori, con compiti di indirizzo, controllo e conoscenza preventiva di progetti e piani industriali.

Perché insistiamo sui Consigli? C'è un solo obiettivo, netto: salvaguardare siti produttivi e occupazione; la quarta, una legislazione «meno indulgente» nei confronti di quelle multinazionali che vengono in Italia (è il caso della proprietà indiana di «Videocon» di Anagni), fruiscono di soldi pubblici (Regioni, ministero dello Sviluppo Economico) per investimenti annunciati e poi, alle prime difficoltà, se ne vanno allegramente altrove, sul modello – lasciatemelo dire – «prendi i soldi e scappa», mettendo sul lastrico millecento famiglie.

Questo davvero non possiamo più consentirlo.

Importante varare un piano energetico nazionale che abbia al centro provvedimenti e incentivi sulla green economy

COMUNITÀ

Dialoghi

L'eredità di Togliatti e la storia del Pd

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Ha fatto bene Michele Prospero a ricordare il 48° anniversario della morte di Palmiro Togliatti. L'esempio del Partito comunista, di cui Togliatti fu guida sicura, è la riserva aurea da cui il Partito democratico deve trarre nuova linfa per nuove mete. Dando anche la possibilità, come scrive Prospero, «di sognare valicando con l'entusiasmo i limiti della realtà quotidiana».

ALESSANDRO NOVELLINI

Un'idea diversa ha espresso l'altro ieri, su questo giornale, Arturo Parisi. A suo avviso, infatti, la celebrazione del 48esimo anniversario di Togliatti su l'Unità «ci dice che il tempo del Pd come partito aperto a tutti è finito». Paradossalmente proponendo che in quei «tutti» cui il nuovo partito doveva essere aperto non erano compresi quelli che si riconoscono, per storia personale e convincimento politico, nella vicenda della sinistra storica ed «in quel nucleo inconfondibile del sentire collettivo (sono parole di

Michele Prospero testualmente riportate da Parisi) figlio della tradizione che riconosce in Togliatti il suo progenitore». Come se quella richiesta ai Ds che davano vita al Pd fosse non solo e non tanto una discontinuità ma una vera e propria abiura, basata sulla vergogna, di tutto il loro passato. Limitandosi a ricordare, di un uomo come Togliatti, la difficoltà con cui, in un mondo diviso in due da una guerra fredda che non era uno scontro alla Mac Carthy fra il bene assoluto e il male assoluto, egli affrontò il problema della deriva autoritaria del comunismo di Stalin e dimenticando il contributo straordinario che, in quanto leader del Pci egli diede al fondarsi della nostra giovane democrazia. Piaccia o non piaccia a Parisi, io credo ci sia ampio spazio nel Pd per la memoria di Palmiro Togliatti. Accanto, com'è giusto, a quella di tanti altri, da De Gasperi a Moro o a Nenni che tanto hanno contribuito, da posizioni diverse, al suo mantenersi.

L'intervento

La democrazia è a rischio se diventa solo procedura

Andrea Simoncini
Professore
di Diritto
costituzionale

MA SIAMO PROPRIO CERTI CHE LA DEMOCRAZIA IN CUI VIVIAMO SIA UNA CONQUISTA DEFINITIVA? QUESTA CERTEZZA È STATA INCROLLABILE PER LE GENERAZIONI SUCCESSIVE a quelle che hanno vissuto la follia dei totalitarismi e della seconda guerra mondiale, e che avevano urlato al mondo la frase impressa nel marmo nero del campo di concentramento di Dachau: «Never again!», «Mai più!». Altrettanto è accaduto, di recente, quando abbiamo assistito al crollo del muro nel 1989. Anche in quell'occasione la «democrazia» è stata l'unica strada possibile per la rinascita dopo la dittatura sovietica; unica perché definitiva, nel senso che la forma democratica appariva il punto di approdo finale di una transizione durata secoli e, sebbene imperfetta, in ogni caso migliore degli altri sistemi (secondo il famoso detto di Churchill).

Certo, la democrazia non è perfetta quanto è vero che la maggioranza non ha sempre ragione; ma per correggere questa imperfezione è stato inventato il costituzionalismo «rigido». Sui diritti non si vota, i valori di fondo non si cambiano a maggioranza; le costituzioni del secondo dopoguerra sono servite (anche) a questo. Con questa rilevante correzione, la democrazia, pur imperfetta, ha vinto. Anche la Chiesa dopo qualche iniziale incertezza si è schierata a favore della democrazia «senza se e senza ma»; Sturzo sin dai primi del '900 ha compreso e dichiarato in maniera chiarissima che se i cattolici italiani volevano competere per il governo del Paese, avrebbero dovuto combattere sul piano delle ragioni comprensibili a tutti, facendosi preferire per la concretezza e la validità delle loro proposte, non per il diktat dei preti e, dunque, conquistando «democraticamente» il potere.

Altrettanto - con qualche riluttanza in più - hanno fatto i comunisti di Togliatti, cinquant'anni dopo, con la Costituzione: lascia-

...

Dopo questa lunga crisi non siamo più certi che la democrazia in cui viviamo sia una conquista definitiva

ta da parte la guerra civile sono entrati in Parlamento, democraticamente eletti. Accettando di stare all'opposizione per oltre quarant'anni, prima di entrare formalmente in un governo nazionale. La storia recente dell'Italia è un grande «caso di successo» democratico, in cui partiti che volevano eliminarsi fisicamente hanno imparato a convivere e lo stesso può dirsi per tantissimi Stati europei. E così, per osmosi, il metodo democratico ha trionfato anche a livello sovranazionale. Non si erano mai visti Stati, che avevano appena finito una guerra sanguinosissima, sedersi allo stesso tavolo, non per firmare un armistizio umiliante, ma per siglare un trattato tra pari; eppure questo è accaduto nel '51 tra i vincitori (Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi) e i vinti (Germania e Italia) e così è nata l'Europa unita.

Democrazia e libertà economica: questo era il binomio vincente. Una sorta di presupposto implicito: Stati democratici e Stati con economie di mercato non si fanno la guerra. O per meglio dire: le ultime guerre sono sempre venute o da Stati non democratici o da Stati con economie non di mercato (o spesso da tutt'e due).

Questa incrollabile certezza, ha costituito il comodo giaciglio nel quale i nostri Paesi hanno dormito sonni tranquilli negli ultimi cinquant'anni. Ma oggi è ancora così? *The Economist* pubblica ogni anno il *Democracy Index*: un bollettino sullo stato di salute della democrazia nel mondo. Il Rapporto 2011 è intitolato *Democracy under stress* - la «democrazia è sotto stress» - ed in effetti i dati sono preoccupanti. Secondo il Rapporto nel 2011 nel mondo solo 25 Stati possono essere definiti democrazie piene, il che sta a dire che al giorno d'oggi solo l'11% della popolazione del pianeta vive in democrazie degne di questo nome. Ben 53 sono le democrazie imperfette (e tra queste, manco a dirlo, l'Italia); ma il dato più impressionante è che nel 2011 oltre la metà degli abitanti del mondo vive in Stati non democratici (il 14% in regimi ibridi e il 37,6% in Stati autoritari). La democrazia perfetta resta, dunque, molto più un'utopia che una realizzazione. O, detto altrimenti, la stragrande maggioranza delle democrazie che funzionano, in realtà, sono imperfette. Ma questo lo sapevamo già.

Il dato che più impressiona riguarda il nostro vecchio continente. L'Europa continua ad essere il continente più democratico (ben 6 delle prime 10 democrazie appartengono all'Europa occidentale), ma, attenzione, la «qualità» democratica dei Paesi europei sta crollando: se paragoniamo i dati 2011 a quelli del 2008 ci accorgiamo che ben 15 Paesi europei su 21 sono arretrati nella loro posizione nell'Indice: quattro, in particolare, (Francia, Italia, Grecia e Portogallo) sono addirittura retrocessi dalla categoria democrazie «piene» a quella di democrazie «imperfette». E neanche i Paesi europei rimasti in «serie A» possono cantare vittoria se è vero che la Germania (n. 14) ha un tasso re-

cord di astensionismo alle elezioni ed «il livello di partecipazione politica nel Regno Unito (n. 18) è tra i peggiori dei Paesi sviluppati».

L'altro dato cruciale riguarda il ruolo dello sviluppo economico. Fino ad un decennio fa sviluppo economico e democrazia sembravano andare a braccetto; ma oggi i Paesi più emergenti sul piano economico o non sono del tutto democrazie (Cina, Russia) ovvero sono sistemi molto «ibridi» (India, Brasile). D'altra parte, sulle nostre «vecchie» democrazie si è abbattuta come un tornado la crisi finanziaria globale. Ed emerge, così, un curioso paradosso: quella stessa condizione di crisi economica che in alcune aree del mondo - pensiamo alla «primavera araba» - è il principale propellente della domanda di democrazia, in altri, ad esempio in Europa, rappresenta la causa che ne sta minando le fondamenta. Oggi, dunque, l'ideale democratico è sotto scacco. L'impressione è di essere di fronte a democrazie «sazie», ormai appagate e senza più spinta ideale. Quello che più manca alle nostre democrazie è proprio quella «fame» di giustizia senza della quale non si percepisce perché è così importante la libertà.

Desiderio di partecipazione e voglia di crescita sono la base di una democrazia vitale ed è proprio ciò che, sebbene in maniera ancora confusa e dagli esiti incerti, vediamo accendere i cuori di chi vive nella sponda sud del Mediterraneo. Per l'Occidente invece la mera riduzione della democrazia a procedura sembra l'ultima spiaggia, ma in realtà è solo l'approdo ad un'isola deserta.

Nel suo spirito la democrazia non è innanzitutto una tecnica sociale; la tentazione è quella di ridurre la convivenza democratica a puro fatto di ordine esteriore o di maniera. In tale caso il rispetto per l'altro tende a coincidere con una fondamentale indifferenza per lui. Lo spirito di una autentica democrazia invece mobilita l'atteggiamento di ognuno in un rispetto attivo verso l'altro, in una corrispondenza che tende ad affermare l'altro nei suoi valori e nella sua libertà. Si potrebbe chiamare «dialogo» questo modo di rapporto tra gli uomini che la democrazia tende a instaurare.

Al centro della democrazia è la persona e la sua esigenza insopprimibile di giustizia. Tale esigenza è il medesimo anelito all'infinito che segna in modo indelebile la nostra natura, come spiegava il titolo del Meeting di Rimini appena concluso. Senza qualcosa o qualcuno in grado di far rinascere questo protagonista, la democrazia oggi appare seriamente a rischio.

...

Non stiamo parlando solo di tecnica sociale. Senza anelito alla giustizia possono cadere nostri valori costituzionali

Il ricordo

Addio Giampaolo, animatore delle battaglie dell'Isolotto

Franco Quercioli

CON GIAMPAOLO TAURINI DI STRADA INSIEME NE ABBIAMO FATTA PARECCHIA QUI ALL'ISOLOTTO MA NON SOLO, ANCHE PERCHÉ PROPRIO A PARTIRE DA QUEGLI ANNI L'ISOLOTTO non fu più un'isola. Si stava vicini di casa in via degli Agrifogli e spesso si tornava dalle riunioni in parrocchia, e si facevano le ore piccole a discutere di quello che capitava. E capitava di tutto. Ancora oggi si dice e si scrive del famoso «processo dell'Isolotto». I processi dell'Isolotto in realtà furono due: uno piccolo e uno grande. E noi ci trovammo dentro a tutti e due... Quello piccolo si celebrò in pretura il 22 aprile 1969. Il reato contestato era manifestazione non autorizzata e vilipendio alla religione, per via dei cartelli contro il vescovo Florit nelle manifestazioni del 5 e dell'8 dicembre 1968.

Quella del 5 dicembre passò alla storia perché sui gradini del Duomo fu letto «Il catechismo dell'Isolotto» dagli alunni della Montagnola, scesi in sciopero insieme ai genitori e ad alcuni maestri in solidarietà con don Enzo Mazzi. Sei imputati, tutti laici, tutti assolti dal pretore Francesco Fleury. Il processo grande iniziò con l'ordine di comparizione inviato il 14 gennaio 1969 a cinque preti e undici laici, tra cui Giampaolo ed io. I reati erano diversi ma quello più grave era «impedimento di funzione religiosa» (la messa del 4 gennaio 1969). Nel giugno dello stesso anno furono incriminate 438 persone, che si erano autodenunciate in solidarietà con i primi imputati. L'11 gennaio 1971 furono amnistiati tutti gli imputati, compresi Giampaolo ed io, e rinviati a giudizio in nove: i cinque preti e quattro laici (Mira Furlani, Mario Consigli, Daniele Protti e Lino Benvenuti). Il processo si concluse il 5 luglio 1971 con la piena assoluzione.

Praticamente Giampaolo era sempre in prima fila nel gruppo di coordinamento che organizzava le molteplici iniziative di quel movimento che caratterizzò il Sessantotto fiorentino. Lui insieme ad altri giovani che intorno a Enzo Mazzi e Sergio Gomiti erano cresciuti in quegli anni, specie nel gruppo degli scout, che fu davvero una scuola di formazione politica, nel senso della polis. Ma Giampaolo guardava anche oltre. Spinto dalla sua curiosità culturale aveva stretto legami con padre Ernesto Balducci e la rivista *Testimonianze*, di cui era diventato collaboratore. Per questi preti che furono i suoi grandi maestri, lui nutrì sempre un affetto filiale profondo. Il suo amore per la cultura e la scuola lo portò a fondare insieme ad altri la scuola serale alle baracche dell'Isolotto, dove realizzò il suo sogno: insegnare. Dicesi maestro chi non tiene le cose che sa solo per sé: così dicevano i ragazzi di Barbiana.

Ci trovammo insieme ancora una volta nel movimento di «Scuola e quartiere» e anche qui Giampaolo dette il suo contributo professionale al mensile «I quartieri», il punto di riferimento di quella rivoluzione culturale che fece di Firenze un centro di elaborazione per un nuovo modo di fare politica. Nasceva una generazione nel cuore dei movimenti che credeva in una «lunga marcia attraverso le istituzioni», rifiutando semplificazioni e scorciatoie rivoluzionarie. Gli anni Settanta furono vissuti da noi dentro il percorso dei comunisti di Berlinguer, portando in quel partito le istanze e le metodologie dei movimenti di cui eravamo espressione. La nostra fu una sezione di «sinistra», dove le simpatie per Ingrao e Trentin erano prevalenti.

Giampaolo fece il segretario della sezione del Pci dell'Isolotto in quegli anni e lo rifece ancora alla fine degli anni Ottanta quando ce la facemmo a tirar su la nuova casa del popolo in via Maccari, che poi prese il nome di Paolo Pampaloni, il compagno passato alla storia anche per le litigate epocali con il Taurini. Litigare con il Taurini non era difficile, perché aveva un caratteraccio, come si dice da queste parti. Na sanno qualcosa i compagni che dettero vita a questo laboratorio politico che è stato il quartiere 4 nella sua storia. Quando il Pds dell'Isolotto prese il nome di Ernesto Balducci, Giampaolo fu naturalmente tra i sostenitori più convinti di questa scelta che si è rivelata felice fino a questo Pd in cui lui ha continuato a dare attività fino ad oggi, preso dalla sua passione politica inestinguibile.

Volle diventare socio dell'Archivio del movimento di Quartiere perché il suo desiderio era quello di donare tutta la sua documentazione che sappiamo essere di grande importanza, preciso come lui era con le cose che fanno la storia. E lui ne ha fatta davvero. Buona notte Giampaolo.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 26 agosto 2012
è stata di 101.408 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-
pass Spa - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati
€ 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



L'ANTICIPAZIONE

La lotta di classe del 99%

Un capitolo del libro di Chomsky su Occupy

«Viviamo in un mondo sempre più diviso tra plutonomia e precariato. Per non continuare così all'infinito è necessario scardinare il circolo vizioso e ripartire dal basso»

NOAM CHOMSKY
LINGUISTA E TEORICO DELLA COMUNICAZIONE

PER GRAN PARTE DELLA POPOLAZIONE, IL 99% SECONDO L'IMMAGINE DEL MOVIMENTO OCCUPY, È STATA PARTICOLARMENTE DURA. Potrebbe andare ancora peggio. Questa potrebbe essere un'epoca di declino irreversibile. Per meno dell'1% del Paese – per un decimo dell'1% – non c'è problema. Loro non sono mai stati così ricchi e potenti. Controllano il sistema politico, indifferenti al resto della popolazione. Per quanto li riguarda, se continua così, qual è il problema? Proprio la situazione temuta da Adam Smith e David Ricardo.

Prendete per esempio Citigroup. Per decenni Citigroup è stata una delle più corrotte tra le principali banche d'investimento. Fin dai tempi di Reagan è stata più volte salvata con i soldi dei contribuenti, proprio com'è avvenuto adesso. Non voglio entrare nel dettaglio – ne sarete già a conoscenza – ma il livello di corruzione è strabiliante.

Nel 2005 Citigroup pubblicò una brochure per gli investitori dal titolo *Plutonomy: Buying Luxury, Explaining Global Imbalances*. La brochure esortava gli investitori a collocare i loro soldi in un «indice plutonomico». Secondo il sommario, «il mondo si sta dividendo in due blocchi – la Plutonomia e tutto il resto».

La categoria della «plutonomia» fa riferimento ai ricchi, a coloro che acquistano beni di lusso e così via, ed è in quel contesto che le cose si muovono. Gli autori sostenevano che il loro indice plutonomico superava in redditività il mercato azionario, ed era per questa ragione che la gente doveva investire i propri soldi. Gli altri, potevano pure andare a quel paese. Che ce ne importa di loro? Mica ne abbiamo bisogno. Ci devono stare perché così possiamo avere uno Stato forte in grado di proteggerci e, all'occorrenza, tirarci fuori dai guai. A parte questo, non ci servono poi tanto. Oggi queste persone sono a volte definite il «precariato» – gente che vive un'esistenza precaria ai margini della società. Che ormai, però, non è più marginale, poiché sta diventando una parte rilevante della società statunitense, e non solo. E questa viene considerata una buona cosa.

Nell'era Clinton, per esempio, Alan Greenspan, quando era ancora «Sant'Alan» – ed era considerato dall'ambiente economico come uno dei maggiori economisti di tutti i tempi (questo accadeva prima del crollo di cui lui è stato il principale responsabile) –, poteva testimoniare di

fronte al Congresso e illustrare le meraviglie della magnifica economia che era sotto il suo controllo. Disse che gran parte del successo di quel tipo di economia era sostanzialmente fondata su ciò che definì la «crescente insicurezza del lavoratore». Se i lavoratori sono insicuri, se fanno parte di quello che noi oggi chiamiamo «precariato», se le loro esistenze sono precarie, allora non faranno richieste, non cercheranno di ottenere salari più alti, non avranno tutele. Se non ci servono più, li possiamo cacciare. E ciò che si definisce un'economia «sana», dal punto di vista tecnico. E per questo, Greenspan veniva elogiato e molto ammirato.

Ebbene, oggi il mondo si sta effettivamente dividendo in plutonomia e precariato – che è proprio l'immagine di Occupy, l'1% contro il 99%. I numeri non saranno proprio quelli, ma costituiscono la giusta rappresentazione della realtà. Oggi, è intorno alla plutonomia che le cose si muovono. Quindi, potremmo anche andare avanti così.

Se va avanti così, la regressione storica inizia negli anni Settanta rischia di diventare irreversibile. Stiamo andando in quella direzione. E Occupy è la prima credibile reazione di massa che potrebbe evitare questo andamento. Ma, come ho già detto, bisognerà rendersi conto che la lotta sarà lunga e difficile. Le vittorie non si conseguono da un giorno all'altro. Occorre essere tenaci, formare strutture organizzative durevoli, che siano in grado di superare i tempi difficili e ottenere vittorie decisive. Ci sono molte cose che si possono fare in questa direzione.

IL FILOSOFO E IL MOVIMENTO

Interventi nelle assemblee

Uscirà il 30 agosto per nottetempo «Siamo il 99%» (pag. 112, euro 10,50, traduzione di Andrea Aureli) il libro di Noam Chomsky che comprende gli interventi del professore emerito di linguistica al Massachusetts Institute of Technology durante le assemblee di Occupy, tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. Un movimento, quello americano, al quale Chomsky guarda con grande interesse per la critica al capitalismo finanziario e alla sua egemonia. Dopo la crisi il tema del futuro è incoraggiare un'alternativa alla crescita.



Uno, due, tre... quanti animali curiosi e con tanta voglia di giocare

COME IMPARARE A CONTARE GLI ELEFANTI IN MARCIA, GLI ORSI CURIOSI, I PINGUINI GIOCHERELLONI E TANTI ALTRI SIMPATICI ANIMALI... Ecco un libro pieno di amici, animato dalle splendide illustrazioni di Britta Teckentrup e con una sorpresa dietro ogni aletta: «Animali 1, 2, 3» (pagine 18, euro 12,00, collana Pop-Up & Co di Gallucci editore, dai 2 anni in su) è popolato da tantissimi animaletti uno più colorato dell'altro. E per ogni numero c'è un mondo da scoprire.

L'autrice, Britta Teckentrup, è un'artista, scrittrice e illustratrice. Ha scritto e illustrato diversi libri per bambini. Prima di «Animali 1, 2, 3», sempre per Gallucci editore, ha pubblicato «Macchie a strisce», la storia di un cane che ha le macchie sul manto e di un gatto ha il pelo a strisce.

Un altro libro pieno di curiose figure con tante sorprese dietro ogni aletta.

Bambole «riciclate»

L'ospedale molto speciale dove rattoppare i sogni

A Napoli, in via San Biagio dei Librai, c'è un pronto soccorso aperto 24 ore 24, una sala operatoria con tanto di macchina per cucire e forbici

MANUELA TRINCI
trinci.manuela@gmail.com

BAMBOLE. UNA VETRINA STRACOLMA DI BAMBOLE, BAMBOLE DI CARTA, DI CELLULOIDE, DI CARTONE GESSATO. Bambole antiche dai lunghi boccoli, con vestiti, pizzetti, ombrelli e cappellini; e poi ancora bambole di Lenci o di Sacat; bambole come Lisa e Lucia, anni '70, o l'indimenticabile Ambrogina o qualcuna delle famose 3P della Furla, magari Perla, o Paola, o Peonia, e neppure mancano all'appello il più dozzinale Ciccio Bello, qualche Barbie scarruffata o qualche Bad girl (Bratz) di ultima generazione logorata dall'uso. Tutte quante sembrano essere lì, in un luogo al sapore di fiaba, mute e pazienti, con gli occhi spalancati, i sorrisi accennati, in attesa che arrivi Alice Liddell a braccetto con Dina, la sua gatta, o che Walter Benjamin concluda qui, nella sua porosa Napoli, gli appunti avviati durante le passeggiate berlinesi tra i giocattoli.

Una targa in ferro battuto, un po' sbiadita, con la classica croce della pubblica assistenza, bianca e rossa, chiarisce l'enigma: «Ospedale delle Bambole». Siamo proprio nella Spaccanapoli più verace, al numero 81 di Via San Biagio dei Librai dove, nel lontano 1899, un famoso scenografo del San Carlo nonché abile restauratore di pupattole, Luigi Grassi, risanò la bambola di una capricciosa nobilbaby locale dando l'avvio a una insolita, preziosa, attività: il guaritore di bambole, o meglio il restauratore di emozioni, di affetti, di pezzi d'anima; perché ogni bambola ha una forza iconica straordinaria e si lega a un racconto, a una confidenza curiosa, a un ricordo sigillato che non può sgretolarsi. Tanti e tanti sono gli Sos che continuano a essere lanciati da bambole, bambini, vip e non solo... e che oggi sono raccolti, con passione e competenza, da Tiziana Grasso, quarta generazione dei medici-custodi-della-memoria (www.ospedaledellebambole.it).

Un pronto soccorso aperto 24 ore su 24, una

sala operatoria - con tanto di macchina per cucire, forbici, uncinchi, aghi e spaghi vari, un reparto di ortopedia, uno di oculistica, un altro per «bambole in attesa di trapianto» (alias in cerca di pezzi di ricambio), e un altro ancora di chirurgia estetica, caratterizzano questo nosocomio prototipo di buona sanità, dove persino la psiche trova il suo spazio con la cura del morbo della bambola triste; un morbo che affligge non poche bambole di plastica (della Leira), costruite utilizzando un particolare agente chimico che provoca la fuoriuscita dagli occhi di una lacrima nera. Così, bambole provate dagli acciacchi del tempo o dalla negligenza dei bambini si ritrovano malandate, coi nasini scalfiti, le dita perse, i colli sbreccati, la pelle ingiallita, oppure senza braccia o gambe o con occhietti e testoline cadenti come fossero stelle. Fortunatamente, spesso, i rimedi si trovano e dopo un'attenta diagnosi e prognosi (sempre annotate sul book della sfiziosa paziente) si procede al restyling. Alla fine, si riparte... con un certificato di buona salute!

Allora, tutti pazzi per le bambole? Forse! Tant'è che il mercato vola con le Monster High Dolls (dal gennaio 2012 si sono vendute 200.000 figlie di mostri celebri: vampiri, licanthropi, zombie ecc...), lo spread di Barbie non oscilla (quasi due milioni venduti nei primi sei mesi del 2012) e le innumerevoli paper doll resistono all'agguerrita concorrenza delle doll virtuali da vestire online. Senza considerare che a Londra si staziona per ore, in fila davanti al My london girl store, in attesa di acquistare una «mini-me»: bambole alte 46 centimetri, dotate di quarantaquattro sfumature di occhi e di pelle, più trenta diversi tagli di capelli, così da modellarsi sulla mini-acquirente! Un delirio di cloni e perturbanti gemelle di plastica, per una bambola che sbarca dagli Usa con alle spalle venti milioni di esemplari venduti in 13 anni!

Ma attenzione, perché in una realtà resa pericolosamente indistinguibile dalla sua simulazione e che travolge in un consumo a spirale, il messaggio di un Ospedale dove si rattoppano anche i sogni è proprio quello della bambola «riciclata»: unica, amata, sgualcita, sdrucita; insostituibile compagna di giochi. Una bambola recuperata al cassonetto del passato, trainata dalla fantasia e mai omologata ai desideri degli adulti, in quanto - come sosteneva Benjamin - i giocattoli sono «tanto più belli e autentici, quanto meno dicono all'adulto».



Dal libro
«Animali 1, 2, 3»
di Britta
Teckentrup

LETTURE

Nella bottega del piccolo dottore salva-storie

«L'Ospedale delle bambole» di Enza Emira Festa con illustrazioni di Desideria Guicciardini (Mondadori, pagg. 62, euro 7,00): è la storia di un bambino, piccolo e simpatico, che, proprio come tanti bambini, è così affezionato ai suoi giocattoli che di buttarli nell'immondizia, seppure rotti, non se ne parla davvero! Si inventa così una sua bottega - un ospedale delle bambole - dove i giocattoli vengono da lui stesso aggiustati con pazienza e amore. Grati a questo dottore salva-storia e salva-ambiente, i giocattoli lo sosterranno a più non posso nella lotta contro due scaltri malavitosi. Perché il riciclaggio, quello pulito, alla camorra proprio non piace!

ON LINE

Uso e riuso, qui non si butta niente

Uscire dal tunnel dell'acquisto inutile salvando i vecchi giocattoli da un prematuro lancio nel cassonetto è possibile. Al via, fra le buone pratiche, i nuovi cassonetti trasparenti di «Rifiuto con affetto» (rifiutoconaffetto.it), dove chiunque può lasciare quello che ritiene inutile, o recuperarvi giocattoli ecc... Scambiarsi cose senza far circolare denaro è anche l'obiettivo del sito zerorelativo.it e del nuovo sito per famiglie mammasharing.it che prevede mercatini reali per scambio giochi. Da non perdere sono i mercatini pro-Unicef della Fabbrica del riciclo ([info: fabbricadelriciclo.it](http://info:fabbricadelriciclo.it)), e in dicembre gli scambi di Rigiocattolo (comunità Sant'Egidio)



Diversi momenti de La Notte della Taranta diretta quest'anno da Goran Bregovic

FRANCESCA DE SANCTIS
MELPIGNANO (LECCE)

NEL FUOCO ARROVENTATO DI UN TERRA CHE VISTA DA LONTANO SEMBRA NON LASCIARE SPAZIO ALLA VITA, S'INFIAMMANO I CUORI DI UOMINI E DONNE. I piedi bruciano e più schiacciano più corrono veloci. Più danzano più ti senti libero. E allora ti sembra di volare, di scacciare via tutti i problemi. È una notte magica, dove tutto può accadere, perfino abbattere ogni tipo di barriera, fra ricchi e poveri, giovani e anziani, italiani e stranieri. È musica, ballo scatenato, luci e colori. È Taranta.

A Melpignano l'appuntamento con questo antico rituale dionisiaco che da secoli resiste e vive si ripete ormai da quindici anni. E ogni volta riesce a regalare un sogno a tutti i «tarantati» provenienti da ogni parte d'Italia: guarire dal dolore della vita e riportare l'armonia nel mondo, almeno per una notte. Se poi il compito di «alleviare le sofferenze» viene affidato ad un maestro abbastanza pazzo da riuscire mescolare, come se fosse la cosa più naturale al mondo, le sonorità di un'orchestra di strumenti a corda della tradizione salentina, il gioco si fa ancora più divertente. Bastano pochi istanti e il concertone finale del festival La Notte della Taranta diretto da Goran Bregovic (e organizzato dalla Fondazione La Notte della Taranta, Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo della Regione Puglia, Provincia di Lecce, Unione di Comuni della Grecia Salentina e Istituto Pietro Carpitella) si trasforma in una festa globale, illuminata da volti, numeri, cavalli, mille lampadine che compongono le luminarie realizzate sotto il segno di Mimmo Paladino da Lucio Mariano e dai tanti artigiani salentini. Una gran bella festa di paese dove le bande, si sa, hanno un ruolo di primo piano e allora ecco la Wedding & Funeral Band ad aprire la lunga e calda notte sotto il cielo stellato del Salento. Al suo fianco l'Orchestra La Notte della Taranta vera protagonista di questa serata che sembra celebrare un bel matrimonio fra la band croata Tonci Huljic & Madre Badessa e l'altra banda Nenad Mladenovic Orchestra, fra il Coro delle Mondine di Novi (guidato da Maria Giulia Contri) eredi di antiche sonorità di una civiltà contadina emiliana e il Concerto Bandistico Città di Recale, composto da circa quaranta musicisti salentini.

IN ABITO BIANCO E SCARPE BLU...

Non a caso Goran, che dal centro del palco dirige musicisti e pubblico, indossa un completo bianco candido spezzato solo dal blu elettrico delle sue scarpe, abbinato alla chitarra... E quella striscia di mare che separa le due coste del Mediterraneo sembrano magicamente sempre più stretta, quasi inesistente. Ci pensa Santu Giorgiu a celebrare l'inizio del «matrimonio», il santo protettore di Melpignano e dei gitani. Poi la festa prende la rincorsa, fra ottoni e tamburelli è una gran bella «cavalleria rusticana», lontana dall'edizione più raffinata dello scorso anno guidata dal pianista Ludovico Einaudi. Il pubblico si scatena al ritmo della pizzica di Cutrofiano e di Torchiarolo, di Nardò e di San Vito, e poi di Pizzicarella, Mesecina, Kalasnjikov, mentre la serata comincia a tingersi di rosso, prima con le ampie gonne delle ballerine che ruotano su se stesse creando sul palco piccoli e grandi vortici, poi, verso il finale, con Bregovic che intona «la più bella canzone italiana». E il pubblico s'incendia alle parole di *Bella ciao*, diventa un coro unico che canta, si lascia emozionare e fra-stornare da questo arrangiamento gitano così insolito che ha le sue radici proprio in un canto salentino. Un canto che evoca ricordi molto personali per Goran, figlio di partigiano.

Gioia e rivoluzione sono dunque nell'aria. Già da molte ore in realtà, da quando cioè nel piccolo

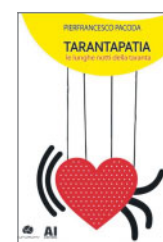
Bella Ciao in salsa gitana Oltre centomila persone alla Notte della Taranta

Goran Bregovic ha infiammato la piazza di Melpignano celebrando il suo particolarissimo «matrimonio» fra culture



centro di Melpignano - nonostante la temperatura superiore ai 40 gradi - comincia a formarsi un serpentone di gente munita di tamburelli e vino in attesa di scaldarsi, più di quanto non faccia già il sole, con il pre-concerto di cinque gruppi che iniziano a suonare al tramonto: Gli Strittuli, Le Cantatrici di Cannole, Mario Salvi e i Cantori di Villa Castelli, Mascarimiri Gitanistan Orchestra e Antonio Castrignano. «Noi organizziamo ogni anno un pullman che viene da Tricarico - racconta Alessandro, fondatore dell'Eugenio Bennato fan club - Siamo tutti amici e ci piace tornare qui perché la Taranta è un ritmo che ti prende ed è difficile stare fermi. Io e mio fratello viviamo e lavoriamo a Torino, ma siamo molto legati alle nostre radici e al Sud». Come Alessandro anche Francesco. «Sono nato a Cosenza, ma vivo e lavoro e Roma. È il destino di noi giovani del Sud - dice - emigrare pur di lavorare. Ma siamo qui anche per divertirci, per bere un bicchiere di vino e ascoltare la buona musica». Tra la folla che si accalca e si dimena ci sono anche famiglie con bambini. Chiara ha 15 anni, con lei ci sono i fratellini di 11 e 13 anni, e la mamma: «Quando andiamo in vacanza in un posto ci piace conoscere fino in fondo il luogo in cui siamo anche attraverso la cultura, quindi non potevamo non venire alla Notte della Taranta... Per i miei figli è il loro primo concerto». Sono invece degli habitués di Melpignano Gino, Dino e Salvatore, che ogni anno arrivano ore e ore prima dell'inizio del concertone per occupare un posto al fresco con teli colorati, termos, panini e bibite.

Ma all'ombra del Convento degli Agostiniani ci sono altri ospiti che amano tornare in questo paesino, come Massimo D'Alema, per esempio, che qui è di casa: «La tradizione salentina per la storia che ha è da sempre proiettata verso il Mediterraneo. Da tempo ha avuto a che fare con le comunità altre. La ricchezza culturale di questa terra rivive nella pizzica». Un'idea geniale, diciamo, voluta anni fa dall'allora giovane assessore alla Cultura Sergio Blasi, che chiese alla pizzica di mettersi in mostra chiedendo aiuto nel corso degli anni a Manu Chao, Iggy Pop, Giovanni Lindo Ferretti, Noa... E con il tempo ha pizzicato sempre più persone. Oltre centomila i «tarantati» di sabato notte. Tra di loro anche Nichi Vendola, che si è lasciato andare al ritmo liberatorio del «più bel festival mai visto», come lo ha definito Bregovic. «Il segreto di questo evento è di non essere mai monotono - spiega il Presidente della Regione Puglia - C'è un continuo lavoro di riscoperta, dove si incrociano le musicalità di tutte le tradizioni popolari del mondo». E arriva perfino l'ex ministro Paolo De Castro... Insomma in questa «terra del rimorso» (tanto per citare un capolavoro dell'antropologia firmato Ernesto de Martino) la musica ti prende e poi ti abbandona, morde il corpo e guarisce lo spirito, ammala e cura. E quando cala il silenzio e il paese torna a dormire possiamo dire, seguendo lo slogan di Bregovic: almeno per una notte l'anno «chi non è pazzo non è normale».



TARANTAPATIA
Francesco Pacoda
pagine 136
euro 12,00
Kurumuny

Ogni anno, in agosto, a Melpignano va in scena la Notte della Taranta, celebrazione della vita e dell'intensità di un passato che non è relegato nei ricordi, ma è il battito della quotidianità. In questo libro la storia della Notte della Taranta, dal '98 a oggi.

AL DI LÀ DEL GENERE - UN GRAN BEL NOIR ESIBITO CON CONSAPEVOLEZZA -, IL PROPOSITO PRIMO DI «MARCHENOIR» (ITALIC PEQUOD, PP. 305, 18 EURO) è di disdire un luogo comune, quello che vuole le Marche come regione idilliaca, vuota d'ogni contatto con le brutture del mondo moderno.

L'antologia esce per la cura di Antonio Maddamma e Andrea Bacianini che hanno coordinato l'ormai storico gruppo marchigiano della Carboneria Letteraria (all'attivo nove raccolte, tra cui NeroMarche, ideale antecedente di questa), accompagnata da alcuni friends stretti, per l'occasione, attorno alla camarilla.

È l'invidia, «cancro dei marchigiani», come si legge nella raffinata e erudita introduzione, il filo rosso

Le Marche Regione idilliaca e vuota?

GIACOMO VERRI
SCRITTORE

su cui si agganciano le narrazioni, quell'invidia che già Cecco d'Ascoli affibbiava agli abitanti della regione dei Montefeltro e dei Malatesta settecento anni or sono, prevedendo per ciò vaste sciagure (L'avara invidiosa mente vostra, / o Marchigiani, con le gravi colpe, / secondo che lo cielo mi dimostra / conduce-ravvi nelle guerre accese); quell'invidia che però il Volponi di Corporale, marchigiano anch'egli, decretò essere un male squisitamente nazionale, «unico elemento unitario della unità italiana».

PRESENTE, PASSATO, FUTURO
I racconti coprono ogni spazio e ogni tempo, spesso con minuzia filologica, senza possibilità di redenzio-

ne: il presente, il passato vicino e quello remoto sono occupati dalle violenze e dai crimini di una regione bellissima e tremenda, e non v'è angolo che si salvi, né i colli vaghi e indefiniti dell'entroterra, né la costa ubriacata dal turismo e da una malavita certo non incalzante come in altre tragiche realtà d'Italia ma pur sempre sinistra e minacciosa.

Così, proprio l'invidia, quando s'impasta con la follia, col mistero, con la perversione, costituisce un interessante filtro attraverso il quale affacciarsi su quella «complessità del reale, cui il noir - come si legge ancora tra le parole dei curatori - guarda quasi sempre in modo disperato».



Il porto di Recanati



I ciak di legno stesi al vento in segno di protesta. L'occupazione degli studi di via Tuscolana continua ad oltranza

Cinecittà in lotta arriva a Venezia

I lavoratori in sciopero al Lido A settembre alla festa de l'Unità

L'occupazione per bloccare il piano di smantellamento
Una vertenza durissima «soffocata» dalla canicola estiva
La solidarietà dei cittadini, l'assenza del ministro Ornaghi

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

LA PROTESTA DEI LAVORATORI DI CINECITTÀ SI SPOSTA AL FESTIVAL DI VENEZIA. IL GIORNO DELL'APERTURA, IL 29 AGOSTO, UNA DELEGAZIONE DEI DIPENDENTI DEGLI STUDIOS ARRIVERÀ AL LIDO per dare visibilità alla durissima vertenza che sta proseguendo ad oltranza, dallo scorso 4 luglio quando i lavoratori hanno scelto di occupare. La scorsa settimana è stato deciso di proseguire lo sciopero per tutto il mese di settembre. Una decisione «dolorosa» (niente salari da oltre un mese) ma «inevitabile», spiegano i lavoratori in lotta. La canicola estiva, infatti, sembra aver allontanato ulteriormente ogni sbocco. Stop alle «passerelle» di politici e di personaggi dello spettacolo, del resto già molto scarsi. Stop ai tentativi di «mediazione» proposti dalle «istituzioni». Ultima quella del prefetto di Roma Pecoraro che aveva sostenuto l'apertura di un tavolo di trattativa in cambio della sospensione immediata dello sciopero. Ipotesi, svanita im-

mediatamente, però - come quella precedente del Ministero dei beni culturali - davanti alla richiesta di maggiori garanzie e chiarimenti da parte dei lavoratori.

Nessun passo, avanti, insomma. Se non quello di essere riusciti, finalmente, a dare visibilità anche all'estero alla loro protesta. Sollecitando per questo le ire (ultima una lettera di fuoco ai sindacati) della «controparte», Luigi Abete alla testa di Cinecittà Studios ed artefice di quel «piano industriale» che prevede, appunto, lo smantellamento dello storico polo cinematografico, a cominciare dalla cosiddetta «cementificazione»: alberghi, garage ed aree fitness al posto del rinnovamento de-

...
La richiesta: apertura di un tavolo di trattativa per salvare un patrimonio storico

teatri di posa.

Per questo i lavoratori continuano a presidiare. Le tende sul tetto dove sono in tre a resistere giorno e notte. Mentre un centinaio si alternano «in basso», a terra, a rotazione. L'occupazione si sta facendo durissima. Niente salario, niente servizi igienici (i dipendenti dell'Atac, davanti agli studi hanno messo a disposizione i loro bagni).

LA SOTTOSCRIZIONE

L'unico aiuto è quello spontaneo dei cittadini. «Si è creata una vera e propria rete di solidarietà con la cittadinanza - spiega Manuela Calandrini della Rsu di Cinecittà Studios -. Ci portano cibo, frutta. I fornai della zona la mattina ci danno la pizza e ogni tanto passa qualcuno con le scatole di cornetti». Altrimenti non sarebbe possibile andare avanti. Nonostante la sottoscrizione in corso (IT52P0558403207000000000800 intestata a Carlo Pavone, Cinecittà occupata) che attualmente langue. La richiesta dei lavoratori resta sempre la stessa: aprire un tavolo di trattativa per «stoppare» il piano di smantellamento di Cinecittà. Un piano ormai già operativo, come ricorda Vincenzo Vita del Pd sottolineando che, proprio in questi giorni è in Consiglio dei ministri, «il decreto sulla messa in vendita di Fintecna, la finanziaria pubblica che ha in mano le azioni del Luce Cinecittà, trasformata in spa da Galan». Se questo avvenisse sarebbe l'ultimo colpo di grazia. La privatizzazione di Cinecittà, avviata nel '97 con gli Studios, sarebbe completa. I terreni, fin qui di proprietà pubblica e sul cui sfruttamento «a scopi cinematografici» deve vigilare il Mibac, sarebbero liberi per qualsiasi speculazione. Questo sarà il tema di dibattito dell'incontro del 3 settembre alla Festa de l'Unità di Reggio Emilia a cui parteciperanno i lavoratori in lotta. E sempre di questo si parlerà ancora al Festival di Venezia, il 4 settembre, nel corso di un dibattito organizzato dall'Anac, la storica Associazione degli autori che è stata la prima a sostenere la battaglia per salvare Cinecittà. I veri assenti dalla vicenda restano le istituzioni. Il ministro Ornaghi prima di tutti, proseguendo con gli enti locali. «Ma soprattutto - aggiunge Emanuela Calandrini - assenti sono i politici che invece di rappresentare gli interessi del bene comune si preoccupano solo delle loro tasche. E di non dare fastidio al potente di turno». In questo caso, appunto, Luigi Abete.

BREVI

VASCO ROSSI

«Mi sarei sposato a Las Vegas»

● «Quando ho deciso di sposarmi per tutelare legalmente Laura ho pensato di farlo a Las Vegas»: così Vasco Rossi torna sul matrimonio, celebrato il mese scorso, con Laura Schmidt. Nel video postato su Facebook il rocker rivela: «Mi sarebbe piaciuto fare una cosa veloce: si trova un testimone lì, in 5 minuti ti uniscono in matrimonio e poi torni in Italia e regolarizzi».

DURAN DURAN

Cancellato il concerto ad Atlantic City

● «Non mi sentivo bene, ma nelle ultime notti ho cercato di combattere il male, sperando che ciò sarebbe bastato a permettermi di lavorare. Alla fine ho dovuto cedere e ho consultato un medico che mi ha vivamente sconsigliato di esibirmi». Con queste parole, il tastierista Nick Rhodes ha fatto sapere le ragioni che hanno costretto la band britannica ad annullare il concerto al «The Ovation Revel Hall» di Atlantic City.

CINEMA

Asia Argento in un corto del marito

● Asia Argento madre, con il figlio in grembo e un lungo cordone ombelicale bianco ad allattarlo. Davanti a loro, la figura di un penitente, archetipo del padre. A far da sottofondo il mantra buddista «Om Mani Padme hum», «il suono dell'essenza dell'universo». È «il primo latte», cortometraggio e book-trailer che vede dietro la macchina da presa il regista italoamericano Michele Civetta, marito dell'attrice e regista Asia Argento.

IL PREMIO

Marcello Fois vince il Castiglioncello

● Marcello Fois con *Nel tempo di mezzo* (Einaudi), vince la 35esima edizione del Premio letterario Castiglioncello. La vittoria per lo scrittore sardo-bolognese, sceneggiatore della fiction televisiva «Distretto di polizia», arriva con 27 voti contro i 16 di Laura Pariani (*La valle delle donne lupo*, Einaudi) e gli 11 di Mauro Corona (*Come un sasso nella corrente*, Mondadori). Hanno votato 48 giurati su 49 della giuria popolare composta da grandi lettori nominati dal Comitato promotore del premio.



CHIARI DI LUNEDÌ

Il mistero di Rotondi sparito con le rose che non colse

SCUSATE, MA MIMANCA GIANFRANCO ROTONDI. PER ME, DI QUESTA STAGIONE, ERA UN CLASSICO, COME I PIGNONIC AD ALTA QUOTA, l'eco dei campanacci negli alpeggi, il fuggire curioso delle marmotte fischianti. Rincasavo dopo fresche giornate alpine e, all'imbrunire, l'immane tg d'agosto, fra un grande esodo e un caldo record, mi offriva l'imprescindibile servizio politico, debitamente servizievole, su questo e quel ministro minore, su questo o quel sottosegretario ignoto, più a portata di microfono dei politici vip partiti per i loro resort esclusivi.

Era il tempo di Rotondi. Faceva capolino col suo capoccione, spesso incastonato in un lussureggiante roseo che pareva fiorito per lui, fiero di quello scenario botanico così come dell'occasione vacanziera che gli regalava una visibilità altrimenti rara. Grondava la solita sornionaggine campana, ma lì, in quel contesto di ferie abbronzate, in quel panorama

politico-naturalistico, riluceva di nuovo fulgore. Come dicesse: d'accordo, in autunno/inverno/primavera quasi non esisto, ma ora eccomi qui, a dire la mia alla Nazione, e a dirla con tutti i comfort vacanzieri da vacanti ministri vip.

Perché anche lui, lo ricordo, era ministro, anche se come tutti voi (e forse anche lui) non ricordo più di cosa. Forse dei Rapporti col Parlamento, forse delle Rotture col Condominio, forse all'Attuazione del Programma, forse alla Programmazione dell'Atto: in fondo, non importa. Né, suppongo, a lui importava molto: gli importava essere lì, a dirci col solenne che il Premier Papi era vivo e governava come non mai.

Ora Rotondi non si vede quasi più: l'altra sera è apparso per un decimo di secondo in un pastone di dichiarazioni sull'Ilva. Ma in un'immagine d'archivio, forse invernale. Mi sono intristito. E magari le rose sono appassite.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nessuna precipitazione, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature in prevalenza nella media.

CENTRO:nessuna precipitazione, cielo sereno o poco nuvoloso, temperature in prevalenza un po' sopra media.

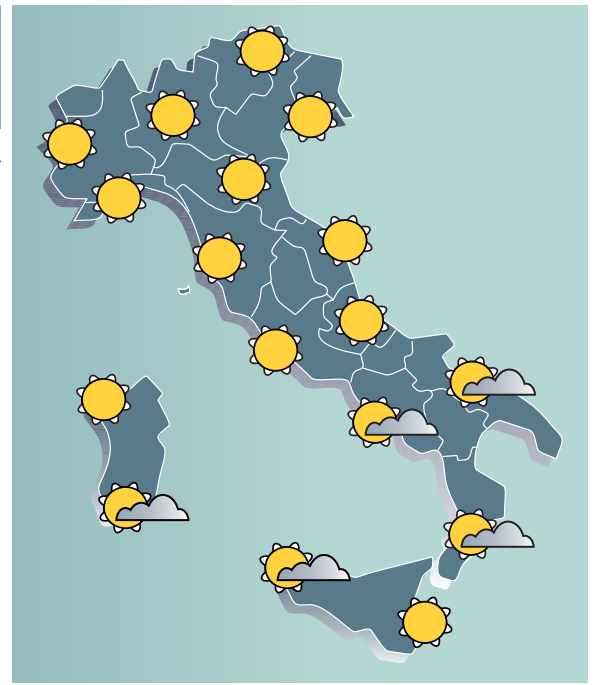
SUD:in prevalenza sole e caldo nella media, a tratti nubi sparse e qualche rovescio o temporale.

Domani

NORD:sul Nordovest variabile con qualche pioggia sulle Alpi, sul Nordest poche nubi, un po' più caldo.

CENTRO:ancora precipitazioni assenti, cielo sereno o poco nuvoloso e un po' più caldo della media.

SUD:il cielo torna ad essere sereno o poco nuvoloso per tutto il giorno, temperature nella media.



RAI 1 RAI 2 RAI 3 RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1 LA 7

21.20: Inferno su Berlino
Film con S. Hornung.
Berlino, torre della TV di Alexanderplatz, è l'ora di punta e scoppia un incendio.

21.05: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
Semir e Ben sono testimoni di un omicidio..

21.05: Un amore all'improvviso
Film con E. Bana.
Henry è in possesso di un gene che lo fa inaspettatamente viaggiare nel tempo.

21.10: Quinta colonna
Attualità con S. Sottile.
Si parla di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica...

21.20: Beautiful lies
Film con A. Tatu.
Emilie riceve una lettera d'amore anonima.

21.10: Plastik - Ultrabellezza
Show con E. Santarelli.
Il docu-reality che tratta di chirurgia estetica con l'apporto di 4 luminari.

21.10: Bersaglio mobile
Conduce Enrico Mentana.
Riparte in prima serata il talk show di attualità con ospiti e interviste.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Attualità
- 10.10 **Unomattina Vitabella.** Attualità
- 11.00 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 12.00 **E state con noi in TV.** Show. Conduce Paolo Limiti.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Don Matteo 7.** Serie TV
- 15.10 **Capri - La nuova serie.** Serie TV
- 17.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 17.15 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Show. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè.** Videoframmenti
- 21.20 **Inferno su Berlino.** Film Azione. (2007) Regia di Rainer Matsutani. Con Stephan Luca, Silke Bodenbender, Klaus J. Behrendt.
- 23.05 **Tashakkor grazie ragazzi TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.30 **Che tempo fa.** Informazione
- 00.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.05 **Rai Educational. Real School.** Documentario

- 07.00 **Protestantesimo.** Rubrica
- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 10.35 **Tg2 Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **TG 2 E...state con Costume..** Rubrica
- 13.50 **Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 **Senza Traccia.** Serie TV
- 14.45 **Army Wives.** Serie TV
- 15.30 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 16.15 **Blue Bloods.** Serie TV
- 17.00 **90210.** Serie TV
- 17.50 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.55 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
Con Erdoğan Atalay, Johannes Brandrup, René Steinke.
- 21.55 **Una scatenata coppia di sbirri.** Serie TV
- 22.50 **Supernatural.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Almost true.** Show. Conduce Carlo Lucarelli.
- 00.30 **Hawaii Five-0.** Serie TV

- 08.00 **Mio figlio professore.** Film Commedia. (1946) Regia di Renato Castellani. Con Aldo Fabrizi.
- 10.15 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.45 **Cominciamo Bene.** Rubrica
- 11.15 **Agente Pepper.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.01 **Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.15 **Per un pugno di libri.** Informazione
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG3 Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.50 **Un eroe dei nostri tempi.** Film Commedia. (1955) Regia di Mario Monicelli. Con Alberto Sordi.
- 17.15 **Geo Magazine 2012.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Cotti e mangiati.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Un amore all'improvviso.** Film Romantico. (2006) Regia di Robert Schwentke. Con Eric Bana, Michelle Nolden, Alex Ferris.
- 22.55 **TG3 Regione.** Informazione
- 23.30 **Tg3 Linea notte.** Rubrica
- 23.40 **FIL - Felicità interna lorda.** Rubrica
- 00.30 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I..** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue I.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 13.50 **Poirot.** Serie TV
- 16.05 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.45 **Aspettando Tierra de Lobos.** Show
- 17.05 **Il Commissario Navarro.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.10 **Siska.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità.
Conduce Salvo Sottile.
- 23.25 **Shakespeare in love.** Film Commedia. (1998) Regia di John Madden. Con Joseph Fiennes.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.18 **Un poliziotto scomodo.** Film Poliziesco. (1978) Regia di Stelvio Massi. Con Maurizio Merli, Olga Karlatos, Massimo Serato.
- 03.55 **Media shopping.** Shopping Tv

- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.35 **Finalmente arriva Kalle.** Serie TV
- 09.30 **Festa di fine anno.** Film Commedia. (2008) Con Arto Louis Eriksen, Sasha Sofie.
- 11.00 **I Cesaroni 4.** Serie TV
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.46 **Oltre la lavagna: la scuola della speranza.** Film Commedia. (2011) Regia di Jeff Blackner. Con Emily Vancamp.
- 16.51 **Moondance Alexander.** Film Commedia. (2007) Regia di Michael Damian. Con Kay Panabaker.
- 18.35 **La ruota della fortuna.** Show.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Veline.** Show.
Conduce Ezio Greggio.
- 21.20 **Beautiful lies.** Film. (2010) Regia di Pierre Salvadori. Con Audrey Tautou, Nathalie Baye.
- 23.30 **Panic room.** Film Drammatico. (2002) Regia di David Fincher. Con Jodie Foster, Kristen Stewart, Forest Whitaker
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.59 **Meteo 5.** Informazione
- 02.00 **Veline.** Show. Conduce Ezio Greggio.

- 06.30 **Il mondo di Patty.** Serie TV.
- 08.10 **Cartoni Animati.** Serie TV
- 10.30 **Dawson's Creek.** Serie TV
- 11.30 **Dawson's Creek.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Hellcats.** Serie TV
- 15.55 **Glee.** Serie TV
- 16.45 **Giovani campionesse.** Serie TV
- 17.40 **Le cose che amo di te.** Sit Com
- 18.05 **Love bugs III.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Sport Mediaset.** Informazione
- 19.25 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Plastik - Ultrabellezza.** Show.
Conduce Elena Santarelli.
- 00.30 **Rookie Blue.** Serie TV
- 01.20 **Nip/Tuck.** Serie TV.
- 02.10 **Rescue me.** Serie TV
- 02.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.10 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.25 **L'uomo d'acqua dolce.** Film Commedia. (1997) Regia di Antonio Albanese. Con Antonio Albanese, Valeria Milillo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **In Onda (R).** Talk Show
- 10.35 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 11.30 **Agente speciale Sue Thomas.** Serie TV
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 14.10 **Hollywood Party.** Film Commedia. (1968) Regia di Blake Edwards. Con Peter Sellers, Claudine Longet.
- 16.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.00 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show.
Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.
- 21.10 **Bersaglio Mobile.** Talk show.
Conduce Enrico Mentana.
- 23.45 **Omnibus Night.** Informazione
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 02.45 **Cold Squad.** Serie TV
Con Sharon Alexander, Richard Ian Cox, Gary Chalk.
- 03.25 **In Onda (R).** Talk Show.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **I soliti idioti.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Lando. Con F. Biggio, F. Mandelli.
 - 22.50 **30 Minutes or Less.** Film Azione. (2011) Regia di J. Fleischer. Con J. Eisenberg, D. McBride.
 - 00.20 **London Boulevard.** Film Thriller. (2011) Regia di W. Monahan. Con K. Knightley, C. Farrell.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Cars 2.** Film Animazione. (2011) Regia di J. Lasseter, B. Lewis.
 - 22.50 **Duma.** Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con H. Davis, C. Scott.
 - 00.35 **Happy Feet.** Film Animazione. (2006) Regia di G. Miller.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Ragione e sentimento.** Film Metrica/Poesia. (1995) Regia di A. Lee. Con E. Thompson, K. Winslet.
 - 23.20 **Will Hunting - Genio ribelle.** Film Drammatico. (1997) Regia di G. Van Sant. Con M. Damon, B. Affleck.
 - 01.30 **About Adam.** Film Commedia. (2000) Regia di G. Stembridge. Con K. Hudson, S. Townsend.

- CARTOON NETWORK**
- 18.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 18.40 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 19.15 **Ninjago.** Serie TV
 - 19.40 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
 - 20.05 **Ben 10.** Cartoni Animati
 - 20.30 **Ninjago.** Serie TV
 - 20.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.20 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
 - 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 20.00 **Top Gear.** Documentario
 - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 22.00 **Reazione a catena.** Documentario
 - 23.00 **Crisis Control.** Documentario
 - 00.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Una splendida annata.** Videoframmenti
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Una splendida annata.** Videoframmenti
 - 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.30 **The Middleman.** Serie TV
 - 22.30 **The Nine Lives of Chloe King.** Serie TV
 - 23.30 **Jack Osbourne No Limits.** Reportage

- MTV**
- 18.30 **Chelsea Settles: Una vita XXL.** Serie TV
 - 19.20 **Popland.** Telenovelas
 - 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV.
 - 22.00 **Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas.** Serie TV
 - 22.50 **Crash Canyon.** Serie TV
 - 23.40 **Speciale MTV News: Story of The Day.** Informazione

Toh, il Milan non c'è più

La Sampdoria passa sui poveri resti rossoneri

MILAN**0****SAMPDORIA****1**

MILAN: Abbiati, De Sciglio, Bonera, Yepes, Antonini, Flamini, Montolivo, Nocerino (30' st Constant 5.5), Boateng 5.5, El Shaarawy 5 (11' st Pazzini), Robinho (14' st Emanuelson)

SAMPDORIA: Romero, Berardi, Gastaldello, Rossini, Costa, Obiang, Tissone, Poli (36' st Munari), Estigarribia (29' st Maxi Lopez), Eder (31' st Soriano), Krsticic

ARBITRO: Banti**RETI:** nel 14' Costa**NOTE:** ammoniti: Krsticic, Gastaldello, Costa, Tissone, Bonera, Boateng e Romero

Senza Ibra (e gli altri) poco gioco, pochi tiri. Squadra da rimpolpare, mancano classe e personalità. E Allegri sbaglia a tenere fuori Pazzini

GIANNI PAVESE

MILANO

SE I TIFOSI DEL MILAN VOLEVANO CAPIRE QUANT'ERA DURA LA VITA SENZA IBRAHIMOVIC E THIAGO SILVA, I DUE MIGLIORI GIOCATORI, E SENZA IL CARISMA DEI VARI NESTA E GATTUSO, SE LA DIRIGENZA VOLEVA CHIARIRSI LE IDEE SULLA NECESSITÀ DI NUTRIRE UN ORGANICO SPOLPATO DI CLASSE E PERSONALITÀ, SE ALLEGRI VOLEVA MISURARE LA POSSIBILITÀ DI VARIARE IL MODO DI ATTACCARE, PUNTANDO SULLA VELOCITÀ LADDOVE AVEVA FATTO TUTTO LO SVEDESE, ALLORA QUESTO ESORDIO È SERVITO. UNA PARTITA NON FA SENTENZE, MA DÀ RISPOSTE. Questo Milan è povero. Di idee, di forza, d'impatto. Di entusiasmo, di fortuna, ma quella va corteggiata, non disprezzata. E così arriva dal Meazza la prima sorpresa della nuova stagione della serie A di calcio: il Milan cade sul proprio terreno contro la Sampdoria, 0-1 per i blucerchiati nell'anticipo del tardo pomeriggio. Il gol vittoria è arrivato nella ripresa e lo segna il difensore Costa, di testa su calcio d'angolo, con palla bassa e secca alla destra di Abbiati che nulla ha potuto, anzi è rimasto fermo al centro della porta.

Prima c'era stato poco, pochissimo Milan e una Sampdoria ordinata, poco coraggiosa nei contropiedi, quasi sempre portati con due-tre uomini, non di più, e lasciati gravare sull'astuzia di

Eder, che non è pari però alla mira e all'altruismo. La sostanza la fanno Obiang e Poli, che rendono banale la regia di Montolivo, in sostanza l'unico acquisto che Allegri rischia fra i titolari: a conti fatti, era meglio cercare un po' di voglia e di verve fra i nuovi arrivati. Dopo il vantaggio genovese (si era attorno al quarto d'ora) il Milan non ha saputo organizzare un assalto logico, ma ha speso comunque molte energie, convincendo almeno nell'impegno. Come una provinciale: ma è il Milan. Che può solo recriminare sulla sfortuna in occasione del colpo di testa, qualche minuto dopo, di Yepes su calcio d'angolo: la palla è finita contro il palo e poi, nel rimbalzo, tra le braccia del portiere blucerchiato Romero. Allo scadere, anche Boateng (il più "forte" dei suoi, anche se sconclusionato) ha colpito il palo, con un tiro dal limite dell'area deviato da un difensore. Un pareggio avrebbe forse assicurato un risultato più onesto per quanto visto (la Sampdoria è stata ordinata, poco più), ma la sconfitta "risponde" meglio alle domande dell'inizio.

Allegri ha fatto capire nel post partita che serve uno sforzo della società. I tifosi lo avevano chiarito due ore prima, lasciando vuoti molti posti sugli spalti. Va anche detto che Allegri sbaglia qualcosa, perché l'attacco con Robinho e El Shaarawy è troppo leggero e perimetrale. Funzionerebbe con una manovra veloce, che Montolivo non riesce ad accendere, e con gli inserimenti di Nocerino, che invece fa scena muta. Boateng, si sa, tende all'azione solitaria, e mastica calcia senza digerirlo. Pazzini, il più atteso, ha avuto mezz'ora scarsa di tempo e però ha dimostrato che in campo avrebbe fatto comodo da subito, riuscendo a creare densità in area avversaria.

L'altro errore del tecnico livornese è stato quello di togliere Robinho, fin lì il più vivo dei suoi. Nell'arrembaggio finale, poteva tornare utile per cercare ingressi laterali nella difesa dorianiana: sul lato destro invece è stato messo Boateng, depotenziandolo (e infatti trova il palo quando si accentra), mentre a sinistra si è visto Constant, giocatore da stadi meno importanti. In difesa, la prestanza di Yepes ha amministrato le poche ripartenze degli uomini di Ferrara, pericolosi sempre e solo quando Bonera si distraeva (ma per due volte Eder non ne ha approfittato). Da segnalare che a un quarto d'ora dalla fine Galliani, sul volto un'espressione contrariata, ha lasciato la tribuna del Meazza: mancano quattro giorni alla fine del mercato e se che adesso tocca a lui.



Il difensore della Sampdoria Andrea Costa segna la rete decisiva al Meazza FOTO DI DANIEL DALZENNARO/ANSA

CLASSIFICA SERIE A

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	3	1	1	0	0	3	0
2 Napoli	3	1	1	0	0	3	0
3 Chievo	3	1	1	0	0	2	0
4 Genoa	3	1	1	0	0	2	0
5 Juventus	3	1	1	0	0	2	0
6 Fiorentina	3	1	1	0	0	2	1
7 Lazio	3	1	1	0	0	1	0
8 Sampdoria (-1)2	1	1	0	0	1	0	0
9 Catania	1	1	0	1	0	2	2
10 Roma	1	1	0	1	0	2	2
11 Torino (-1)	0	1	0	1	0	0	0
12 Udinese	0	1	0	1	0	1	2
13 Milan	0	1	0	0	1	1	0
14 Bologna	0	1	0	0	1	0	2
15 Cagliari	0	1	0	0	1	0	2
16 Parma	0	1	0	0	1	0	2
17 Palermo	0	1	0	0	1	0	3
18 Pescara	0	1	0	0	1	0	3
19 Atalanta (-2)-2	1	0	0	1	0	1	0
20 Siena (-6)	-5	1	0	1	0	0	0

RISULTATI

Fiorentina 2-1 Udinese
Juventus 2-0 Parma
Milan 0-1 Sampdoria
Atalanta 0-1 Lazio
Chievo 2-0 Bologna
Genoa 2-0 Cagliari
Palermo 0-3 Napoli
Pescara 0-3 Inter
Roma 2-2 Catania
Siena 0-0 Torino

PROSSIMO TURNO

Torino - Pescara
Bologna - Milan
Udinese - Juventus
Cagliari - Atalanta
Catania - Genoa
Inter - Roma
Lazio - Palermo
Napoli - Fiorentina
Parma - Chievo
Sampdoria - Siena

PALERMO-NAPOLI 0-3

Hamsik, Maggio e Cavani Mazzarri parte bene

Il Napoli di Mazzarri, dopo la sconfitta in Supercoppa contro la Juve, ritrova il passo giusto e mette in cassa i primi tre punti del campionato andando a vincere largamente a Palermo grazie ai gol di Hamsik nel primo tempo, Maggio e Cavani nella ripresa. Tre gol che confermano la buona impressione del precampionato e iscrivono di diritto il Napoli nel gruppo delle più vicine contendenti alla Juventus. Con un Lavezzi in meno e un Insigne in più, i partenopei non pagano le assenze dopo la "baruffa" di Pechino e si fanno trovare subito pronti al fischio di inizio. Buono l'innesto dell'ex Pescara schierato da Mazzarri al posto dello squalificato Pandev. Il Palermo è un cantiere aperto e per Sannino ci sarà da lavorare molto per dare una fisionomia ad una squadra a corto di fiato e legata soltanto alle invenzioni del capitano Miccoli.

ATALANTA-LAZIO 0-1

Decide Hernanes Petkovic può sorridere

Dopo la prima rete nei preliminari di Europa League, il "profeta" Hernanes decide anche l'esordio in trasferta della Lazio contro l'Atalanta. Per il tecnico serbo Petkovic il migliore degli esordi in serie A contro un'Atalanta lontana parente di quella che aveva impressionato nella scorsa serie A. Il gol vittoria al 17' con il brasiliano che batte Consigli su assist di Mauri. Debole e quasi mai pericolosa la reazione degli uomini di Colantuono, in ombra il tandem d'attacco Denis-Morales. Sopra di un gol la Lazio non affonda il colpo e si limita a controllare la partita sfiorando il raddoppio con Klose. Fra i padroni di casa il più pericoloso è Schelotto e in due occasioni servono le mani di marchetti a negare il pareggio all'italo-argentino.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Stevic-Wittmann

Vienna 2012. Il Bianco muove e vince.



ISTANBUL, OLIMPIADI AL VIA Da oggi ad Istanbul in Turchia le Olimpiadi degli Scacchi - il campionato del mondo a squadre; 160 le nazioni in via, con l'Italia, presente sia nel torneo maschile, e San Marino; fino al 10 settembre. Intanto da non perdere giovedì 30 agosto la trasmissione Superquark di Piero Angela su Rai Tv 1: nel servizio sugli scacchi una intervista a Marina e Sabino Brunello.

SOLUZIONE
CE MATTIO IN 3 MOSSE: 1. Cg6+1, Hg6: 2. Dh3+, Ah6: 3. Dh6 MATTIO!

Buon esordio per l'Inter Cassano già protagonista

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

ALL'INTER BASTANO CENTO SECONDI PER SBRRIGARE LA PRATICA PESCARA E TORNARE A VINCERE AL DEBUTTO IN CAMPIONATO, COME NON GLI SUCCEDEVA DAL 2006. All'Adriatico, dopo aver resistito all'avvio sprint dei padroni di casa (che avevano anche reclamato un rigore per la caduta in area del giovane Weiss), la squadra di Stramaccioni ha sferrato un micidiale uno-due che ha deciso la partita già prima del 20', calando poi il tris con il nuovo entrato Coutinho nel finale. Milito prima ha fornito un perfetto assist a Sneijder e poi ha spinto in fondo al sacco il pallone d'oro servitogli da Cassano, subito titolare e subito protagonista con la nuova maglia. Per l'ex attaccante del Milan, diventato immediatamente un beniamino dei tifosi nerazzurri, 67 minuti di impiego e un esordio confortante, che gli consentirà anche di mettere in tasca un po' di soldini, visto che nel suo contratto sono previsti dei lauti bonus per gli assist e i rigori procurati.

Con il risultato già deciso nelle battute iniziali, il resto della gara ha regalato poche emozioni, è stata generosa ma sterile la reazione di un Pescara troppo pieno di ragazzini e di giocatori dal tasso tecnico inferiore per rimettere in discussione il risultato. Il debuttante Stroppa ha parecchi giocatori acerbi per la categoria, soprattutto in difesa, anche se il giovane portiere Perin si è confermato un talento. L'Inter non ha incantato, ma si è dimostrata cinica e pratica, e quando c'è stato bisogno ha avuto un paio di interventi importanti da Castellazzi (sostituto dell'infortunato Handanovic), per il resto la difesa ha retto bene attorno al monumento Zanetti, in mezzo al campo Guarin e il nuovo acquisto Gargano hanno dato sostanza e il tridente d'attacco si è acceso solo a sprazzi, ma tanto è bastato per sigillare il risultato.

Aspettando gli ultimi correttivi di mercato, tra sei giorni contro la Roma ci sarà un banco di prova più impegnativo per la rinnovata Inter, mentre per il Pescara sarà già una sfida delicata la trasferta di sabato a Torino. Ma serviranno anche alcuni innesti di qualità nelle ultime ore di trattative, altrimenti con la sola buona volontà l'ex squadra di Zeman appare troppo fragile per resistere all'impatto con la serie A, non avendo più il trio delle meraviglie Verratti-Immobile-Insigne.



Osvaldo in acrobazia realizza il gol del momentaneo 1-1 contro il Catania FOTO-ANSA

Zeman, come una volta Gol, errori, rimonte: un pareggio all'esordio

La Roma acciuffa il Catania allo scadere con una prodezza del giovane Lopez. Gol pazzesco di Osvaldo. Per i siciliani Marchese e Gomez

VALENTINO CRANTE
ROMA

ECCOLO, ZEMAN. C'È TUTTO, NEL RITORNO IN SERIE A DEL TECNICO PIÙ SUGGERIVO: gioco, voglia, errori, rincorse, pathos, un punto perché tre sarebbe troppo bello, e fino all'ultimo minuto erano zero, come nell'esordio del predecessore spagnolo, arrivato circondato da medesime messianiche aspettative, per cominciare un progetto durato appena dieci mesi. Il presente è migliore del passato, la Roma acciuffa il pareggio, 2-2, e se il risultato è diverso ma ugualmente frustrante, la cosa curiosa è che come allora la gente intorno sembra contenta. Questo entusiasmo non va spreca-

Dunque, cose note, niente di eccezionale: la Roma di Zeman subisce i gol tipici delle squadre di Zeman. Un dettaglio sfuggito, un movimento ral-

lentato, un rimpallo sfortunato, una distrazione lì o là, e l'avversario è solo davanti al portiere. Succede quattro volte all'Olimpico: due volte a Gomez e una a Marchese e Castro. I siciliani ci spremono due gol, e bastano per il loro obiettivo, anche se la traversa di Castro è l'ultimo sussulto di una partita che a quel punto non poteva essere più recuperata dalla Roma.

La Roma (di Zeman) cerca anche di attaccare nel modo tipico (di Zeman) - e forse ormai noto anche agli avversari - con i triangoli sugli esterni, per trovare il cross dal fondo del terzino d'attacco, il "rimorchio" dei centrocampisti centrali. Si

ROMA	2
CATANIA	2

ROMA: Stekelenburg, Piris, Burdisso, Castan, Balzaretti, Bradley, De Rossi, Pjanic (27' st Florenzi), Lamela (27' st Marquinho), Osvaldo, Totti (40' st Lopez).

CATANIA: Andujar, Alvarez, Bellusci, Legrottaglie, Marchese, Biagianni (40' st Sciacca), Lodi, Almiron, Barrientos (16' st Castro), Bergessio, (31' st Antenucci), Gomez.

ARBITRO: De Marco di Chiavari

RETI: nel 29' Marchese; nel 14' Osvaldo, 24' Gomez, 47' Lopez.

NOTE: Ammoniti Bradley, Burdisso, Marquinho, Alvarez e Marchese

vede, a momenti, e tutto questo costa energie, perché il Catania può difendersi senza vergogna per quasi tutto il match. I due gol che rimontano il Catania arrivano però per sviluppi più banali, due traversone lunghi, alti, gestiti in modo superbo da Osvaldo e Lopez, che segnano due reti immense per bellezza e importanza: l'argentino si avvita in mezza rovesciata e incrocia la traiettoria sul palo lontano: lo scorso anno segnò un gol simile - perché è nel suo bagaglio - ma gli fu penosamente annullato da un guardalinee insensibile e cieco. Ma il gol che svelenisce la prima recita di questa promettente Roma è una prodezza di questo ragazzo sbucato dall'Uruguay. Diciott'anni, il volto ancora più fresco della sua giovane età: la palla è lunga, profonda, verticale (finalmente), Nico con il piede prensile l'agguanta, la tiene vicina, la solleva e scavalca il difensore, poi mira, esplosione. Poche volte si è visto un ragazzino presentarsi al campionato in questo modo sfacciato e prezioso. Al confronto, Lamela è sembrato già un vecchio manierista, che al solito fa tutto bene, eccetto quello che serve. Totti ha giocato bene e corso un po': andrà usato con parsimonia e forse si è fatto anche male. Il Catania di Maran poteva vincere, poteva perdere, ma ha dimostrato di avere classe e grinta, e sta due gradini sopra le squadre che lotteranno per salvarsi.

MotoGp, Pedrosa fa sul serio È un mondiale per due

Lo spagnolo della Honda vince a Brno e riapre i giochi per il titolo: ora ci sono solo 13 punti di distanza fra lui e Lorenzo

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

DI DANIEL PEDROSA, NEI BOX E NEL CHIUSO DELLE HOSPITALITY, SI È SEMPRE DETTO CHE È UN PIAZZATO, FRAGILE TANTO PSICOLOGICAMENTE QUANTO FISICAMENTE, VELOCE PER CARITÀ MA GENETICAMENTE SPROVVISTO DELLA CATTIVERIA CHE FA LA DIFFERENZA FRA UN GRAN PILOTA E UN CAMPIONE VERO. Ecco, dopo l'ultimo giro del Gp della Repubblica Ceca, occorrerà riscrivere la storia di un talento che, a venti sei anni, sembra aver ritrovato la luce che gli aveva regalato un mondiale 125 e due in 250. Abituati com'eravamo a vederlo incrociato e col muso, sul gradino più basso del podio a guardare gli altri prendersi a sportellate con in palio gare e mondiali, quasi c'eravamo dimenticati della classe del pilota di Sabadell. E non eravamo gli unici,

se è vero che anche la Hrc era pronta a dargli il benserivito dopo sette stagioni in chiaroscuro.

Non bastassero però le amorevoli cure dello sponsor spagnolo che foraggia la Honda e le attenzioni del "padre-padrone" Alberto Puig, quest'anno Daniel s'è messo in testa di riprendersi il centro del palcoscenico per uscire da quel cono d'ombra dove l'arrivo di Casey Stoner alla Hrc lo aveva relegato. Velocissimo e subito campione del mondo l'australiano, ancora battuto e infortunato lui. Storia recente eppure già vecchia ora che Stoner, fermo a casa con una caviglia a pezzi e disposto a tornare in pista solo per il commiato finale prima del prepensionamento autoinflitto, è fuori dalla lotta mondiale e Daniel sta mettendo assieme la miglior stagione della sua carriera in MotoGP. Quanto le due cose siano legate è argomento dibattuto, sta di fatto che

con la vittoria di Brno (la terza stagionale) adesso Pedrosa è un'ombra minacciosa dietro le spalle di Jorge Lorenzo che dopo l'annuncio del ritiro a fine stagione di Stoner sembrava aver già messo in casina abbastanza fieno per vivere di rendita fino alla fine della stagione.

Pronostico che, però, non teneva conto della resurrezione di Pedrosa. «E adesso può succedere di tutto», avevamo scritto dopo la vittoria del catalano a Indianapolis, pur consapevoli del fatto che il tortuoso catino americano somiglia da vicino a quel Sachsenring dove Pedrosa è protagonista ogni anno. E la conferma dell'imprevedibilità di una situazione che nessuno avrebbe mai pronosticato ad inizio stagione ce l'ha data proprio ieri Pedrosa a Brno, battendo in volata Lorenzo al termine di un ultimo giro da cavalleria rusticana. Una cosa mai vista per un pilota che nel corpo a corpo somigliava spesso ad un pulcino bagnato nell'arena. Ma era la storia vecchia, si diceva. Quella che a questo punto della stagio-

...
Per Daniel terza vittoria stagionale. Dovizioso resta ai piedi del podio, Rossi-Ducati è un calvario senza fine

ne di solito voleva Pedrosa già staccatissimo in classifica iridata quando non infortunato per colpa di quelle ossa di cristallo che nelle ultime due stagioni lo hanno tradito troppe volte. La storia nuova, invece, dice -13 su Lorenzo a sei gare dal termine. Una rimonta continua che ravviva un mondiale altrimenti già chiuso. «Speriamo di continuare così, di riuscire a mantenere la concentrazione e continuare a guidare bene», vola basso Dani. «Sono ancora 13 punti di distacco, Pedrosa è maturo, costante, non ha sbagliato mai. Speriamo di migliorare altrimenti sarà dura», ammette Lorenzo.

In ogni caso sarà una cosa a due, perché gli altri sono lontanissimi. In pista e in classifica. Lontano Cal Crutchlow, terzo e per la prima volta sul podio. Lontanissimo Andrea Dovizioso, quarto. Non pervenuto, ma è una triste consuetudine ormai, Valentino Rossi, settimo dietro anche a Bradl e Bautista. Del resto, il sole sul box Ducati non splende da un anno e mezzo, ed è impensabile che inizi a splendere ora che il Dottore e la Rossa sono già separati in casa e dovranno tollerarsi fino a fine stagione. Attendersi sviluppo e reciproca collaborazione, per chi in fondo è già rivale pur vestito dagli stessi colori, è utopia. Ma fra tre settimane si corre a Misano, e il pubblico italiano meriterebbe di più di un mesto addio nella mediocrità.



Facile, gratis, vicino a te!

Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it



Scarica la nostra APP GRATUITA
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...

